QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
20 Gennaio 1955
Anno XI - Num. 17
L. 25 (sped. in abb. postale)

Non è tempo per una crisi

Se la nostra democrazia non vorrà del tutto mentire al suo nome, una crisi ministeriale nel periodo nel quale il Capo dello Stato, per espressa norma costituzionale, non può, essendo prossimo a scadere il suo mandato, far ricorso allo scioglimento delle Assemblee, dovrebbe essere a tutti i costi evitata. Ma, sempre per correttezza costituzionale, dovrebbe essere altresì evitato il rischio stesso della crisi non sollevando questioni particolarmente delicate, non provocando scissioni o mutamenti di indirizzi politici nei partiti e nei gruppi parlamentari della maggioranza. Non si pretende, certamente, che la vita politica si trasformi in una rosea e convenzionale concordia, si domanda soltanto che non si aggravi la incertezza che necessariamente accompagna l'elezione del Capo dello Stato. La crisi, nel periodo che precede la più solenne e la più delicata delle elezioni, pregiudicherebbe la spontaneità dell'elezione stessa, la renderebbe, anzi, materia di trattative per la costituzione del nuovo governo, ferirebbe la dignità e la libertà del nuovo eletto, ne screditerebbe, innanzi al popolo, la sua funzione di custode della Costituzione, di arbitro nelle lotte dei partiti, di supremo moderatore.

Solo che i partiti riflettessero alle gravi conseguenze di una crisi che, se non incostituzionale nel senso più stretto e giuridico, lo sarebbe nel senso politico (ed è quel che conta), ci risparmierebbero le manovre di questi giorni e lo spettacolo delle loro aspre discordie. Si potrà rispondere che esse lasciano indifferente il popolo. Non sarebbe già questo un gran male? Ma non indifferente, lo lasciano: provocano indignazione e disgusto. Ed alla fine il gran conto lo pagano i probi cittadini e gli onesti contribuenti; e lo pagano a prezzo di dolore e di sangue, come le esperienze recentissime dovrebbero averci insegnato.

Che significa questa lotta di tendenze in seno alla Democrazia Cristiana ed al suo gruppo parlamentare se non provocare un processo di disgregazione nel gruppo di maggioranza con il rischio di determinare un fenomeno analogo nel partito, nella sua organizzazione, e nelle forze che lo fiancheggiano? A che serve questa gran discussione sui contratti agrari per accorgersi, all'ultimo momento, che il vero e grande problema è la riforma fondiaria? La verità è che, da una parte e dall'altra, si è tentato e si tenta di aggirare il problema e di evitarne la soluzione: ed il grande sforzo non è neppure quello di rovesciare il governo, ma di immobilizzarlo svuotando di ogni significato la coalizione.

A forza di parlare di immobilismo, gli avversari di una qualsiasi politica democratica hanno ben capito che la tattica buona era appunto quella di condannare la coalizione democratica all'immobilismo attraverso il compromesso. E' anche chiaro che per compiere l'opera bisogna impedire che la Democrazia Cristiana si riordini e organizzi nel Paese, bisogna bloccare le forze democratiche ricercando ed eccitando tutti i punti di frizione. In quest'opera si è già molto avanti e la manovra dall'esterno e dall'interno è stata ben condotta. Se, con assoluta spregiudicatezza, si potesse per di più provocare la crisi, la fortuna della reazione sarebbe senza pari: ma anche senza la crisi formale basterà mantenere ancora per poco il Paese nello stato di crisi sostanziale nella quale ci troviamo, ed il giuoco sarà fatto egualmente. A chi gioverà il giuoco non è detto ancora ed è molto probabile che la biscia morda il ciarlatano.

Mario Ferrara

Oggi riprende l'esame della legge sugli affitti

Roma, 19 gennaio.

La commissione speciale della Camera incaricata dal presidente Gronchi di esaminare il disegno di legge sulla disciplina delle locazioni e sublocazioni di immobili urbani nel testo trasmesso dal Senato tornerà a riunirsi domani per proseguire il dibattito iniziato nella precedente seduta. E' intenzione del presidente della commissione, on. Resta, di concludere al più presto i lavori in modo da far sì che il provvedimento possa arrivare alla discussione in assemblea verso il 20 febbraio.

Le pensioni di guerra e l'opera del sottosegretario Preti

Il governo ottiene la fiducia con 281 voti a favore e 256 contrari

Le destre si sono schierate a fianco dei socialcomunisti - Interventi polemici di Gava e Scelba

Roma, 19 gennaio.

Si è finalmente concluso oggi alla Camera il lungo dibattito sul funzionamento dei servizi delle pensioni di guerra, dibattito che, sorto dalle critiche mosse al sottosegretario Preti per i nuovi metodi da lui instaurati nel settore, è andato acquistando sempre più aspri accenti polemici.

La votazione si è svolta su due mozioni dell'estrema sinistra. Il Governo ha ritenuto di porre la questione di fiducia sul loro rigetto e la Camera le ha respinte con 281 voti contro 256 e tre astensioni. Hanno votato per la fiducia al Governo tutti i componenti della maggioranza; hanno votato contro, l'estrema sinistra e l'estrema destra, meno gli on.li Greco, Cafiero e Grimaldi del P.M.P. che si sono astenuti.

La votazione è avvenuta a tarda ora dopo una nuova animata seduta e dopo un ampio intervento del ministro del Tesoro sen. Gava, che, rispondendo ai numerosissimi oratori intervenuti, ha precisato il punto di vista e le direttive del Governo in merito con piena approvazione dell'operato del sottosegretario Preti.

La seduta ha avuto un inizio alquanto agitato, perchè anche oggi il gruppo missino ha voluto che il nome di Graziani, sia pure indirettamente, fosse ripetuto nell'aula. L'onorevole *Almirante*, infatti, in sede di processo verbale, si è levato per ricordare le dichiarazioni fatte ieri dal vice-presidente on. Leone (questi disse che la commemorazione di Graziani non poteva essere consentita, perchè si trattava di persona mai appartenuta all'Assemblea di Montecitorio) e per stabilire che, a giudizio del suo gruppo, in tal modo veniva instaurata una nuova prassi che — ha detto — «non dubitiamo sarà osservata per ogni futura richiesta di commemorazione».

La parola del deputato missino hanno immediatamente infiammato il settore di estrema sinistra e, come ieri, sono volati insulti e proteste fra le opposte ali dell'aula. L'effervescenza ha trovato alimento in un gesto poco ortodosso dell'on. Almirante, contro il quale sono vivacemente insorti i deputati comunisti e socialisti. Ma il Presidente ha tagliato corto all'incidente, che avrebbe potuto prendere proporzioni più vaste, affermando di non aver visto alcun gesto perchè occupato a firmare il verbale della seduta di ieri.

Qualche minuto dopo nuovamente l'on. Leone ha dovuto dar prova del suo tatto diplomatico e parlamentare. Il deputato socialdemocratico Treves ha chiesto di poter commemorare la madre dei fratelli Rosselli, spentasi recentemente. Era appunto uno dei casi previsti dall'on. Almirante, ed essendo ancora agitati gli animi, l'on. Leone ha detto: «On. Treves, a mio giudizio, soltanto il Presidente della Camera, e non quello della seduta, può consentire commemorazioni in aula di persone che non abbiano appartenuto all'assemblea». Treves ne ha preso atto e si è riservato di chiedere la parola all'inizio della seduta di domani. Poichè da parte missina si manifestava compiacimento per il rinvio della commemorazione della signora Rosselli, la deputata comunista *Capponi*, volta all'estrema destra ha gridato: «Graziani era un traditore! Amelia Rosselli è stata la madre di due eroi!».

Ripresa la discussione sul funzionamento del servizio delle pensioni di guerra, dopo la replica di altri interroganti, che si erano inseriti nel dibattito, il Presidente ha dato la parola al ministro del Tesoro Gava.

Il Ministro ha innanzi tutto risposto ai rilievi di ordine tecnico. Non si può procedere oggi al decentramento degli uffici, perchè ciò significherebbe perdere un tempo superiore a quello occorrente per la definizione di tutte le residue pratiche di pensione. Per quanto riguarda le illecite interferenze e le speculazioni nel settore delle pensioni di guerra, esse sono state, nei limiti del possibile, eliminate, specie nei confronti di procacciatori di pratiche e di faccendieri senza scrupolo.

Il Ministro ha osservato poi che estremamente esiguo è il numero delle revoche totali di concessione di pensioni di guerra, e ugualmente basso è il numero delle revoche parziali e dei ricorsi respinti. La accusa rivolta al sottosegretario Preti non ha quindi fondamento. Si tratta di una revisione normale prevista dalla legge in vigore e non di una revisione straordinaria, per la quale sarebbe necessaria una nuova legge.

Dopo aver osservato che tutti gli accorgimenti sono stati adottati per evitare il disbrigo delle pratiche, il Ministro ha affermato che, per quanto si attiene ai rilievi di ordine tecnico, il bilancio del Servizio Pensioni si chiude decisamente in attivo. Una riprova della parzialità di giudizio da parte dei critici e dei presentatori delle mozioni è data — ha detto il Ministro — dal numero dei ricorsi alla Corte dei Conti. Anche il preteso accrescimento smisurato delle risposte negative non è, in realtà, tale: dal 22 per cento del 1951 si è passati al 30 per cento del '52. E ancora: dal 41 per cento nel '53 al 51 per cento nei primi dieci mesi del '54. Questi aumenti per altro appaiono normali in relazione all'accresciuto ritmo delle definizioni delle pratiche.

Circa il punctum dolens del dibattito, e cioè le accuse rivolte all'on. Preti di avere impedito ai parlamentari di interessarsi delle pratiche di pensione, il ministro Gava ha osservato che il Sottosegretario non intende mancare di rispetto a nessuno. Egli intende soltanto stabilire una collaborazione dei parlamentari col Governo, da una parte, e coi richiedenti dall'altra, specie nella raccolta dei documenti mancanti alla definizione delle pratiche. Nessuno — ha detto Gava — intende manovrare il Servizio delle pensioni di guerra a scopi personalistici o di partito e di natura politica o elettoralistica. Era necessario porre un freno ed è stato posto.

Si ricordi che lo stesso onorevole Lombardi (socialista) ha dichiarato di aver risolto favorevolmente in un quinquennio ben 4000 pratiche di pensioni a vantaggio dei suoi elettori e del suo partito. E' giusto che si debbano dare ai parlamentari tutte le informazioni, ma senza compromettere la giustizia amministrativa. E' bene anzi, d'ora in avanti, che i parlamentari facciano personalmente un vaglio delle «raccomandazioni» per pensioni di guerra dando corso soltanto alle pratiche di antica data.

Il ministro Gava ha concluso affermando che la questione di fiducia posta dal Governo non è, come è stato detto, sproporzionata al caso, poichè le critiche non riguardano la persona del Sottosegretario, ma investono i fondamentali obbiettivi del Governo nel servizio delle pensioni di guerra.

Si è giunti così al momento del voto: erano sul tappeto due mozioni, tutte e due dichiarate inaccettabili dal Governo, una dell'on. Ghislandi del p.s.i. e l'altra del comunista Nicoletto. L'on. *Nicoletto* ha infine ritirato la sua, sicchè la votazione si è svolta sulla mozione Ghislandi. Ma prima si è avuta una lunga discussione procedurale, perchè, mentre il Governo e la maggioranza chiedevano che si votasse per appello nominale, l'estrema sinistra voleva lo scrutinio segreto. Il presidente Gronchi ha espresso il parere che, trattandosi di una votazione sulla fiducia, dovesse aver luogo l'appello nominale, ma l'on. *Targetti*, del p.s.i., si è appellato alla Camera contro questa decisione presidenziale.

Ne è nato un dibattito ed è anche intervenuto il Presidente del Consiglio, il quale ha ricordato come non esista un solo precedente in cui la Camera abbia contestato al Governo il diritto di avere il voto per appello nominale quando sia stata posta su un determinato argomento la questione di fiducia. Questa è la prassi — ha detto *Scelba* — che ha forza di regolamento. Una prassi che si basa sulla logica stessa, perchè la fiducia in ipsa deve esprimersi con voto palese. Resta la considerazione politica sull'opportunità di porre la questione di fiducia su tale argomento e su queste mozioni, ma di ciò è arbitro soltanto lo stesso Governo.

Dopo questo intervento, l'appello di Targetti contro la decisione di Gronchi è stata messa ai voti per divisione nell'aula ed è stato respinto per una quindicina di voti. La votazione si è svolta dunque per appello nominale sulla mozione Ghislandi, ed alle ore 21,30 il Presidente ha annunciato il risultato.

E' arrivata a Roma la delegazione jugoslava

Roma, 19 gennaio.

La delegazione commerciale jugoslava, guidata dall'ambasciatore Stane Pavlic, è giunta stamani a Roma accolta alla Stazione Termini dall'on. Storoni, capo della delegazione italiana incaricata di condurre le trattative.

L'ambasciatore Pavlic ha detto che la missione jugoslava è animata dalla migliore buona volontà e che la rinnovata atmosfera politica offre la possibilità di sviluppare su basi più ampie i rapporti economici e commerciali tra i due Paesi.

Viaggio di Pella in Germania

L'on. Pella (a destra) ha completato a Bonn il giro delle capitali della «Piccola Europa» per discutere i problemi del «pool» carbone-acciaio ed altre questioni politico-economiche. Ieri è stato ricevuto dal vice-Cancelliere Blücher; dal palazzo ha guardato l'impressionante piena del Reno, che minaccia la capitale federale (Telefoto)

I mutamenti nelle cariche dirigenti del P.C.I.

Anche Teresa Noce non confermata nella direzione del partito comunista

La segretaria generale dei tessili sarebbe accusata di appartenere alla corrente di Secchia - Prima riunione della nuova segreteria - Reazioni polemiche degli «oppositori» di Togliatti - Oggi la d. c. elegge il capo-gruppo dei parlamentari: Moro o Andreotti?

Roma, 19 gennaio.

Stamane, per la prima volta dopo nove anni, il sen. Pietro Secchia non era presente alla riunione che la segreteria del partito comunista tiene, salvo casi eccezionali, ogni giorno. Vi era invece, come è ovvio, l'uomo che ne ha preso il posto, Arturo Colombi, un ex-muratore cinquantacinquenne, di Massa Carrara, anch'egli senatore. Si sa che i sette membri della segreteria hanno dedicato la maggior parte della loro riunione a vagliare le ripercussioni che il clamoroso allontanamento del «numero due» del partito ha provocato in ogni ambiente politico e ad elaborare le misure da prendere per fronteggiare l'impressione che esso può aver provocato nei quadri periferici e nella base.

Non è trapelata alcuna notizia diretta, ma si può presumere che la segreteria abbia esaminato collegialmente un «fondo» che apparirà non firmato su *l'Unità* di domattina. E' intitolato «Paura dell'unità», e la parola d'ordine che vi si illustra è di minimizzare in ogni modo l'avvenimento. I commenti alla «conferenza nazionale» — secondo l'articolo — dimostrerebbero soltanto la paura che gli avversari hanno della politica unitaria condotta da Togliatti, e tutto il resto sarebbero soltanto «panzane», «mediocre pettegolezzo», «falsità». Secchia non è stato esautorato giacchè gli si è affidato un incarico di grande importanza come la segreteria lombarda. «Il Vaticano ha mandato Montini a Milano — diceva un po' scherzando ed un po' sul serio Amendola nei corridoi di Montecitorio — e noi abbiamo mandato Secchia. La parità gerarchica è stata rispettata, non vi pare?»

A parte ciò, un fatto singolare è che gli stessi comunisti si siano preoccupati di richiamare l'attenzione su un'altra «esclusione» che era sfuggita a tutti gli osservatori (e noi per primi ne facciamo ammenda: vale a dire quella di Teresa Noce, la ex-moglie di Luigi Longo, che non è stata confermata nella direzione del partito).

La giustificazione ufficiosa del provvedimento è indicata nel comportamento che la on. Noce tenne qualche tempo fa, quando la sua vicenda matrimoniale diventò di dominio pubblico. Per rettificare certi apprezzamenti sulla causa di divorzio la signora scrisse una lettera ad un quotidiano «borghese» di Milano e pare che questa per un militante comunista sia una mancanza imperdonabile. Togliatti, sempre secondo le giustificazioni ufficiose, alludeva a tale episodio quando nel suo intervento conclusivo alla «conferenza nazionale» ricordò che nè Gramsci nè Terracini nè lui avevano mai pensato a chiedere aiuto alla stampa borghese per la loro azione di corrente, e proprio per quella lettera la nota sindacalista sarebbe stata sacrificata.

Occorre molta buona volontà per classificare una innocua lettera di precisazioni come azione di corrente ed è lecito credere, quindi, che essa sia stata, tutt'al più, soltanto un pretesto. Molto di più deve aver pesato sulla on. Noce la sua vicinanza ideologica al sen. Secchia ed il fatto che, secondo notizie peraltro non confermate, sarebbe stata lei ad assicurare il collegamento tra gli oppositori lombardi e quelli piemontesi.

Le informazioni, le indiscrezioni, le voci ed i commenti provocati dal «caso Secchia», comunque, sono tanti che a riferirne v'è solo la difficoltà della scelta. La precedenza va al gruppo di «azione comunista», che praticamente, ha dato il via a tutta la vicenda. In un foglio interno di cui si è potuto prendere visione, gli oppositori respingono, in primo luogo, le accuse che gli ha rivolto Togliatti e «la calunnia secondo la quale il compagno Seniga, tuttora militante nel partito, sarebbe colpevole di furto». Ricordano poi che avevano tentato di partecipare apertamente alla «conferenza» ma la loro richiesta fu respinta poco prima dell'apertura dei lavori; ribadiscono che essi vogliono soltanto «liberare il PCI dai dirigenti più incoerenti e compromessi» e sottolineano che «i problemi interni più gravi del partito non possono essere risolti con burocratici comunicati come quello di ieri, che eludono e mascherano le vere ragioni dei provvedimenti».

Il tono rimane, insomma, quello dei giorni scorsi, ma va aggiunto che, per quel che ne sappiamo da buona fonte, il brusco attacco di Togliatti ha molto sconcertato sia Secchia che i suoi più vivaci seguaci. Essi considerano una eventuale espulsione come la fine di ogni ulteriore loro azione politica e sono perciò già disposti a comprendere e giustificare la «ritrattazione» che nei prossimi giorni potrebbe fare l'ex vice-segretario. Si presume che abbiano nelle mani documenti che, pubblicati, danneggerebbero molto il gruppo «togliattiano», ma è chiaro che il loro uso comporterebbe inevitabilmente una accusa di tradimento e la perdita di ogni prestigio nella «base».

Si precisa così la più attendibile interpretazione del fatto che Secchia sia stato punito soltanto «a metà»: sino a questo momento il confronto tra Togliatti e l'ex-vice-segretario non è definitivamente deciso nè all'interno nè, soprattutto, di fronte all'Internazionale comunista. Togliatti ha potuto confinarlo in provincia (e non importa se per ciò, come assicura l'agenzia *Sib*, sia stata necessaria una comunicazione di Mosca che lo autorizzava a «rendere omogenea» la segreteria) e non liberarsene definitivamente. Mutando le condizioni interne ed internazionali le posizioni si potrebbero invertire; ma sempre a condizione che gli esponenti attualmente in disgrazia non prestino il fianco ad una accusa di tradimento.

Politicamente le reazioni più interessanti sarebbero quelle del P.S.I., ma in questi ambienti si parla del caso a bassa voce, come di uno scandalo in famiglia, aggravato dal fatto che ancora non si è trovata la nota giusta per commentarlo.

L'*Avanti!* di stamane si limitava a dar conto dei mutamenti e quello di domattina non ne farà più cenno. Nella odierna riunione della direzione ci si sarebbe limitati ad approvare la relazione della segreteria al prossimo congresso del partito (che si terrà il 31 marzo a Torino), ma è probabile che la questione venga affrontata nel più ampio quadro dei rapporti col P.C.I. dal Comitato centrale che si riunisce domani.

Domani, come si sa, si assisterà anche al grande confronto tra Andreotti — candidato di tutti i gruppi di minoranza della D. C. — e Moro — candidato della maggioranza — per la presidenza del gruppo. Gli schieramenti sono ormai costituiti e la giornata non ha portato in proposito novità di rilievo. Va, però, riferito che l'*Osservatore Romano* ha preso quest'oggi vivacemente posizione a favore della «unità dei cattolici» deplorando indirettamente che non si siano potute evitare le due candidature. **s. f.**

Stasera la decisione sulle tasse automobilistiche

Roma, 19 gennaio.

I circa tre milioni di utenti motorizzati della strada potranno conoscere domani sera l'esatto ammontare di quel che dovranno pagare come tassa di circolazione per il 1955. Domani, infatti, la Camera discuterà ed approverà in seduta plenaria il disegno di legge Tremelloni che fissa per l'appunto le nuove tasse di circolazione e che oggi è stato messo a punto dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera. Esso si discosta solo in punti secondari dal primitivo disegno di legge già approvato dal Senato, dato che le modifiche apportate dai commissari della Camera, dopo più di un mese di discussioni, non hanno toccato la parte essenziale del progetto.

Fra l'altro è stato introdotto il principio che per i motocicli, motocarrozzette e motoscooters nuovi di fabbrica non va applicata la tassa di circolazione per un semestre, ma solo un diritto fisso di 500 lire. Il diritto fisso per le autovetture nuove, che godono anch'esse del periodo di sei mesi di esenzione, è di lire mille.

Altra modifica introdotta è quella riguardante l'art. 6 del Testo Unico delle leggi sulle tasse automobilistiche. Tale articolo contempla, come è noto, la riduzione del cinque per cento della tassa a favore degli utenti di motocicli che paghino il tributo per l'intero anno solare; e la detrazione di tanti sesti della tassa annua quanti sono i bimestri già trascorsi, per gli utenti di motocicli che entrino in circolazione ad anno solare iniziato. Ferme restando tali agevolazioni, la Commissione Finanze e Tesoro ha inserito nel disegno di legge una parziale modifica del ricordato art. 6 del Testo Unico, in base alla quale viene consentito anche per i motoveicoli il pagamento rateale della tassa. La rateizzazione sarà ammessa in ragione di due quote semestrali.

Critiche e rilievi alla riforma fiscale

Accesa discussione al Senato - Il democristiano Spallino contro l'introduzione delle pene detentive - Le norme sul giuramento

Roma, 19 gennaio.

Il Senato ha ripreso oggi la discussione sulla legge Tremelloni che integra e perfeziona la legislazione in materia di riforma tributaria. Nel corso del dibattito sono stati toccati, con accenti più o meno critici, gli aspetti più importanti del provvedimento, vale a dire l'introduzione del giuramento e delle pene restrittive della libertà.

Il comunista *Spezzano* ha lamentato che il disegno di legge non riconosca il diritto dei terzi di ricorrere contro le denunzie dei redditi: in questo modo ogni cittadino sarebbe stato spinto ad un'attiva sorveglianza sul rispetto delle leggi. Il democristiano *Spallino* ha criticato l'aggravamento delle pene pecuniarie e l'introduzione delle pene detentive. In materia tributaria — egli ha detto — sono più idonee le sanzioni civili ed amministrative. L'oratore si è dichiarato anche decisamente contrario all'introduzione del giuramento nel processo dell'accertamento fiscale. Questa norma contrasta, a suo parere, con il criterio ispiratore della legge Vanoni, la quale tendeva ad instaurare rapporti di fiducia e di lealtà tra fisco e contribuente.

Il socialista nenniano *Mariotti* ha espresso il suo scetticismo sugli effetti della legge che non riuscirà a colpire i grossi evasori, mentre tornerà a danno della maggioranza dei contribuenti, di quelli — ha detto Mariotti — che non sanno neppure come compilare la dichiarazione dei redditi. Secondo l'oratore il giuramento così com'è concepito nel disegno di legge diventa inutile dal momento che si concede alla commissione distrettuale delle imposte di non tener conto del giurato. Anche il democristiano *Cenini* si è dichiarato convinto della necessità di una vasta azione psicologica che provveda a dissipare con esempi concreti, le nubi addensatesi sui piccoli e medi contribuenti, su coloro, cioè, che maggiormente credettero nella riforma Vanoni e che costituiscono il nerbo della massa contribuente italiana. L'oratore si è chiesto se non si voglia per caso tornare ai metodi di una volta, basati sul sospetto e sulla mancanza di fiducia. Cenini ha comunque lodato la chiarezza delle norme riguardanti gli enti tassabili in base al bilancio ed ha affermato che le pene detentive comminate dalla legge sono gravi, ma pienamente giustificate dal persistere delle evasioni.

L'ultimo oratore della giornata, il missino *Marina*, avrebbe preferito che, invece del criterio della giustizia, fosse stato seguito nell'elaborazione della legge il criterio dell'equità, da tradurre innanzitutto in una riduzione delle aliquote. Soltanto questa misura renderebbe legittima l'introduzione delle misure più drastiche contro gli evasori fiscali. In linea generale il contribuente italiano — ha detto Marina — ha raggiunto il massimo della capacità contributiva: occorre apprestare i mezzi per colpire gli evasori totali e quelli che pagano tributi del tutto sproporzionati ai loro redditi.

La discussione proseguirà domani pomeriggio.

Chiarimento di Tremelloni

La denuncia dei redditi e la posizione degli impiegati

Roma, 19 gennaio.

Il ministro Tremelloni ha oggi chiarito ufficialmente una innovazione presentata quest'anno dal modulo per la denuncia dei redditi, che ha destato non poche preoccupazioni da parte dei contribuenti e determinato prese di posizione da parte di enti amministrativi ed organi periferici dei partiti.

Quest'anno, infatti, nel quadro F del modulo, il datore di lavoro dovrà elencare nominativamente i suoi dipendenti, con a fianco quanto essi hanno percepito nell'anno, sia come stipendio ordinario sia come entrate straordinarie. Si era subito fatto rilevare la disparità di condizioni in cui si sarebbero venuti a trovare i lavoratori a reddito fisso nei confronti delle altre categorie di contribuenti. La più violenta delle reazioni è stata quella della Giunta Provinciale della D. C. di Milano, che proprio martedì scorso aveva chiesto l'immediato ritiro del quadro F, «per non mortificare con una ingiusta richiesta la coscienza fiscale di una categoria di cittadini».

Al Ministero delle Finanze ci si è meravigliati di tali reazioni. Nell'*entourage* del ministro Tremelloni, infatti, si afferma che l'innovazione portata quest'anno è di carattere puramente formale, in quanto anche negli anni passati i datori di lavoro denunciavano nominativamente i loro dipendenti con i rispettivi emolumenti su un apposito modello (che prendeva nome 2 bis) distinto da quello della dichiarazione dei redditi. «Quest'anno — si afferma al Ministero delle Finanze — detto modello è stato, invece, incorporato nella dichiarazione unica come quadro «F», con lievi modifiche», rese necessarie dal fatto che il precedente modello è stato predisposto molti anni addietro. Nessun nuovo obbligo, quindi, nei confronti dei datori di lavoro nè una prova di sfiducia nei confronti dei lavoratori a reddito fisso, ma semplice perfezionamento formale giustificato da ragioni organizzative degli uffici».

Il Ministro del Bilancio sta predisponendo i dati per la relazione generale sulla situazione economica del Paese che sarà presentata entro il prossimo mese di marzo al Parlamento. L'on. Vanoni ha già avuto vari colloqui con eminenti studiosi specialmente in materia economica che collaborano alla preparazione della relazione.

Altre riunioni seguiranno nelle prossime settimane. Il documento, che sarà corredato come negli anni scorsi da dettagliate tabelle, costituirà una completa illustrazione del bilancio economico nazionale, con particolare riferimento alla produzione agricola e a quella industriale; tratterà poi dei consumi e degli investimenti e conterrà infine un panorama sintetico ma completo di tutta la finanza pubblica.

Eisenhower si dichiara favorevole a una tregua d'armi fra le due Cine

Una vasta azione diplomatica dell'ONU per porre fine ai combattimenti nello stretto di Formosa - L'approvazione inglese - Lungo colloquio tra Dulles e "Mister H,,

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 19 gennaio.

Anche oggi sono proseguiti i combattimenti nello Stretto di Formosa, sia pure limitati alla sola aviazione, con massicce incursioni degli aerei cinesi comunisti contro le isole Tachen (le basi nazionaliste vicino al Continente) e con attacchi di rappresaglia delle squadriglie nazionaliste. Tuttavia la situazione non è giudicata a Washington con pessimismo, ed anzi sono cresciute le speranze che si possa giungere oggi ad un armistizio anche nell'ultimo teatro di guerra tuttora aperto nel mondo.

Queste speranze sono dovute particolarmente alle dichiarazioni fatte da Eisenhower nella conferenza-stampa. Il Presidente ha ripreso, con la sua alta autorità, due affermazioni già fatte ieri dal Segretario di Stato: 1) che le isole Tachen non sono essenziali per la difesa di Formosa, e quindi la VII Flotta americana non interverrà negli attuali combattimenti; 2) che si spera nel successo di una mediazione delle Nazioni Unite per raggiungere una tregua nelle ostilità fra cinesi di Mao Tse-tung e cinesi di Ciang Kai-scek.

Il Presidente ha dato prova di estrema cautela su questo secondo punto. Egli ha detto di non sapere se l'ONU sia in grado di fare qualcosa per ottenere la fine delle ostilità, ma che il suo governo «vedrebbe con piacere» l'impiego dei buoni uffici delle Nazioni Unite per raggiungere una tregua d'armi. Egli non sa nemmeno se i due governi cinesi presterebbero favorevole accoglienza ad un passo dell'ONU; tuttavia — ha detto — «vale la pena di tentare».

Eisenhower si è dimostrato anche molto cauto sulla missione di «Mister H» a Pechino per la liberazione degli undici aviatori americani.

Lo stesso Hammarskjoeld, proprio mentre Eisenhower parlava alla stampa, stava conferendo sui risultati della sua missione con Dulles al Dipartimento di Stato. Il colloquio fra i due uomini è durato un'ora e tre quarti; la sua durata eccezionale, e la segretezza di cui è stato circondato l'incontro, fanno pensare che Dulles e «Mister H» abbiano condotto un esame approfondito di tutto il problema cinese.

Due ore dopo la fine del colloquio, e quando già il Segretario dell'O.N.U. era ripartito per New York, è stato diramato su di esso un comunicato ufficiale, in cui vengono contemperati due elementi: da una parte si fa notare l'estremo desiderio del governo americano di veder liberati presto gli undici aviatori; dall'altra viene fatta solenne promessa che Washington non tenterà nessuna azione di forza per farli liberare.

La prudenza americana e la promessa odierna del governo di Washington dovrebbero rendere più facile l'intervento dell'ONU per attuare la «neutralizzazione» dello Stretto di Formosa. Poco dopo la conferenza-stampa di Eisenhower, il Foreign Office ha espresso il pieno accordo del governo di Londra; nei circoli diplomatici, inoltre, è circolata la voce che i governi inglese e neozelandese stiano preparando un passo concreto in questo senso presso il Consiglio di Sicurezza.

Si ritiene inoltre che siano in corso da qualche tempo discreti sondaggi diplomatici; il governo comunista stesso sarebbe pronto ad accettare la neutralizzazione di Formosa, mentre il governo nazionalista avrebbe manifestato una forte opposizione. Le pressioni di Washington, però, potrebbero convincere Ciang Kai-scek ad accettare la fine delle ostilità.

Oggi il governo americano ha preso un'altra misura per limitare la libertà di movimento dei cittadini sovietici negli Stati Uniti: ad essi è vietato di prendere schizzi o fotografie di stazioni ferroviarie, installazioni militari, porti, impianti di interesse strategico, ecc., anche nelle zone dove possono circolare. **g. t.**

CRONACA CITTADINA

Il problema del traffico nel centro della città

La ricerca di un posteggio dramma degli automobilisti

Stamane il nuovo pullman H sostituisce il tram 20 - Proibita la sosta delle macchine in via S. Teresa e in via Maria Vittoria - Una zona vietata agli autocarri?

Nelle strade del centro, il traffico ha raggiunto un limite tale che in chimica lo si definirebbe «saturo». Basta poco a compromettere l'equilibrio su cui si regge la circolazione e a creare nuovi problemi. Un esempio lo offre la nuova linea automobilistica «H», che da stamane sostituisce il tram n. 20. Per far posto ai 12 autobus che, a intervalli di quattro minuti uno dall'altro, percorrono le vie centrali, il Comune ha dovuto emanare tre ordinanze per divieto di sosta. Da oggi, le auto non possono più fermarsi in via Santa Teresa, in via Maria Vittoria (nel tratto tra piazza San Carlo e via della Rocca) e in via della Rocca (nel tratto tra via Maria Vittoria e piazza Vittorio Veneto).

Per migliorare un servizio, si è peggiorata la situazione, tutt'altro che rosea, dei posteggi nel centro della città. Gli automobilisti sono stati privati di aree per la sosta, ma nulla è stato loro offerto come contropartita.

La questione degli autoparcheggi è delle più discusse a Torino come nelle maggiori altre città italiane. Il numero delle automobili aumenta ogni giorno, ma la disponibilità di spazio resta quella che è. Ogni sera, verso le 18, nelle vie del centro la caccia al posto libero in cui lasciare la macchina diventa una vera ossessione. Automobilisti non esitano a rischiare un parafango per precedere un competitore sul traguardo del posteggio e non di rado, per questioni di priorità, nascono lunghe dispute. Il problema sarà portato prossimamente all'esame del Consiglio comunale grazie a una interrogazione presentata dai consiglieri avv. Gravero, Artom Celli e Cellerino. Gli interroganti fanno notare che nelle grandi città si sta risolvendo o si è già risolta l'importante questione. I tre consiglieri invitano la Giunta a studiare la costruzione di un autoparco sotterraneo a più piani nella zona di maggior traffico.

Per il momento, il Comune non sembra abbia curato alcun progetto per risolvere il problema. Anzi, si parla di un provvedimento che renderà ancora più difficile la sosta delle automobili nella zona del centro. La Divisione Viabilità del Comune ha suggerito al Comando dei vigili urbani di proibire la sosta in tutte le strade larghe meno di cinque metri; in questa categoria rientrano via Barbaroux e quasi tutte le traverse di via Garibaldi. Il provvedimento è stato dettato dalla necessità di consentire in queste strade il libero transito ai grossi autocarri che oggi, con le auto ferme ai lati della strada, non riescono a passare.

La proposta ha fatto tornare di attualità un vecchio provvedimento che fin dal novembre del '53 era stato approvato da una «Commissione per la migliore disciplina della circolazione urbana». La Commissione «considerato che i veicoli a grande mole a traino lento (autocarri con rimorchio e autocarri pesanti) oltre a creare notevole ingombro ed ostacolo per il traffico, costituiscono un grave pericolo per la circolazione dei veicoli e per l'incolumità dei pedoni» decideva di vietare dalle 10,30 alle 19 il transito dei camion in una zona centrale della città delimitata dalle seguenti strade: corso Regina Margherita, corso S. Maurizio, via Montebello, via S. Massimo, via Des Ambrois, piazza Carlo Emanuele, via Santa Croce, via S. Massimo, via Ormea, via Pio V, via Saluzzo, via Berthollet, corso Stati Uniti, via Camerana, via Magenta, corso Galileo Ferraris, via Consolata, piazza Indipendenza, via Consolata, via S. Domenico, via Torquato Tasso, via Conte Verde, via IV Marzo, piazza S. Giovanni, via Venti Settembre. Le vie e i corsi delimitanti la zona, precisava il decreto, erano escluse dal divieto.

Il provvedimento non venne mai adottato nonostante le sollecitazioni giunte da molte parti. Nè ha avuto maggior fortuna un altro progetto, quello dei sensi unici. Secondo le proposte dei tecnici, il problema della circolazione in una zona centrale di grande importanza e a intenso traffico sarebbe stato risolto istituendo il senso unico in via Santa Teresa e via Maria Vittoria e, per la direzione opposta, in via Giolitti e via Alfieri. Anche questa iniziativa non ha avuto fortuna e oggi, quelli che ne furono i promotori, tornano alla carica sottolineando il pericolo rappresentato dagli autobus della linea «H» che devono circolare nei due sensi appunto in via Santa Teresa e via Maria Vittoria.

L'argomento è ora di piena attualità e forse alla nuova linea automobilistica spetterà il merito di aver dato l'avvio all'opera di riordino del traffico.

Conferenza dell'ing. Guala alla riunione del Lyon's

Nella riunione del Lyon's Club svoltasi ieri sera al Palazzo Torino, l'ing. Guala, amministratore delegato della RAI, ha tenuto una conversazione sul significato della cultura non utilitaria. La cultura disinteressata, in quanto ricerca ed espressione di verità, egli ha sostenuto, è un bene comune a tutti gli uomini, a qualsiasi classe essi appartengano, è un veicolo di comprensione reciproca. Come tale, essa è superiore per importanza alle conoscenze tecniche e professionali, e serrasta anche i problemi economici, perchè tende ad unire gli uomini nelle loro comune, intima aspirazione alla verità. Di qui deriva il suo alto valore sociale.

Cordiali applausi hanno salutato le parole dell'oratore.

I nuovi mezzi antineve in un convegno al Sestriere

Nei giorni 1, 2 e 3 febbraio, al Sestriere, avrà luogo il 3° Convegno per la tecnica dello sgombero della neve. La manifestazione, organizzata dal Salone internazionale della tecnica, si svolgerà sotto il patrocinio del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Azienda nazionale delle strade, dell'Automobile Club e della Provincia di Torino. Vi parteciperanno numerosi esperti, fra cui alcuni svizzeri e tecnici di aziende private, amministrazioni pubbliche e reparti militari.

Durante il convegno saranno esaminati i problemi connessi alla viabilità durante il periodo invernale, ed in particolare al rinnovamento delle attrezzature destinate a mantenere sgombre dalla neve le strade di grande comunicazione e le arterie urbane. Saranno inoltre presentati, e impiegati in prove sperimentali, una trentina di modernissimi mezzi meccanici appartenenti di vario modello, dal classico «triangolo» opportunamente modificato alle veloci e moderne frese, compreso un recentissimo tipo di trattrice destinato a rivoluzionare i sistemi finora seguiti per assicurare la transitabilità delle strade urbane: un veicolo cingolato munito di particolari congegni che gli consentono di spalare la neve, caricarla su un convogliatore e ammucchiarla in uno speciale rimorchio, il tutto automaticamente.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	— 3,7
MASSIMA	+ 5,6

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temp. media + 2,1; umidità 84 %; pressione 734,2. Cielo quasi sereno. Previsioni: annuvolamenti; visibilità in diminuzione. Temperatura stazionaria.

L'andamento dei prezzi delle verdure all'ingrosso

I ribassi provocati dal forte afflusso di derrate alimentari del centro-sud sono registrati nel bollettino compilato dall'ufficio annonario del Comune

L'andamento del mercato all'ingrosso non è mutato negli ultimi due giorni. Allo scalo merci continuano a giungere treni carichi di verdure che il sole del Mezzogiorno ha maturato prima del tempo. Il rifornimento è ancora superiore al fabbisogno della città e nei magazzini di via Giordano Bruno continuano ad accumularsi le ceste di spinaci, finocchi, insalata e carciofi che non hanno trovato compratori.

GENERI	giorni 18	19	GENERI	giorni 18	19
Aglio secco	40	35	Cicoria	80	40
Coste	52	32	Indivia	61	42
Broccoletti	80	67	Lattuga capp.	118	57
Carciofi riv.	55	42	Scarola	57	40
Carciofi sardi	26	30	Patate bianche	30	30
Carciofi sicil.	42	30	Patate gialle	24	23
Carote locali	74	60	Prezzemolo	100	70
Carote riv.	50	60	Rape	30	28
Cavolfiori	48	40	Spinaci loc.	130	80
Cavolfiori mozzi	48	35	Spinaci riv.	115	74
Cavolo verza	30	35	Spinaci tosc.	61	34
Catalogna	52	40	Mele renette 1a q.	115	110
Cime rapa	50	46	Mele comuni	40	40
Cipolle gialle	45	30	Arance tarocchi	130	125
Cipolline 1a q.	93	82	Arance sanguigne	115	100
Cipolline 2a q.	74	30	Arance bionde	74	74
Erbe aromatiche	250	200	Limoni	120	110
Finocchi	30	24	Mandarini 1a q.	80	86

Le cifre segnate sono i prezzi «prevalenti» in lire per ogni chilo di merce all'ingrosso, al netto di tara, praticati ai Mercati gen.

I prezzi si mantengono bassi e soltanto la verdura non deperibile (come le cipolle, le patate e le rape) costa oggi come quindici giorni fa. Per tutti gli altri generi, il ribasso è stato sensibile. Nella tabellina che pubblichiamo sono elencati i prezzi per i principali tipi di verdura praticati sul mercato la mattina del giorno 20 (data in cui il fenomeno ha cominciato a manifestarsi in forma evidente) e quelli di ieri. Tali cifre sono desunte dai «mercuriali» compilati quotidianamente dalla direzione del mercato, e rappresentano il prezzo «prevalente» della giornata; nè il massimo, nè il minimo, ma quello richiesto per la maggior parte della verdura trattata. Rispetto a tre giorni fa risultano [illegible] di qualche lira le principali qualità di verdura che tuttavia sono ancora ben lontane dalla quotazione del giorno 10.

Ieri mattina, i prezzi minimi di alcune verdure sono discesi. Il bollettino della direzione dei mercati segnala ad esempio per i carciofi di produzione sarda un prezzo prevalente di 20 lire l'uno e un minimo di 15 lire; per i cavolfiori mozzi di prima qualità un prezzo «prevalente» di 20 lire il chilo e un minimo di 17 lire. Per gli spinaci di Riviera i due prezzi sono stati rispettivamente 74 e 34 lire il chilo; per i finocchi 34 e 20 lire, per la lattuga 57 e 23 lire.

Nasce morto il bimbo della giovane ustionata

Linda Burdino, la giovane sposa che l'8 gennaio scorso è rimasta gravemente ustionata nella sua abitazione di via Verbano 22, ha dato alla luce, prima del tempo, una creatura senza vita.

Ieri mattina, verso le 8 — dopo il miglioramento dei giorni scorsi che aveva indotto i sanitari del Maria Adelaide a considerare ormai passato il pericolo maggiore — la donna accusava dolori alla regione addominale. Un'ora dopo i dolori si acuirono ed un'immediata visita dell'ostetrico ne accertò l'origine: una nascita prematura. Alle 11,30 la creatura della Burdino, di sesso maschile, veniva alla luce priva di vita.

Dopo una crisi di comprensibile dolore e di disperazione, la Burdino si è ripresa. Le sue condizioni sono buone.

Oggi a Palazzo Madama conferenza Beuve-Méry

Oggi alle 18, nella Sala delle Feste di Palazzo Madama offerta dal Comune di Torino, parlerà Hubert Beuve-Méry, direttore de «Le Monde» il più importante quotidiano francese. Hubert Beuve-Méry, che si trova a Torino ospite dell'Associazione Universitaria Italo-Francese, parlerà per invito del prof. Allara, Magnifico Rettore della nostra Università, su un tema particolarmente vivo ed attuale: «Stampa e verità». La conferenza avrà inizio alle 18; l'ingresso è libero.

Si torna all'orario di 48 ore da lunedì alla Grandi Motori

Alla Grandi Motori da lunedì sarà ripristinato l'orario settimanale di 48 ore. Il provvedimento riguarda circa 3 mila dipendenti che dall'agosto scorso effettuavano 40 ore alla settimana.

— Alla Ceat-gomma si sono svolte le elezioni per il rinnovo della commissione interna: la C.G.I.L. ha ottenuto 408 voti e 5 seggi, la C.I.S.L. 75 voti e un seggio.

Il processo per l'acquisto di una grossa partita di latte in polvere

L'ex-assessore Doro condannato ad un anno per gli illeciti profitti

Nel 1947 era presidente dell'Ente di consumo ed ebbe un utile personale di 3 milioni e 600 mila lire per aver fatto concludere l'affare a un commerciante - Beneficia del condono

Il processo all'ex-assessore comunista Augusto Doro ed al prof. Giuseppe Oriani, iniziato ieri pomeriggio alla seconda sezione penale del Tribunale, si è concluso alle ore 20,30 con la condanna dei due imputati. Il Tribunale (Pres. Bruno, P.M. Giustiniani, canc. Bacci) ha ritenuto il Doro colpevole di avere tratto un utile personale di 3 milioni e 600 mila lire, favorendo l'acquisto, quale presidente dell'Ente Comunale di Consumo, di una grossa partita di latte in polvere, e l'Oriani colpevole di concorso in questo reato. Il Collegio giudicante, accordate ai due imputati le attenuanti generiche, ha inflitto al primo 1 anno di reclusione e 20 mila lire di multa; al secondo 10 mesi e 20 giorni di reclusione e 20 mila lire di multa con il beneficio della condizionale e della non iscrizione. L'intera pena è condonata. I difensori hanno subito appellato.

L'intervento al processo di un pubblico assai numeroso ha significato che l'interesse per lo scandalo scoppiato sette anni or sono è ancora assai vivo. Sul banco degli imputati vi era il solo Doro; il prof. Oriani, che si era recato al Palazzo di Giustizia al mattino, nel pomeriggio non si è sentito bene ed ha dovuto rimanere assente al dibattito. Svolte in breve le formalità di rito il Presidente dà la parola all'ex-assessore comunista. L'imputato — che parla dimostrando molta sicurezza di sè — smentisce dicendo che l'acquisto del latte in polvere fu deliberato dall'Ente Comunale di Consumo nell'autunno del 1947 per sopperire a previste deficienze nel rifornimento di latte fresco. «L'acquisto della partita — ha precisato il Doro — fu affidato alla "Trans-It" per il solo fatto che offrì, fra tutte le ditte interpellate, le condizioni più vantaggiose».

Pres. — Perchè dopo la conclusione di quell'affare l'Oriani vi diede 3 milioni e 600 mila lire?

Imp. — Ritengo che con quel denaro abbia pagato debiti contratti con il mio negozio di piazza San Carlo presso cui si riforniva di quanto gli occorreva per la sua professione di ambientatore ed arredatore. Può darsi che io meriti censura in sede amministrativa per avere trattato l'acquisto del latte con una persona con la quale ero in rapporti di affari. Ma bisogna tener presente che in quell'epoca v'era gran bisogno di quell'alimento, ed io badavo all'interesse collettivo. Inoltre la decisione fu presa non da me solo ma, alla unanimità, dagli altri quattro membri del comitato dell'E.C.C.

Pres. — Voi negate di avere ricevuto un compenso per quella fornitura. Perchè mai l'Oriani ha affermato il contrario?

Imp. — Non lo so. Io contestai sempre le sue dichiarazioni.

Pres. — Sapevate che l'affare del latte fruttò 6 milioni?

Imp. — No.

Pres. — Riceveste denari dall'Oriani?

Imp. — Sì, ma non ricordo quanti; comunque erano in pagamento di un debito.

P. M. — Il vostro credito nei suoi confronti è stato sempre così rilevante?

Imp. — Non posso dirlo perchè non curavo la parte amministrativa della mia azienda.

Dopo alcune schermaglie fra il P.M. che si dimostra scettico sull'ultima affermazione del Doro e la difesa che ne sostiene la veridicità, il Presidente interroga l'avv. Forlano. «Non ricordo — dice il teste — se l'importazione del latte fu suggerita all'Oriani dal Doro. So che fu eseguita con celerità, da parte dello Stato, di valuta pregiata anzichè franco valuta».

P. M. — Che cosa disse Doro all'affermazione dell'Oriani di avergli dato i 3 milioni e mezzo?

Teste — Mandai una lettera all'imputato; poi gli feci parlare dal rag. Pasconi. Ma egli non si fece vedere.

Imp. — Non ricevetti alcuna lettera e, su consiglio dell'avv. Guidi, non andai dal curatore perchè non ebbi un invito ufficiale.

P. M. — Vi fu mai detto che quei 3 milioni e mezzo costituivano un debito dell'Oriani verso il Doro?

Teste — No.

Avv. Guidi — Perchè il curatore dice che nessuno degli affari imbastiti dall'Oriani e dal Doro andò in porto?

Teste — Perchè — mi fu riferito — l'Oriani li iniziava, spendendo del suo e, all'atto di concluderli, il Doro glieli «soffiava», come avvenne, ad esempio, nell'importazione di medicinali dalla Svizzera.

Escussi altri testimoni a difesa (l'assessore all'Annona Benso, il dott. Oddino) il quale afferma che l'acquisto del latte fu deciso all'unanimità dal comitato dell'E.C.C., il presidente dell'Associazione commercianti De Marchi che conferma questa circostanza e asserisce che l'incarico fu dato alla «Trans-It» perchè offriva i migliori vantaggi e garanzie), prende la parola il P.M.

Il rappresentante dell'accusa elenca una serie di elementi da cui si deduce che l'Oriani consegnò effettivamente i milioni al Doro quale compenso dell'importazione del latte. Parecchio tempo dopo, quando lo scandalo era scoppiato, l'Oriani temette di essere coinvolto ed allora modificò la sua prima versione: al giudice istruttore disse di aver dato quella somma al Doro ad estinzione di un debito. Ma come vi si può credere quando nella contabilità della ditta di quest'ultimo non v'è traccia del versamento?

Doro è pubblico ufficiale — prosegue il P.M. — perchè presidente di un ente che ha struttura e finalità pubbliche. Il reato da lui commesso è grave perchè se avesse agito onestamente l'E.C.C. avrebbe risparmiato 6 milioni, soldi che, in definitiva, sono del contribuente. Il dott. Giustiniani ha concluso richiedendo la condanna dei due imputati, condanna platonica perchè condonata, ma tuttavia utile almeno quale documento di un alto antigiuridico e antisociale. Per l'Oriani «il cireneo della situazione» ha proposto un anno di carcere e due anni per il Doro.

La difesa dell'ex-assessore (avvocati Quaglia, Delitala, Guidi) dibatte soprattutto la questione del pubblico ufficiale. L'Ente di Consumo è un servizio pubblico, non una pubblica funzione e pertanto chi ne è capo o ne dipende non è pubblico ufficiale. Quindi — afferma la difesa — dato ma non concesso, che effettivamente il Doro abbia trattato con l'Oriani l'acquisto del latte e ne abbia ricevuto un compenso, questa sua attività commerciale assume un carattere privato non punibile ai sensi dell'art. 324 c.p.

Questa linea difensiva mantiene anche l'avv. Salza il quale sostiene che l'importazione del latte fu una normale e regolare operazione commerciale da cui fu tratto un utile onesto. Per l'Oriani egli conclude chiedendo la assolutoria con formula ampia.

L'ex-assessore Augusto Doro ieri nell'aula del Tribunale

Il Sindaco illustra i problemi affrontati dal nostro Comune

Un discorso a Roma nella sede della "Famija piemontèisa,, - Le opere già realizzate e quelle in programma - Nel bilancio del '54 un attivo di mezzo miliardo

Ci telefonano da Roma:

Il sindaco Peyron, che è stato ricevuto ieri mattina dal Presidente della Repubblica al quale ha riferito sui problemi della sua Amministrazione, ha tenuto in serata, alla «Famija Piemontèisa», una conversazione sul divenire della città e sulle opere attuate e in corso di realizzazione.

Davanti ad un uditorio attento ed entusiasta, l'avv. Peyron ha parlato delle maggiori opere realizzate a Torino, cominciando con il nuovo sottopassaggio di corso Vittorio Emanuele, che sarà inaugurato in questi giorni. Quindi ha ricordato che al Valentino sono stati piantati mille alberi di alto fusto e si è provveduto a demolire l'idroscalo. Nel grande prato all'incrocio fra i corsi Vittorio Emanuele e Massimo d'Azeglio sarà sistemata la fontana luminosa donata dalla Associazione Orticola alla Città, dopo la celebrazione del suo centenario. La fontana sarà inaugurata per il prossimo Salone dell'Automobile.

La nuova radiale Torino-Moncalieri e i lavori per l'acquedotto della zona collinare, l'istituzione della nuova linea di filobus e la progettata strada panoramica Superga-Pino miglioreranno e valorizzano i dintorni della città. Anche le zone di verde della Pellerina e del giardino Gerolamo Napoleone soddisfano le esigenze estetiche e di salubrità di una vasta zona densamente popolata.

Riguardo alla situazione finanziaria, il Sindaco ha informato i torinesi residenti a Roma che si sta sanando il deficit del bilancio, pari a circa un miliardo e mezzo. Già il consuntivo del 1953 ha dato un piccolo utile; quello del 1954 chiuderà con un attivo di mezzo miliardo. Questo risultato amministrativo si è ottenuto mediante nuove tassazioni che colpiscono i più abbienti.

L'avv. Peyron ha poi trattato dei problemi che si impongono in una città che ha visto i propri abitanti salire da 720.000 nel 1951 a 780.000 di oggi. Le questioni dell'edilizia, della disoccupazione e dei servizi pubblici diventano gravi. Egli ha accennato allo sviluppo dell'Azienda Elettrica Municipale che, nel periodo post-bellico, ha realizzato opere per 20 miliardi; ed è venuto poi a parlare dell'aeroporto di Caselle che, col prossimo scatto dalla categoria C alla B, sarà veramente uno scalo aereo intercontinentale e collegherà Torino col più celere mezzo al resto del mondo.

Riguardo al problema edilizio, ha quindi riferito che, oltre alla costruzione di 1500 vani del piano municipale, 1500 dell'I.N.A.-Casa e 3000 dell'Istituto Case Popolari, fra sei mesi saranno pronti 360 alloggi del piano Torino-Casa, altri 360 fra un anno e lo stesso numero fra due anni.

E la Mole? Il sindaco Peyron ha rivelato che non soltanto ragioni affettive ne impongono la ricostruzione. In realtà, a demolirla costava di più. Si è pensato così di farne una Torre Eiffel torinese, munendola di ascensore a pagamento, fatto che sarà gradito ai torinesi e ai turisti. Quanto costerà questo imponente lavoro? Qualche centinaio di milioni. E sarà finito, si spera, per l'anno prossimo.

Un'altra questione che sta a cuore ai torinesi è quella del «Regio». L'attuale Amministrazione si è preoccupata di predisporre il piano ricostruttivo. Il «Regio» sarà arretrato nel cortile dell'Accademia Militare e sull'area del vecchio teatro sorgerà un palazzo per uffici. Gli architetti Morbelli e Morozzo Della Rocca, vincitori del concorso bandito nell'anteguerra, ricevuto il reincarico, stanno lavorando al nuovo progetto che sarà presentato in Comune nei prossimi giorni. Il nuovo «Regio» sarà di linea classica, avrà trenta palchi, una vasta platea, un primo ordine di palchi, una gradinata, un secondo ordine di palchi e un'ampia galleria.

Offerte dei nostri lettori

Per le tre bimbe in miseria

Abbiamo ricevuto nuove offerte per le bambine di Raffaella Gilardi, il muratore da cinque mesi ricoverato all'ospedale Mauriziano in seguito ad un incidente stradale causato da un automobilista senza mezzi e privo di assicurazione.

Comm. Filippa Riccardo, L. 5000; N. N. 1000; Ferrero Giuseppe, Moncalieri 2000; Bergesio 1000; P. G. 100; Giorgino 1000; Ricordando i miei cari defunti, B. M. 500; M. B. 2000; R. P. S. 1000; Nonna Mimi 500; Sergio e Giorgio 1000; M.M.M. 1000; M. B., Moncalieri 500; D. O. 500; B. C. 500; In onore di Santa Rita, famiglia P. 500; Claudio e la zia 2000; R. A. 500; Foto Dragone, Vercelli 1000; R. E. P. 500 — Totale L. 23.150. Totale precedente L. 384.950. Totale gen. L. 408.100.

1000; M. M. M. 1000; M. B. 2000; Antonio, Livia e Angiolina ricordando l'amico Ramonda Giuseppe 2000; R. E. P. 500 — Totale lire 57.000. Totale preced. L. 68.000. Totale generale L. 125.000.

Per la piccina poliomielitica

Una bimba di 22 mesi, Raffaella Bicchi, è stata colpita da poliomielite. La madre, una sventurata senza lavoro, non ha i soldi per poter pagare le costose cure.

Comm. Filippa Riccardo, L. 5000; P. G. 100; Alessandra 5000; Giorgino 1000; Nonna Mimì 500; Sergio e Giorgio 1000; Ortone Luigia 500; R. P. 1000; G. A., Torino 1000; M. B. 2000; Ida 300; D. e C., Ciriè 1000; D. B. 5000 — Totale L. 23.400. Totale prec. L. 157.100. Totale generale L. 181.500.

I figli d'un decoratore morto

Anche per i bimbi di Antonio Bodeira, di Mathi, ucciso da un automobilista privo di assicurazione, ci sono pervenute altre offerte.

Gli amici di Ottavio in memoria della mamma sig.ra Paola Boggio, L. 4000; S. F. 900; N. N. 500; Maria Chiara 500; Vito Rosa 1000; Bianco Francesco 1000; N. N. 500; N. N. 2000, B. B. M. M. 1000; S.I.P.I., Catania, in memoria del suo agente Filippo Vallino 5000; Emma Segre in memoria del marito Filippo Vallino 2000; Alla memoria di un defunto 2500; N. N. 1000; Due operaie biellesi 500; In memoria di mio fratello soldato Gino Campanini 500; Sara e Silvia 2000; D. M. M. 2000; Comm. Filippo Riccardo 5000; Maria e Ida 1000; P. G. 100; Fratelli Vegagna

I calciatori considerati una merce per la quale si paga l'imposta entrata

Interessante sentenza del tribunale civile per una causa tra la Juventus e il fisco

La prima Sezione del Tribunale (pres. Mario; relatore Burzio) ha emesso un'interessante sentenza in tema di relazioni fiscali fra le società calcistiche e l'amministrazione finanziaria. In essa si definiscono i rapporti tra le associazioni sportive ed i giocatori, nonchè la natura degli ingaggi delle compravendite.

I fatti che hanno dato origine alla controversia risalgono al '47. In tale anno l'Intendenza di Finanza eseguì un accertamento e riscontrò che la Juventus non aveva corrisposto l'imposta generale sull'entrata relativa all'introito realizzato con la cessione di alcuni suoi giocatori. La società venne pertanto dichiarata in contravvenzione ed addebitata di 4 milioni 180 mila lire, più una pena pecuniaria di oltre 8 milioni.

In sede amministrativa, la Juventus contrappose la tesi che nelle vendite di calciatori non si tratta di cessione di beni. L'amministrazione finanziaria respinse questa interpretazione, ma ridusse l'addebito a quattro milioni.

La società adiva la Magistratura. L'amministrazione finanziaria solleva una questione pregiudiziale sulla validità della rappresentanza della Juventus da parte del vice-presidente avv. Craveri, ma, essendo provato che il presidente avv. Agnelli si trovava allora impossibilitato a presentarsi personalmente in giudizio a causa di un incidente automobilistico, la pregiudiziale venne respinta.

Viceversa il Tribunale ha risposto affermativamente circa il punto essenziale della controversia: cioè se gli spostamenti di denaro per il fatto del passaggio di un calciatore da una società all'altra debbano essere colpiti dall'IGE.

Secondo la sentenza, la cessione di un giocatore è una manifestazione normale della vita d'una società sportiva, un'attività organizzata che ha come scopo il lucro e quindi fa assumere all'associazione la figura obiettiva di imprenditore commerciale.

«Nè si dica — osserva il magistrato — che in questo modo le persone diventano oggetto di contratto ed impegnano la loro dignità umana: vi è solo trapasso del diritto di fruire di un'attività sportiva e la cessione di un'abilità. Si tratta in sostanza di una vendita vera e propria di beni, ed il pagamento corrispettivo è sottoposto all'IGE». La sentenza conclude con il respingere, come si è detto, l'opposizione della Juventus.

La morte del prof. Colombino docente di urologia

Il 17 corrente si è spento all'età di 76 anni il prof. Silvio Colombino, docente di Urologia nell'Università di Torino. Allievo della scuola di Carle e della scuola francese di Guyon e Albarran, fu in Italia uno dei pionieri dell'Urologia, specialità nella quale acquistò grande notorietà. Venticinque anni fa, quando a Torino esisteva un solo reparto ospedaliero per malati delle vie urinarie, insufficiente per numero di letti, egli riuscì a far sorgere, grazie all'aiuto di un suo malato, un nuovo reparto, la «Fondazione municipale Rossi» per malattie urologiche, al quale per molti anni dedicò gran parte della sua attività. Contribuì notevolmente al progresso della Medicina con studi e ricerche di alto valore scientifico, che gli procurarono fama internazionale. Le innumerevoli persone che lo conoscevano, hanno iniziato una sottoscrizione per istituire nel reparto da lui creato un'opera che ne perpetui la memoria.

L'ammiraglio Jachino ai «Venerdì letterari»

L'Associazione Culturale Italiana riprende i suoi pomeriggi letterari a Torino, Genova, Milano e Roma il 21, 22, 24, 25 corrente mese, sempre alle ore 18, con una conferenza dell'ammiraglio Angelo Jachino. L'ammiraglio Jachino parlerà al pubblico dell'A.C.I. delle sue esperienze di uomo di mare, politico e diplomatico.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Morti: Giovanni, a. 74, pens., v. Arquata 14; [illegible] Pietro, a. 75, pens., via Mombasiglio 14; Gallino Maria ved. [illegible], a. 80, casal., v. Fontanesi 12; [illegible] Vincenzo, a. 72, pens., v. Camiana 31; Amasio Maria ved. Carosso, a. 90, casal., c. Princ. Oddone 51; Pianu Maria ved. Russo, a. 81, agiata, v. Pigafetta 30; Romano Marialidia, a. 4, scolara, v. Cernaia 30; Unnia Giuseppe, a. 72, inabile, v. G. Verdi 30; Adamo Giacomo, a. 52, autista, v. b. Donato 70; Piacenza Celerina ved. Bigatti, a. 56, casal., v. Cassadona 17; Allardo Giovanni, a. 5, c. Peschiera 100.

Deceduti in ospedale: Molinotti Olimpia in Galavero, a. 75, casal.; Operti Guglielmo, a. 69, industriale; [illegible] Giulia in Palestro, a. 69, casal.; Mondino Carola ved. Cordero, a. 50, casal.; Zadra Lorenzo, a. 71, tipografo; Borsarelli Giuseppe, a. 87, pens.; Martinotti Teresa in Giamone, a. 49, casal.; Bovio Carlotta ved. Colombo, a. 83, pens.; Moriondo Maria, a. 78, casal.; Torriani Maria ved. Dalmonte, a. 69, casal.; Lorina Vito, a. 74, muratore; Devil Teresa ved. Tomatis, a. 77, casal.; Vigliotta Sergio, mesi 4; Marcolin Carlo, a. 64, pens.; Rivizzo Paola, a. 3; Lavagno Carlo, a. 60, carrettiere; Sala Felice, a. 61, pens.; Rolando Giuseppe, a. 49, fattorino.

Morte 29 - Nati 21 - Matrimoni 10.

Giornalisti

Ripensavo a quel tempo, ormai lontano, in cui anch'io mi misi a fare il giornalista. Fu un breve periodo e fu un'esperienza utile, ma negativa. Si nasce col temperamento del giornalista, ed io non l'avevo. Eravamo nel 1919, finita da poco la guerra: feci per alcuni mesi il corrispondente da Trieste dell'*Azione* di Genova, quotidiano fondato e diretto da Orazio Raimondo, deputato del partito democratico liberale. Quei mesi li vissi affannosamente: il mio rapporto col mondo delle cose, dei fatti, delle persone, era mutato; mi sembrava d'esser preso in una ruota inarrestabile, avevo la sensazione di dover esser sempre pronto a imbarcarmi per un'avventura straordinaria, non avevo più il tempo di pensare a me stesso. Ero dunque la negazione del giornalista. Guardavo con sorpresa quei giornalisti che potevano mettersi a tavola tranquillamente, chiacchierare del più e del meno, comportarsi come se le faccende del mondo non li riguardassero, e la sera telefonare al loro giornale una corrispondenza, un articolo, *palpitanti d'attualità*.

Per molto tempo, anche dopo aver io rinunciato personalmente al giornalismo attivo, tutte le volte che prendevo in mano un giornale, mi sentivo nelle condizioni di chi si stupisce d'una «fattura mirabile». E ancor oggi, confesso, sebbene mi siano noti i segreti e la cucina d'un quotidiano, non so vincere un senso di stupore e insieme di sgomento davanti al foglio, caldo di stampa, sfornato dalla rotativa.

Ho conosciuto vari tipi di giornalisti: dall'entusiasta allo scettico, dal pigro-geniale al pedante-burocratico; l'esibizionista che mena vanto del proprio mestiere e colui che lo nasconde, il presuntuoso e il modesto, quello che «vive in famiglia», rumoroso e socievole, e l'altro che dalla famiglia s'apparta, solitario e meditativo. C'è più varietà psicologica in questo mestiere che non in altri; ma c'è anche qualche cosa che accomuna al di là d'ogni nota personale: il marchio di fabbrica. La fabbrica d'un prodotto che dura un giorno. La continuità è nell'ansia segreta di cogliere il tempo nel suo fluire. Avvenimenti, personaggi, curiosità, opinione pubblica, il mondo di ieri innestato in quello d'oggi, storia che si fa politica e politica che si fa storia: tutto su una scala mobile, afferrabile al volo e inafferrabile. E continuità è ancora nel logorio senza soste.

Per questo ho sempre ammirato chi fa il direttore d'un giornale. Un mio vecchio amico, giornalista temprato e rotto a tutte le astuzie del mestiere, quando gli confessai certi miei sentimenti, rise della mia ingenuità e mi obiettò che le cose molte volte, camminano da sole e che per certo, in realtà, camminano ben diversamente da come sogliono apparire. Me ne rendo conto anch'io e faccio le giuste differenze; ma considero sempre il direttore di un grande quotidiano come il direttore di una difficile orchestra, che anche quando si sia scelto i suoi collaboratori e poggi sulla fiducia in loro, deve tuttavia tenere sempre la bacchetta in mano, armonizzare gli elementi, segnare il ritmo.

Ricordo a questo proposito che cosa mi disse un giorno Silvio Benco, che dei giornalisti da me conosciuti è stato il maggiore, il più geniale. Si parlava appunto delle facoltà necessarie a chi assume il gravoso carico di dirigere un giornale. Egli che, per dotato delle più elevate qualità di giornalista, preferì sempre fare il redattore e solo in momenti ingrati e specialmente difficili non sentì di sottrarsi alla responsabilità di dirigere un giornale, a cui lo chiamavano tempi e circostanze straordinarie, Silvio Benco mi diceva (e credo di rammentare bene proprio le sue parole): «Vedi, il giornale è un carro pesante tendenzialmente portato alla discesa, ma che d'un tratto, senza che te l'aspetti, può mettere le ali e fare un balzo nel vuoto. Ci vuole un polso adatto, che sia fermo ed energico e nello stesso tempo duttile e pronto a ogni eventualità».

Indimenticabile Benco! Aveva fatto del giornalismo una missione. Asceta e signore. Signore sempre, anche quando, per la sua missione, sapeva confondersi con il più umile cronista. A posto da per tutto, nel *fondo* come nell'*elzeviro*, in ogni pagina, in ogni colonna del giornale. Ch'era come il suo strumento: un organo dai cento registri, a cui egli si metteva — mezzo toscano fra le labbra, sguardo celeste e viso ingrugnato — in estasi, in furore, in placida concentrazione — e vi poteva durare dall'alba alla notte o dalla sera all'alba. Un giorno bisognerà parlare più a lungo di Silvio Benco e decidersi a fargli quel posto, nella storia del giornalismo italiano, che egli merita e che ancora non ha.

Chi sfogli la «Bibliografia degli Scritti di Silvio Benco» (a cura di S. Pesante, edita dal Comitato per le onoranze a Silvio Benco, Trieste 1950) che spazia per il cinquantennio della sua attività di giornalista, e scorra la selva dei quattromilacinquecento titoli dei soli articoli da lui firmati o siglati (ne restano fuori tutti i numerosissimi non firmati), non può non accorgersi che la vita dell'arte e della cultura, insieme con i più importanti avvenimenti storici e politici, d'Italia e del mondo, è passata tutta, fra il 1890 e il 1949, per il vaglio della sua mente aperta e multiforme di scrittore-giornalista. E non dovrebbe contare, per i risultati, se invece di Milano o di Torino, il posto d'osservazione fu Trieste. Questa fedeltà eroica di Benco a Trieste va ascritta a suo merito ed è degna di chi del giornalismo non ha fatto sgabello ad ambizioni personali, ma passione e luce di vita.

* *

Non so se avrei iniziato tale discorso e, tanto meno, portato fino a questo punto, senza lo stimolo di alcune righe ricapitatemi recentemente sotto gli occhi nel libro di Trotzki «La mia vita», e che mi fecero riflettere appunto sulla vitale funzione del giornalismo.

Trotzki è proscritto. Siamo nel febbraio del 1929. «Appena giunti (con la moglie) a Costantinopoli — scrive Trotzki — la stampa rovesciò su di noi un fiume di voci, ipotesi, invenzioni. La stampa non tollera lacune nelle sue informazioni e non lesina fatiche. Per propagare la vita, la natura sparge al vento il seme con prodigalità. Così fa la stampa. Essa raccoglie le voci e le propaga ingrandendole senza fine. Centinaia e migliaia di racconti muoiono prima che si consolidi la versione fidata. Il che avviene talvolta dopo molti anni. Ma accade anche che il tempo della verità non giunga mai».

A prescindere dall'amarezza dell'uomo profondamente colpito, non credo d'ingannarmi ritenendo che qui parli anche una esperienza patita e una viva conoscenza del giornalismo. Forse veramente il modo giusto di caratterizzare la stampa è quello di considerarla come «la grande seminatrice». La sua funzione è quella di seminare con la prodigalità della natura, non con l'avarizia calcolatrice del contadino. Seminare col vento, con la tempesta, col sole che brucia, seminare sempre su tutti i terreni, senza pensare al raccolto. I raccolti li faranno gli altri, dove il seme sarà stato buono e il terreno propizio.

* *

Girano intorno alla stampa complessi e vari interessi, perchè la stampa è anche un potente strumento d'ordine pratico; ma questo porterebbe a un discorso di ben diversa natura, che non ha niente a che vedere con quello che io sono andato facendo. Mi sono semplicemente proposto, come altre volte, di dare un'occhiata nell'officina spirituale del giornalismo; e anche questa volta mi accade di sentirmi in famiglia, pur non avendo proprio il temperamento del giornalista.

Giani Stuparich

DA OTTO ANNI L'INDIA E' INDIPENDENTE

In pace con l'Inghilterra resta da battere il Portogallo

Non v'è animosità, nè disprezzo, nè rancore nei sentimenti degli indiani verso gli inglesi - Tra le classi ricche e colte v'è qualcosa di più: la sopravvivenza delle tradizioni vittoriane - L'ex-maraja di Ramnagar, elegante figurino del 1914 - Londra spera di restare ancora l'istitutrice dei giovani indiani - Resistenza dei portoghesi di Goa

(Dal nostro inviato speciale)

Nuova Delhi, gennaio.

Mi è già capitato di dire che vi sono due Delhi, la vecchia e la nuova. Tra l'una e l'altra ci sono pochi chilometri e molti secoli di distanza, ma un quarto d'ora d'autobus basta per compiere lo strano viaggio. La vecchia Delhi è simpatica, umana, superpopolata, e comoda. Dico comoda perchè tutte le mercanzie necessarie alla vita orientale sono esposte sui due lati d'una strada famosa, lunga tre chilometri, larga cinquanta metri, che si chiama Chandni Chauk e qua pare che ogni giorno rassomigli a quella in cui si inaugura una fiera campionaria. In quanto poi a tutti gli odori ed a tutte le attività artigiane dell'Oriente si possono sentire e vedere in uno dei molti mercati che formano come cittadelle dentro la città ed a me basta ricordare quello enorme, labirintico di Laipat Rai. Simili visite possono risultare entusiasmanti od insopportabili; ma bisogna farle perchè tutto quel che mostrano è vero, genuino, indimenticabile.

Il contrario si deve invece dire per la parte nuova di Delhi. Essa è un brutto regalo degli inglesi, l'espressione tipica d'una mentalità di gelidi colonizzatori, di freddi amministratori che desideravano mettersi al di fuori ed al di sopra del mondo che li circondava. In vent'anni, tra il 1911 ed il 1931, sotto la guida di due architetti costruirono strade così inutilmente lunghe e larghe che a camminarci sopra a piedi si ha sempre la sensazione di essere sperduti in una deserta piazza d'armi; e tirarono su palazzi per il vicerè, per gli uffici della burocrazia, per il Parlamento in uno stile che è una specie di esperanto architettonico. Tutte queste costruzioni, prese ad una ad una, non sono nemmeno tanto brutte; e poi, la pietra rossa locale, che fu adoperata con generosità, alla luce del crepuscolo si infiamma e le masse gigantesche, le cupole, le colonne, i portici, le scalinate si animano scenograficamente.

La scomoda Nuova Delhi

Con tutto ciò Nuova Delhi rimane una città scomoda, artefatta, fredda, leggermente insensata; ed anche il suo aspetto teatrale presto diventa fastidioso. Doveva dimostrare quant'era la potenza dell'impero inglese e ci arrivò appena in tempo, prima che declinasse e poi scomparisse. Forse doveva essere una città polemica: a pochi chilometri c'è la vecchia Delhi fatta per i pedoni, superpopolata, corsa da un traffico minuto ed incessante, avvolta negli odori più dolci o più violenti, qua c'è quella nuova senza un pedone, che pare sempre deserta, che è silenziosa e disinfettata come una sala operatoria. Tale polemica ancora oggi continua e tiene sospeso un giudizio definitivo.

Infatti, adesso che gli indiani vi stanno da padroni, non hanno ancora deciso se giudicarla bella o brutta. Un giorno domandai ad un gruppo di scrittori, che compilano una buona rivista settimanale, perchè avessero la redazione nella vecchia Delhi, dalle parti del Fate Bazar: «Ci ritroviamo in un'aria meno antipatica» mi fu risposto senza calcolo un attimo. In un'altra occasione, girando in auto per queste strade monotone (tutti i negozi, gli uffici, i magazzini sono riuniti in Connaught Circus, un'enorme piazza rotonda che sembra l'emporio di un favoloso campo di concentramento) la mia guida mormorò compiaciuta: «Questa capitale è stata inaugurata nel 1931. Forse non l'avrebbero nemmeno fatta se avessero saputo di doversene andare dopo soltanto diciassette anni». Ed aggiunse, questa volta con aperta soddisfazione: «Ad ogni modo è stata pagata con soldi nostri».

Simili parole, e soprattutto il loro tono, prima di blanda critica, poi di compiacimento o di soddisfazione rivelano subito i sentimenti degli indiani verso gli inglesi. Mancano l'animosità, il disprezzo, il rancore; e per non generalizzare troppo facilmente mi basterà aggiungere che in basso non si è nemmeno nella possibilità di emettere un giudizio o tutt'al più è quello confuso del misero verso l'antico signore, che qualche volta si è mostrato duro; ma appena si va in su nella scala sociale l'atteggiamento cambia. Più si sale, e lì si trova in mezzo a persone che si distinguono per ricchezza o per educazione o per cultura, e più facilmente si scoprono la deferenza, la gratitudine e persino l'ammirazione. Quest'ultimo atteggiamento mi lasciava dubbioso e lo ritenevo un eccesso di generosità ipocrita: «Ma gli inglesi vi hanno tenuti immobili per tre secoli, rovinando la vostra economia», dissi una volta ad un giovane professore indiano ed ebbi una curiosa risposta: «Sì, è vero — mi spiegò — ma queste cose riguardano inglesi ed indiani ormai morti. Con noi, che siamo vivi, gli inglesi hanno saputo perdere con dignità ed andarsene con furbizia».

Che cosa sono 4 secoli?

I portoghesi, con Vasco de Gama, sono stati i primi ad arrivare in India sbarcando a Calicut nel maggio del 1498 e, a quanto pare, non vogliono venir via. Essi possiedono ancora oggi il piccolo territorio di Goa, che si affaccia sul mare Arabico per un centinaio di chilometri ed hanno dichiarato che se qualcuno oserà attaccarli si difenderanno con le armi. I portoghesi dicono che quel pezzetto di terra non è colonia, ma parte del territorio nazionale e gli abitanti non sono indiani, ma liberi cittadini del Portogallo. Dal canto suo il Governo di Nuova Delhi, predicando la non-violenza deve cercare una soluzione senza ricorrere alle armi. Si limita a protestare, a rendere difficile la vita economica dei goanesi e ad aiutare gli indiani che vi abitano e che sollecitano l'unione con la «madre India».

Ribattono i portoghesi: «Stiamo qua da quattro secoli e ci resteremo, gli abitanti oramai sono tutti assimilati». Ma i loro avversari si mettono a ridere e dicono: «Che cosa sono quattro secoli di fronte a cinquemila anni di civiltà indiana? Quelli di Goa possono rassomigliare ai portoghesi nel modo di vestire, ma sono rimasti indiani nella divisione delle caste, nelle tradizioni e, persino, nelle superstizioni».

Invece i francesi sono stati più obbligativi e nemmeno tre mesi fa, il primo novembre dell'anno scorso, hanno abbandonato il territorio di Pondicherry, poco più a sud di Madras. L'operazione di sgombero si è svolta in silenzio, quasi di nascosto ed immagino che all'infuori degli interessati ben pochi la conoscono. Per quel che mi riguarda io ho un curioso ricordo personale. Un pomeriggio, appunto all'aeroporto di Madras, il mio cognome fu gridato dall'altoparlante perchè dovevo presentarmi per rimediare ad una irregolarità del mio biglietto. Raccolti in una sala, nell'attesa della partenza, eravamo una decina di viaggiatori. Mi alzai, rimasi assente pochi minuti e tornando nella sala un uomo mi venne incontro dicendomi con modi cordiali: «Adesso che la faccenda di Pondicherry è sistemata voglio manifestarle il mio compiacimento. Avete (alludeva ai francesi) fatto bene ed è un esempio che i portoghesi di Goa dovrebbero seguire».

Rimasi sorpreso e risposi quel che facilmente si può immaginare, ma non riuscivo a capire per quale motivo proprio a me quell'indiano manifestasse il suo compiacimento. Si spiegò subito l'equivoco, che nasceva da una omonimia: un alto funzionario francese, probabilmente di origine còrsa, aveva il mio stesso cognome ed era stato sino agli ultimi giorni consigliere a Pondicherry, partecipando ai lavori per il trapasso dei poteri.

Se fossero rimasti...

L'episodio mi rivelò con quale passione gli indiani seguono da vicino le vicende che riguardano gli stranieri ancora in casa loro; e devo ripetere che gran parte dell'ammirazione per gli inglesi è nata proprio nel momento in cui essi hanno saputo decidersi alla partenza. Gli indiani sono concordi nel riconoscere che fu un gesto di grande saggezza politica e fatto nel momento giusto. Domandando che cosa sarebbe accaduto se nel 1948 l'Inghilterra si fosse intestardita nel rimanere, ho avuto diverse risposte, ma tutte concordi su di un punto. Dicono alcuni: «Quel che è capitato in Indocina ai francesi, qua si sarebbe verificato su scala diecimila volte superiore», ed altri dicono: «La guerriglia stava per nascere perchè l'epoca della non-violenza, al contatto con la guerra da poco finita e con le nuove generazioni, era in declino. Saremmo stati costretti a cercare aiuti e si può immaginare dove facilmente li avremmo trovati. A quest'ora forse l'India si troverebbe nella sfera di controllo comunista».

Gli inglesi se ne sono andati dopo di aver allevato una buona classe dirigente e dopo d'aver messo nel Civil Service una grande quantità di funzionari indiani che, al momento del trapasso dei poteri, formarono la spina dorsale della nuova burocrazia. E' il tarlo che porta dentro di sè ogni imperialismo coloniale e che sempre, ad un certo punto, compare alla luce come vincitore. E adesso andate al Parlamento di Nuova Delhi, frequentate gli uffici ministeriali, incontrate professionisti ed impiegati indiani e sempre vi troverete davanti ad una patina inglese di vecchio stampo. Sta succedendo una cosa non poi tanto impensabile o curiosa: l'Inghilterra ha abbandonato da tempo l'etichetta vittoriana, ha realizzato sul proprio territorio una vasta riforma sociale intaccando, modificando o magari dimenticando alcune vecchie tradizioni; ma tutte sopravvivono ancora nell'India degli indiani.

La prima volta che vidi l'ex maragià di Ramnagar, mi trovai davanti ad un figurino della buona società inglese intorno al 1914. Era un giovane in scarpe di tela bianca, pantaloni pure bianchi, giacca blu a doppio petto, camicia aperta di taglio sportivo ed in mano aveva la racchetta per il tennis. Quando annunciai ad un mio conoscente indiano che non avevo lo smoking lo vidi sinceramente meravigliato. Gli ricordai che Huxley ha definito quest'abito come «l'uniforme funerea del prestigio britannico» e l'altro mi rispose che proprio per questo era rimasto negli usi locali, dal momento che gli altri desideravano imitare i loro maestri. L'Inghilterra è contenta di sopravvivere nella memoria dei suoi vecchi amministrati, conservando da una parte qualche vantaggio economico e, dall'altra, qualche ascendente spirituale.

E' noto, per quel che riguarda l'economia, che i prodotti inglesi godono di tariffe preferenziali mettendo tutti gli altri nell'impossibilità di competere; e basteranno due esempi. I tessuti di cotone se sono inglesi pagano di dogana il 65 per cento sul loro valore e se non sono inglesi il cento per cento; le macchine da cucire se vengono da Londra pagano il 25 per cento, ma se vengono da un'altra parte del mondo devono pagare il 37 per cento. In quanto allo spirito l'Inghilterra spera di restare ancora per lungo tempo l'istitutrice dei giovani indiani. Per la fine d'anno, una linea aerea organizzò un servizio speciale tra Londra e Bombay per riportare a casa i giovani che studiano nei collegi inglesi. Andai un giorno all'aeroporto per vedere uno di questi arrivi, che la stampa locale illustrava come fosse un grande avvenimento. Dall'aereo scesero ragazzi tra i dieci ed i diciotto anni, e se non fosse stato per la loro carnagione olivastra si potevano scambiare per europei. L'Inghilterra mette molte speranze in loro e, meglio, spera nella loro gratitudine e tutto fa pensare che non è un calcolo sbagliato.

Enrico Emanuelli

UNA GRAZIOSA AMBASCIATRICE

Resi gli onori a una lieve immagine: è l'ambasciatrice del Pakistan in Olanda

DIETRO LO SCHERMO

Obiettivo e copione

Carestia di "idee" e di "autori" - I registi e i più diversi conformismi - Una "Locandiera" del caffè espresso - Verso una ripresa del cinema tedesco? - Un "Otello" sovietico - René Clair e Courteline

Samuel Goldwyn, il volpone di Hollywood, ha recentemente fatto delle dichiarazioni piuttosto amarognole, riguardanti una recente crisi del cinema americano e un'altra che se ne prospetta. Ha anzitutto affermato che, in questi ultimi anni, non è stata la televisione, come comunemente si è detto e ripetuto, a mettere in un non piccolo imbarazzo i produttori di Culver City. La televisione ha soltanto sottolineato quella crisi, ha cioè semplicemente indotto migliaia di spettatori abituali a chiedersi se proprio valesse la pena di uscire di casa per andare a vedere un film scipito, e se non convenisse invece accontentarsi del modesto e non sgradevole surrogato televisivo. Se la televisione si fosse imposta in un periodo di indubbio splendore per il cinema, non gli avrebbe recato alcun danno, e probabilmente avrebbe contribuito a sottolinearne quello splendore. Il cinema ha reagito opponendo ai piccoli i massimi schermi, i grandi formati dovuti a svariati «sistemi»; ma è un rimedio piuttosto provvisorio, perchè ha reso più grandiosi e ancora più scipiti quei film. Trascorsa la novità per la novità, un'altra crisi apparirà inevitabile: quella del diradarsi sempre maggiore delle buone sceneggiature, dei buoni copioni, in una carestia dipendente dal numero sempre più esiguo di «autori» cinematografici che veramente sappiano il loro mestiere.

J. V. Cottom, direttore di La Cinégraphie Belge, *riecheggia quei timori, e giunge a porre un netto contrasto fra soggettista e regista, affermando che nulla o ben poco può il secondo senza l'opera del primo, e sostenendone così la superiore importanza: «Bisogna non valere proprio nulla come registi per cavare un brutto film da un buon copione». L'affermazione può apparire speciosa e seducente, ma è errata. Non esistono due elementi distinti in un film, soggetto e regia: esiste unicamente il film, che è opera esclusiva del regista. Se questi ha ingegno, non accetterà mai un soggetto idiota; e il soggetto da lui accettato, anche se opera d'altri, sarà da lui fatto ben suo: o con una semplice, esplicita approvazione, o con quelle modifiche e varianti, piccole e non piccole, che di solito un regista d'ingegno arreca a un copione da lui ritenuto accettabile. Al contrario di quanto il Cottom afferma, quanti soggetti assai qualsiasi non sono stati «salvati» da una regia che ha saputo aerearli e insaporirli! Il film, sulla carta, non esiste; esattamente come, in un libretto per melodramma, non esistono nè previsioni nè fantasmi musicali. Un soggetto, anche se minuziosamente elaborato in una compiuta sceneggiatura, è soltanto il supporto per un film da farsi. Ed è proprio capitato più volte di dover scorgere un copione, che aveva le sue carte in regola, bistrattato o pessimamente scritto da un mediocre, orecchiante regista.*

Dove invece il binomio Goldwyn-Cottom avrebbe qualche ragione è nell'invocare come infine fa, da parte delle varie censure, nessun Paese escluso, una maggiore tolleranza nei confronti delle «idee», vale a dire dei copioni. E' certo che un soggettista, prima di scrivere o scrivendo, deve fare mentalmente i suoi conti con quelle che potranno essere poi le decisioni della censura; è come un setaccio preventivo, che non può non limitare lo scrittore. Qualsiasi conformismo non è mai stato propizio ad audaci immaginazioni, a libere fantasie, a istanze aperte, a polemiche precise. Ma, conformismo per conformismo, che dire, allora, di quello industriale-commerciale che nel mondo del cinema per lo più imperversa, e a sè tutti assoggetta, soggettisti, sceneggiatori, registi? Con formule grossolane, imponendo barbine, limiti perentori. Hanno maggiormente nociuto, a libere e intelligenti espressioni cinematografiche, i vari funzionari preposti a disciplinare le varie commissioni di censura, o i membri dei più svariati consigli d'amministrazione? Chi vuole la libertà da altri, sappia prima conquistarsi quella che da lui dipende.

* *

Guido Salvini ha ultimato le riprese de *Il conte Aquila*, la vicenda di Teresa Confalonieri, con Rossano Brazzi, Valentina Cortese, Paolo Stoppa, Mario Ferrari e Carlo Tamberlani. — Interpreterà un film a Roma anche Abbe Lane, la bella moglie del noto direttore d'orchestra Xavier Cugat. — Luigi Comencini interromperà la serie dei *Pane, amore e...* ma in «la» con *La bella di Roma*, la cassiera di un bar la quale, con abili accorgimenti verso i suoi corteggiatori, tende ad avere un «esercito» in proprio; insomma, su per giù, la locandiera del caffè espresso. — Dal 1949 a oggi sono stati prodotti in Italia 138 film a colori (75 in ferraniacolor, 23 in technicolor, 22 in eastmancolor, 14 in gevacolor, 1 in anscolor). — Si è iniziato il montaggio di *Fine d'estate*, regia di Francesco Maselli, con Isa Miranda, Lucia Bosè e Leonardo Botta. — Ultimato il nuovo film che Gianni Franciolini ha dedicato alle nostre telefoniste, *Le signorine dello 04*, con Antonella Lualdi, Franca Valeri, Giovanna Ralli, Marisa Merlini e Giulia Rubini.

* *

Rinascerà ancora una volta la cinematografia tedesca? Due grosse sciagure si erano abbattute sul suo capo. La prima fu l'avvento del nazismo al potere. L'immediata persecuzione razziale bandì, praticamente, gli stati maggiori delle case editrici, e, con nuovi quadri rapidamente ricostituiti, ne indirizzò la produzione verso aperti toni encomiastici e di propaganda. Il risultato fu quello che tutti ricordano: film piuttosto massicci, e a rime obbligate, fra le quali si perdeva anche la tenue vena viennese di un Willy Forst; e di quei film anche il nostro pubblico dovette non poco saturarsi, poichè, specialmente durante la guerra, ai film italiani (più o meno dei «telefoni bianchi») si alternavano sui nostri schermi i film germanici, con qualche sparuto contorno magiaro e rumeno.

La seconda sciagura fu, alla fine della guerra, l'occupazione e lo smembramento degli studi tedeschi. Ben presto, comunque, vi fu ripresa una certa attività; ma pochissimi film apparvero di un qualche interesse, basterà ricordare la Berliner Ballade *di Stemmle. Per il resto, una produzione timida e incerta, anemica e provinciale; tanto più grigia se paragonata alla migliore fioritura italiana del dopoguerra. Ora il Parlamento federale tedesco sembra prendersi a cuore le sorti della sua cinematografia. Sosterrà a Ginevra, al G. A. P. P. (tariffe generali e scambi), la necessità di esentare i film da ogni contingentamento e da ogni tassazione discriminatoria. Sosterrà una riattivazione potenziata della UFA; e inizierà alcune misure di carattere decisamente protezionistico. E' quindi assai diffusa la convinzione di un prossimo mutamento di rotta della politica federale nei confronti del cinema, ma, come in qualsiasi altro Paese, non saranno mai leggi e regolamenti a suscitare nuove energie. Alcuni giovani registi dotati di ingegno, di coraggio e di volontà, potranno fare per il cinema tedesco assai più di due o tre Parlamenti legiferanti a oltranza.*

* *

In Russia, entro l'anno, sarà prodotto un *Otello* che dovrebbe essere assai fedele al testo di Shakespeare. — Susan Shentall, la *Giulietta* di Castellani, pur avendo ricevuto numerosissime offerte, ha dichiarato di non voler mai più fare del cinema: da qualche mese è sposa felice. — E Clark Gable annuncia di aver assunto l'impegno di interpretare ancora tre film, dopo di che abbandonerà le fatiche d'attore. — La giuria del prossimo Festival di Cannes sarà internazionale, e la comporranno undici membri: cinque francesi, un italiano, un russo, un americano, un inglese, uno spagnolo e un giapponese. — Hervé Bromberger sta dirigendo *Nagana* nel Camerun settentrionale, con Barbara Laage, Renato Baldini e Gil Delamare. — Dopo *L'allegro squadrone* Courteline sta per ispirare anche René Clair con *Grandi manovre*. — Previsioni per i prossimi Oscar. Tra i film stranieri, finora i più quotati sarebbero l'italo-inglese *Giulietta e Romeo* e il giapponese *La porta dell'inferno*; fra gli attori, Marlon Brando e Bing Crosby; fra le attrici, Grace Kelly e Judy Garland. — I critici svedesi hanno segnalato, come miglior film dell'anno, *Giuochi proibiti*, di Clément.

* *

FIASCO SUBACQUEO. — *A dare la notizia dell'annunciata «prima assoluta» subacquea a Silver Springs, con gli spettatori armati di scafandro a sette metri di profondità, e altri in galleria, vale a dire entro due piccoli sottomarini appositamente noleggiati; a darci quella notizia, come si fece qualche settimana fa, c'era da avere il motivato dubbio di non essere creduti dai lettori. La «prima assoluta» si è invece effettuata, e alle previste, stabilite condizioni. Ma dei non molti spettatori che avevano accettato di indossare uno scafandro, per assidersi su «comode» poltrone ancorate sul fondo, parecchi, anchilosati dal freddo, hanno chiesto di risalire dopo pochi minuti; i più resistenti hanno però dovuto rinunciare alla chiamiamola visione per le evoluzioni di grossi pesci che si ponevano davanti allo schermo; e quelli della «galleria» hanno visto ben poco per i continui spostamenti che i due sottomarini dovevano imporsi con l'illusione di tenersi paralleli allo schermo. La bella «serata» è costata circa trenta milioni.*

m. g.

La rivolta di Charlestown

I detenuti minacciano di uccidere gli ostaggi

Boston, 19 gennaio.

Situazione invariata al penitenziario di Stato del Massachusetts a Charlestown. Gli ammutinati hanno respinto tutte le intimazioni di rilasciare le cinque guardie detenute come ostaggi e minacciano anzi di ucciderle nel caso in cui la direzione del carcere decida di usare la forza nei loro confronti.

Uno stato di estrema tensione regna fra ammutinati e forze dell'ordine. Le autorità agiscono con la massima moderazione al fine di evitare una tragica soluzione della vicenda. Si ha infatti l'impressione che i rivoltosi siano decisi a tutto, come proverebbe la loro inaudita richiesta di essere autorizzati ad evadere a bordo di una automobile messa a loro disposizione dalla polizia. Solo in tal caso, come è noto, essi accettano di rimettere in libertà i cinque ostaggi.

Vano è risultato il tentativo di indurre a più miti consigli il *leader* della rivolta: il famigerato scassinatore di banche Teddy Green. Per provocare una sua resipiscenza, il giornale *Boston Post* è ricorso a un espediente che non ha dato tuttavia i risultati sperati. E' stato cioè organizzato un colloquio telefonico tra il detenuto e la figlia sedicenne Esther che, con voce commossa, l'ha esortato a rilasciare gli ostaggi. Il colloquio è stato altamente drammatico. Dall'altro capo del filo era possibile udire la voce adirata del criminale che ripeteva: «No. O la libertà a noi o la morte a loro». Quando la figlia, ricorrendo all'ultima risorsa, gli diceva che se avesse fatto del male alle guardie ella non lo avrebbe più considerato come padre, si è udito un singhiozzo represso. E' stato un attimo. Subito dopo la comunicazione veniva troncata. Il Green aveva deposto il ricevitore.

SEI GIUDICI PER 700.000 ANIME

Gli avvocati di Monza hanno dichiarato sciopero

Essi vogliono richiamare l'attenzione su un disservizio dello Stato che rallenta l'amministrazione della giustizia in una zona di intensi traffici e grandi interessi

(Nostro servizio particolare)

Monza, 19 gennaio.

Da ieri le aule del Palazzo di Giustizia di Monza, solitamente affollate e febbrili, appaiono deserte. I processi non possono celebrarsi perchè gli avvocati monzesi sono entrati in sciopero e l'amministrazione giudiziaria di un territorio che numera circa settecentomila anime è ferma. Si tratta di un avvenimento curioso e insieme inquietante. Il fatto che sessanta avvocati decidano di incrociare le braccia e disertino all'unanimità il tribunale, aggrava la preoccupazione per il lento passo della nostra Giustizia.

Lo sciopero di Monza ha un aspetto desueto. I sessanta avvocati non abbandonano il lavoro per ragioni economiche o politiche. Essi vogliono solo richiamare l'attenzione del pubblico su un disservizio dello Stato che nella città lombarda appare drammatico. Soltanto sei giudici, infatti, curano la Giustizia di circa settecentomila anime: ciascuno, quindi, ha sulle spalle i processi di una città come Ferrara.

La decisione di sciopero è scaturita nella giornata di ieri, durante una riunione degli avvocati monzesi. Alla fine della seduta, il presidente dell'Ordine, Carlo Zucca, che è anche sindaco della città, ha letto un ordine del giorno singolarmente duro. Ecco alcune frasi iniziali: «Non si può ritenere civile quella nazione nella quale gli ordinamenti giuridici non possono trovare attuazione per insufficienza dei mezzi che lo Stato mette a disposizione della Giustizia». L'assemblea, approvando unanimemente, ha dimostrato di non disdegnare le parole acri.

Il caso di Monza ha subito interessato Roma. Tra il Guardasigilli e l'avv. Zucca c'è stato uno scambio di telegrammi che deve ritenersi singolare. Il ministro De Pietro, infatti, invitando gli avvocati monzesi a rinunciare allo sciopero, li ha infuocati ancor più. Il suo «urgente» dichiarava che il problema di Monza sarebbe risolto soltanto «in sede revisione generale organici». Vale a dire non prima di due o tre anni, nel migliore dei casi. L'avvocato Zucca ha risposto al Ministro con un telegramma di sapore ironico: «Avvocati monzesi riconoscentissimi hanno deciso proseguire sciopero iniziato pieno fermento».

La singolare agitazione specchia il grave ingorgo del tribunale di Monza. La crisi dell'amministrazione giudiziaria è qui più acuta a causa della posizione della città. Monza, infatti, è il nodo che allaccia tre grandi strade turistiche: quella per Bergamo-Brescia e il Garda; quella per Lecco che conduce a St. Moritz e in Engadina; quella per Como. Le tre arterie, sono funestate da un numero altissimo di incidenti automobilistici, e recano al tribunale di Monza più del cinquanta per cento delle cause penali e civili.

Chi ha qualche confidenza con gli uffici giudiziari, sa che gli incidenti della strada suscitano istruzioni laboriose. Si tratta di andare sul posto, di ascoltare decine di testimoni, e spesso di accertare responsabilità dell'ordine di milioni. Ma il tribunale di Monza è sovraccarico anche per altre circostanze. La sua giurisdizione, infatti, abbraccia una regione altamente industriale come la Brianza, che ospita le grandi industrie del mobile, del cappello, del tessuto: una città come Monza popolata da 75 mila abitanti densa di traffici commerciali, tanto che ogni anno vi sorgono circa duecento nuove società; e numerosi comuni industriosi come Desio, Seregno, Vimercate e Sesto San Giovanni, dove sorgono alcuni colossi dell'industria milanese. Si fa presto ad immaginare l'intreccio di interessi che si scontrano in questo angolo di Lombardia.

Gli avvocati di Monza vi citano alcune cifre che specchiano l'ingorgo del loro tribunale. Nel '54, [illegible] cause civili furono iscritte a ruolo e attualmente sono in corso 476 cause penali, 231 fallimenti. Durante lo scorso anno si registrarono circa 75 mila protesti cambiari, per un ammontare di quasi tre miliardi di lire. Per dirla in breve, si calcola che ad ogni magistrato monzese sia affidata la cura media di 372 cause civili.

Al momento, il tribunale, che dispone di un presidente, sei giudici e un sostituto procuratore della Repubblica, versa in grave stato di asfissia. Il lavoro procede lentissimo, benchè i magistrati si adoperino oltre i limiti del dovere. Cause che potrebbero risolversi in pochi mesi, richiedono un anno e mezzo o due. Nell'estate del '53 un turista americano fu, senza sua colpa, investito da un camion sulla strada di Bergamo, e reso semi-invalido al lavoro: la causa è ancora lontana dalla conclusione. I lunghi mesi, per non dire anni, durante i quali gli infortunati della strada aspettano che la legge ordini il risarcimento dei danni, li espone tra l'altro al rischio che il responsabile diventi insolvibile.

Che cosa chiedono gli avvocati dallo sciopero? Che si conceda la procedura di urgenza ad un progetto di legge presentato nel marzo '54 dai deputati monzesi Buzzelli e Stucchi, nel quale si propone l'istituzione di una seconda sezione giudiziaria presso il tribunale di Monza. Apprendiamo ora che il Ministro Guardasigilli ha inviato all'avvocato Zucca un telegramma col quale lo invita a Roma per domani alle 5 del pomeriggio.

s. t.

CRONACHE DELLO SPORT

La nostra squadra giovanile travolta nell'incontro con gli inglesi a Londra: 5-1

Il campo era tutta una crosta di ghiaccio - L'undici italiano ha pareggiato (1-1) all'inizio della ripresa, poi ha subito la miglior classe degli avversari - Bacci ha giocato nel secondo tempo - Prova eccezionale della compagine britannica

(Dal nostro inviato speciale)
Londra, 19 gennaio.

E' successo quello che era logico che succedesse. In un incontro disputato in condizioni tipicamente britanniche la squadra rappresentante nel calcio italiano la giovinezza, è caduta rumorosamente e al cospetto di un undici inglese di una levatura che per i tempi non è esagerato definire come eccezionale. La via che ha percorso il risultato per giungere dov'è giunto, è la più lineare, la più rettilinea che si possa immaginare. Sul terreno, che era una sola crosta, una sola lastra di ghiaccio, senza nemmeno notevoli tracce di spolo alla superficie, il primo quarto d'ora è stato tutto di adattamento alle condizioni dell'ambiente. Il problema da affrontare e da risolvere era quello di reggersi in piedi.

Un inizio confuso

La prima impressione fu che gli italiani lo potessero risolvere meglio e più presto dei loro avversari, il problema stesso. Gli inglesi ebbero un inizio confuso, incerto, quasi sconcertante per il pubblico: tenevano la palla alta, si muovevano malamente, erano lenti e sommamente imprecisi. Il solo elemento a reggere, fra di essi, era il centro mediano, il diciottenne Smith. Da lui partì la prima resistenza, attorno a lui si formò e prese consistenza l'opera che doveva portare l'undici locale alla vittoria. Poco per volta si riprese il terzino sinistro e capitano Billett. Poi, a dare corpo al lavoro, intervenivano i due mediani laterali Flowers e Edwards, quelli che dovevano poi essere, in linea assoluta, i due migliori uomini in campo. E, prendendo le mosse da quel saldo nucleo centrale, entrava allora in scena l'intero attacco.

Al 24' la prima pietra dell'edificio del risultato già era messa, a mezzo di una prodezza personale del centrattacco Ayre. In realtà gli inglesi avevano già segnato prima, con un colpo di testa di Ayre stesso, ma l'arbitro aveva annullato per una spinta che l'inglese aveva dato a un italiano nel corso della mischia che aveva preceduto l'azione. Due casi, di cui uno piuttosto grave, di rigore, si erano verificati nell'area difesa da Stefani, ma per fortuna nostra l'arbitro non li aveva rilevati.

A 3 minuti dal riposo di metà tempo il genoano Delfino accusava un crampo a una gamba e abbandonava il campo. Al suo posto entrava in campo il granata Bacci, allineandosi come mezz'ala sinistra, retrocedeva come mediano Posio. Alla metà del tempo l'Inghilterra vinceva così per 1-0, ed il comportamento che teneva in campo era tale da far pensare che già fin da allora essa avesse praticamente nelle mani l'esito della partita.

Una illusione che la marcia ascensionale dei nostri avversari potesse essere fermata la si aveva direttamente all'inizio della ripresa. Su una lunghissima rimessa laterale di Corradi dalla destra due difensori inglesi venivano, l'un dopo l'altro, ingannati dal rimbalzo della palla sul ghiaccio e dietro di essi spuntava l'ala sinistra Savioni che di testa batteva nettamente il portiere Matthews. Un minuto e mezzo dopo le speranze italiane venivano stroncate. Era la mezz'ala destra Atyeo che ricevendo da Haynes, l'altra mezz'ala, spediva irresistibilmente in rete, di testa anche lui.

La reazione dei ragazzi nostri era tutt'altro che blanda, ma, nervosa ed impulsiva, essa si manifestava spesso con qualcuno di quei gesti e di quelle scorrettezze bambinesche che così sovente affiorano nel gioco nostro di campionato. La opinione sua al riguardo il pubblico la esprimeva in termini inequivocabili. In campo, da parte loro, i giocatori inglesi controreagivano con la rete che tagliava la testa al toro, la loro terza della giornata: su un lungo traversone dell'ala destra Hooper segnava l'ala sinistra Blunstone dopo che nella sua traversata dell'area la palla era stata sfiorata o mancata da mezza dozzina d'uomini di ambo le parti.

Stimoli i nostri si protettavano in avanti e per quattro o cinque minuti creavano una vera tempesta nell'area dell'oppositore. Tiri, falli, una bella rovesciata di Bacci, una parata fortunosa del portiere, due calci d'angolo ed anche una rete di Olivieri, che l'arbitro annullava per un fallo precedentemente fischiato.

Il canto del cigno

Era quello il canto del cigno della nostra «Primavera». Presto la bufera si calmava, le acque tornavano a fluire per quella che, nella giornata, non poteva essere che la loro china normale. Segnava la mezz'ala Haynes e l'arbitro, per fuori gioco, annullava anche questa volta. Tentavano ancora la loro sorte Bacci e Savioni chiamando all'opera Matthews in due belle parate ed i padroni di casa rispondevano allora con due reti dell'ala destra nello spazio di due minuti: l'intera nostra difesa veniva travolta ed Hooper, lasciandosi anche il portiere alle spalle entrava in rete con la palla al piede in ambo le occasioni, 5 a 1. Un crollo. Chè la natura dei due ultimi punti enfatizzava ancora. Si aveva quasi l'impressione che ogni resistenza alle travolgenti offensive degli attaccanti locali fosse scomparsa.

Così non è stato, se si pensa a tutti i 90' della partita, ma è un fatto che in campo a giocare bene, a dettar legge, a fare cose belle e impressionanti, ed avere personalità e autorità insomma, c'è stata una squadra sola, quella inglese. Nella nostra, a reggere, a mostrare continuità d'azione, a dar prova di carattere e di chiarezza di vedute non ci sono stati che il centromediano Bernasconi e il terzino destro Rota. I due bergamaschi hanno impedito che il disastro prendesse forma più catastrofica ancora di quella con cui l'incontro verrà ricordato. Chè verità vuol che si dica che il gioco degl'inglesi ha fornito, già fin dal primo minuto, materia per un numero di reti più forte ancora di quello realizzato.

Non c'è nulla da dire, è inutile cercare attenuanti: per i nostri si è trattato di una caduta rumorosa, di un autentico crollo. La sola, la vera attenuante è quella che già si conosceva: l'ambiente in cui si è svolto l'incontro. Ambiente fatto per gente esperta, non per ragazzi giovani. Ma anche sotto questo aspetto si può dire che poteva capitare di peggio alla squadra nostra. Il gelo ha reso il terreno pericoloso, difficile, imperoio, ma per lo meno veloce. Il fango, quel terribile fango che il disgelo e la pioggia creano sui campi britannici avrebbe portato ad uno stato di cose peggiore ancora.

Ma a fare dell'incontro e del risultato quello che essi sono stati, c'è voluta una squadra inglese forte, veloce, tecnica e intelligente come da tempo più non si vedeva nemmeno quassù. Le virtù sue farebbero riconciliare col gioco anche il più difficile e il più disgustato dei critici di questi tempi. La squadra messa in campo da Winterbottom non ha mostrato forse un punto debole che nel terzino destro, un po' impulsivo per le condizioni del terreno, ma essa ha prodotto a tratti del gioco di alta qualità. Lo spazio e il tempo mancano, nella giornata feriale, per dire delle cose classiche e pregevoli che questi undici inglesi sotto i 23 anni di età hanno messo in mostra nella occasione. Bisognerà ritornarvi su con la calma che la cosa merita. Perchè oggi si è assistito ad uno spettacolo tecnico di un genere di cui pareva perduta anche la memoria.

A giudicare dalle prodezze odierne dei suoi giovani — che hanno fatto sul ghiaccio il lavoro di precisione e di latesa tecnica che solo pare possibile sull'erba soffice e normale — il calcio inglese ha ogni diritto di sperare in un ritorno, magari in tempi non tanto lontani, alla sua efficienza e alla sua gloria di una volta.

Vittorio Pozzo

Inghilterra: Matthews; Foulkes, Billett (cap.); Flowers, Smith, Edwards; Hooper, Atyeo, Ayre, Haynes, Blunstone.

Italia: Stefani; Rota, Zagatti; Corradi (cap.), Bernasconi, Delfino; Olivieri, Pivatelli, Virgili, Posio e Savioni.

Al 42' del I tempo è entrato Bacci ed è uscito Delfino. Posio è retrocesso da mezz'ala sinistra a mediano sinistro, e Bacci ha preso il posto di mezz'ala sinistra.

Arbitro: Fauquemberghe (Francia); guardialinee: Smith e Oxley-Wilde, entrambi inglesi.

Reti: Ayre (In.) al 34' del 1° tempo; Savioni (It.) al 2'; Atyeo (In.) al 4'; Blunstone (In.) al 16'; Hooper (In.) al 28' e al 43' del 2° tempo. Risultato finale 5-1 (1-0). Pubblico 33.560 persone.

Savioni segna con un colpo di testa l'unico gol degli italiani nella partita di Londra. (Tel.)

Le gare sciistiche internazionali a St. Gervais

La "Settimana del Monte Bianco,, aperta con una vittoria italiana

I nostri fondisti primi nella staffetta 4x10 chilometri - Seconde le azzurre nella gara femminile

St. Gervais, 19 gennaio.

Con le gare maschili e femminili di staffetta e con lo slalom gigante femminile, si è inaugurata stamattina a Saint Gervais la «Settimana internazionale del Monte Bianco», che riunisce sulle nevi dell'Alta Savoia i migliori sciatori europei.

I fondisti italiani hanno ottenuto una brillante affermazione nella gara staffetta con la formazione di rincalzo, dopo che il quartetto migliore, come del resto quello francese, era stato costretto al ritiro per la rottura di uno sci.

Nelle gare femminili le azzurre hanno sfiorato una grandissima affermazione incalzando da vicino le polacche che le avevano battute a Grindelwald. La Taffra è stata la migliore di tutte in senso individuale, coprendo il suo percorso di frazione con 52 secondi in meno della polacca Bukowa, vincitrice in Svizzera. La formazione azzurra è stata ritardata dalla rottura di uno sci della Vicario che soltanto grazie allo sportivissimo gesto del polacco Manusara che le cedeva uno dei suoi, poteva proseguire la gara.

Gli incidenti che hanno provocato le numerose rotture di sci sono stati dovuti alla scelta del percorso che nella parte più bassa si snodava su un terreno pochissimo coperto di neve.

Ecco le classifiche. *Staffetta maschile* (4x10 km.): 1. Italia B (Prucker 44', Fattor 43'14", Mich 43'40", Chatrian 41'59") totale 2.53'53"; 2. Svizzera in 2 ore 53'04"; 3. Germania 2.53'07"; 4. Jugoslavia 2.59'32"; 5. Italia C (Della Sega, Piccoli, Schinatti, Dalmasso) 2.59'55".

Staffetta femminile (3x5 km.): 1. Polonia (Kasepowska 35'10", Daniel 29', Bukowa 27'42") totale 1.30'55"; 2. Italia A (Pession 29'17", Vicario 30'50", Taffra 27') tot. 1.27'10"; 3. Germania 1.27'53"; 4. Italia B (Romanin 31'03", Ori 30'06", Parmesani 29'31") tot. 1.31'03; 5. Francia 1.33'21"; 6. Jugoslavia 1 ora 34'21".

Slalom gigante femminile (50 porte): 1. Berthod (Svizzera) 2'54"7; 2. Lanig (Germ.) 2'58"5; 3. Erny Paul (Francia) 2'59"1; 4. Schoebi (Austria) 2'59"2; 5. Hochleitner (Germ.) 3'00"2; 10. Minuzzo (Italia) 3'06"9; 12. Marchelli (It.) 3'08"1; 16. Polosi (It.) 3'12"2.

Mortale incidente a Cortina negli allenamenti di «bob»

Cortina d'Ampezzo, 19 gennaio.

Un mortale incidente ha funestato stamane gli allenamenti di «bob a due», che si stavano svolgendo sulla pista olimpionica di Cortina, in vista del prossimo campionato italiano di seconda e terza categoria: l'«equipe» Duilio De Polo-Carlo Turchetto ad una curva è uscita di pista; nel pauroso capitombolo il primo rimaneva ucciso sul colpo, mentre il secondo riportava gravi ferite.

Tutti i trentasei equipaggi avevano compiuto la prima discesa e si accingevano a compiere la seconda prova quando avveniva la fatale sciagura. Il «bob» del B.C. Pieve di Cadore condotto dalla coppia De Polo-Turchetto, mentre eseguiva la discesa ad andatura vertiginosa, all'uscita dalla curva «Belvedere» andava fuori pista e con la velocità di un proiettile cozzava contro un albero. Nell'urto tremendo, il De Polo, che ha 28 anni ed è di Pieve di Cadore, riportava la frattura della base cranica per cui decedeva sul colpo. Il suo compagno, il 25enne Carlo Turchetto pure da Pieve di Cadore, ha riportato, invece, la frattura del femore ed è stato subito trasportato all'ospedale Codevilla.

Rientrati in Italia i meccanici della Lancia

Milano, 19 gennaio.

Con un bimotore della K.L.M. sono giunti alle ore 14,15 all'aeroporto della Malpensa il collaudatore Navone e i meccanici Lavizzari, Mattei e Daniel, allievi del progettista Jano della Lancia. L'ordine superiore di non rilasciare dichiarazioni in merito al Gran Premio d'Argentina, è stato scrupolosamente riservato; il quartetto che aveva lasciato Buenos Aires lunedì alle ore 17, sostando poi più di quattro ore ad Amsterdam, è partito subito in macchina alla volta di Torino.

Dalle poche parole che si è potuto strappare ai quattro tecnici, si è avuta la conferma che la corsa si è svolta in un'atmosfera tropicale. Solo Fangio ha resistito al caldo tremendo. Essi hanno lodato la prova di Farina che nell'ultima fase della corsa guadagnava due secondi per ogni giro su Fangio. Sulla macchina di Farina si sono stati cinque avvicendamenti di piloti.

Il passaggio da Torino del Rallye di Montecarlo

Il Rallye automobilistico di Montecarlo è transitato ieri da Torino. In mattinata sono passati i concorrenti partiti da Palermo, che hanno firmato al posto di controllo organizzato in Piazza Castello a cura dell'Automobile Club ripartendo quindi in perfetto orario, tra le 9,5 e le 9,14, alla volta di Gap. Tutte le macchine partite dal capoluogo della Sicilia, cinque in totale, sono regolarmente arrivate a Torino senza alcun incidente: il n. 24 Corbetta-Massey (Ford Cons.), 25 Cestelli-Cestelli (Alfa Romeo), 26 La Roche-Radix (Alfa Romeo), 28 Marcelet-Bucan (Simca) e il 29 Chevrolon-Chevrolon (Renault).

I concorrenti, partiti da Atene, sono transitati ieri sera da Torino. Tredici delle quattordici vetture ancora in gara sono regolarmente giunte nella nostra città e altrettante regolarmente ne sono ripartite.

Il campo della Fiorentina squalificato per due giornate

Tre domeniche a Magnini - Sanzioni minori

Milano, 19 gennaio.

(l. c.) I gravi incidenti lamentati durante l'incontro Fiorentina-Bologna del 2 gennaio sono stati oggetto di particolare esame da parte della Lega Nazionale che ha deciso di squalificare il campo della società toscana per due giornate effettive di gara, di dare partita vinta al Bologna per 2 a 0 in applicazione dell'articolo 50 (ex 58), di squalificare il terzino Magnini per tre giornate e di multare il centro sostegno Rosetta con 10 mila lire.

Gli atti ufficiali elencano una lunga serie di intemperanze e violenze da parte del pubblico nei riguardi dell'arbitro e dei segnalinee, i lanci di cuscini e bottiglie contro i giocatori ospiti, i tentativi di abbattere la rete di protezione dopo l'espulsione del giocatore Magnini, l'irruzione sul campo di numerosi sostenitori che cercavano bloccare il sottopassaggio l'uscita dell'arbitro al momento della sospensione della partita e, infine, un ultimo lancio di oggetti vari e bottigliette, una delle quali andava ad infrangersi contro un braccio che l'arbitro aveva sollevato a difesa del viso.

Nel rilevare che le argomentazioni addotte dalla Fiorentina nel suo reclamo sono state smentite dalle risultanze dei rapporti ufficiali e dal supplemento di rapporto reso dall'arbitro Campanati (il quale è stato anche interrogato durante la riunione di oggi, come sono stati ascoltati due rappresentanti della società viola), la Lega Nazionale ha tenuto conto del fattivo e lodevole comportamento dei dirigenti e dei giocatori locali a tutela dell'arbitro e dei segnalinee e dei precedenti a carico della società viola per il campionato in corso.

Per quanto concerne il nazionale Magnini, è risultato che egli, dopo aver rivolto all'arbitro una volgare e irriferibile apostrofe tipicamente toscana, lo ha successivamente additato gridando: «Provi a mandarmi fuori se ne ha il coraggio». Le tre giornate di squalifica recano questa motivazione ufficiale: «Per contegno gravemente scorretto e offensivo nei confronti dell'arbitro al quale rivolgeva altresì una frase gravemente ingiuriosa».

Per quanto concerne gli altri incontri disputati il 2 e il 6 gennaio, la Lega ha multato l'Atalanta con 150 mila lire, il Verona con 80.000, la Pro Patria con 50 mila, il Torino con 45 mila per contegno scorretto di sostenitori locali nei confronti dell'arbitro a fine partita, la Sampdoria e la Triestina pure con 40 mila, l'Arsenaltaranto con 35 mila, la Spal e il Brescia con 30 mila, l'Alessandria con 25 mila per contegno scorretto di sostenitori locali nei confronti di un segnalinee; ed ha adottato a carico di giuocatori i seguenti provvedimenti: squalifica per una giornata a Giovannini (Lazio), Gei (Brescia), Mion (Venezia), Piatto (Sanremese), Lucianetti (Piacenza); ammonizione con diffida ad Azimonti (Udinese), Morin (Spal) ed altri; ammonizione a Sabbatella (Triestina), Rota (Bologna), Amicarelli (Salernitana), Bersia (Cagliari), Baglioni (Alessandria), Darn (Parma), Mantero e Vaglino (Sanremese) ed altri.

Progetto per una piscina nella palestra della Ginnastica

I dirigenti della Ginnastica, la anziana società sportiva che «abita» in via Magenta, proprio nel centro di Torino, sono al lavoro per realizzare un piano di rinnovo dell'intera sede. Il piano in questione, ardito e pur realizzabile, è, per ora, alla fase di semplice progetto, e prevede l'ampliamento della palestra già esistente, non solo, ma addirittura la costruzione «ex-novo» di una piscina.

Il dinamico presidente della società — il dottor Gino Dalmasso — prenderà quanto prima contatto con le autorità cittadine, presentando a larghe linee l'iniziativa, i cui vantaggi sono evidenti ed indiscutibili. L'attuale palestra, infatti, offre ben poche possibilità al pubblico, costretto a stiparsi tra i bordi del rettangolo di gioco ed il muro, in una striscia larga si e no un metro, oppure a cercar rifugio nella tribunetta che, per sua conto, restringe notevolmente il campo di visibilità: domenica scorsa in occasione della gara di pallacanestro svoltasi tra l'Autonomi e l'OMEA di Faenza, la necessità di nuovi impianti per gli spettatori è apparsa evidente ed appunto di questa necessità si è preoccupato il progetto che verrà presentato in esame.

Oltre il muro che delimita all'interno la palestra esiste infatti un cortile: se la Ginnastica otterrà il permesso, farà abbattere tale muro, guadagnando metri preziosi, che verrebbero utilizzati per la costruzione di una gradinata capace di ospitare un discreto numero di spettatori. Inoltre — prosegue il piano — nello spazio attualmente occupato dalla palestra, sarebbe posta — con appositi accorgimenti — un'ampia vasca prefabbricata, una piscina vera e propria, dalle dimensioni di 10 metri per 25.

La palestra, invece, verrebbe trasportata sull'attuale terrazzo, opportunamente ricoperto d'una cupola e dotato di una gradinata per il pubblico, del tutto simile a quella progettata ai bordi della piscina.

Questo, a grandi linee e senza scendere nei particolari, il piano originale, che ammette però una variante, nel caso che non venga concesso il permesso di abbattimento del muro perimetrale: la Ginnastica, in tale evenienza, procederebbe ugualmente ai lavori, preoccupandosi di creare, sia nella nuova piscina, come nella nuova palestra, una striscia di tribunette laterali, tutt'intorno e sostenute da appositi tralicci metallici.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

	18	19		18	19
Ren.02	64 90	64 95	I.Gen.	18.600	18.500
Ren3½	63 90	63 —	An.Ass	13.025	13.150
» I. c.	63 60	63 —	Medil.	7925	7925
Red3½	81 60	81 90	Merid.	1673	1705
» I. c.	81 70	81 40	Tor. M.	185 —	185 —
Ren5%	93 90	93 —	Nalges	1520	1545
» I. c.	93 90	93 —	Sip	1430	1460
Red5%	91 95	91 —	Terni	254 —	256 —
» I. c.	91 95	91 —	P.C.E.	707 —	710 —
[illegible]	71 60	71 —	[illegible]	643 —	646 —
» I. c.	71 70	71 70	Idal	2567	2600
[illegible]	91 85	91 72	Sme	2600	2650
» I. c.	91 95	91 75	Viscosa	2750	2750
Bt.'59	97 25	97 25	Marelli	602 —	600 —
» '60	97 05	97 175	Fiat	1332	1336
» '61	96 50	96 —	Savigl.	—	—
» '62	96 525	96 55	[illegible]	25 50	25 10
» '63	96 525	96 525	[illegible]	415 —	400 —
[illegible]	91 75	91 50	Mone.	1075	1060
[illegible]	91 50	91 50	Finsid.	557 —	565 —
» 6%	[illegible]	96 55	[illegible]	561 —	560 —
[illegible]	[illegible]	96 —	Ansald.	1900	1902
[illegible]	96 35	96 70	Fiorente	1700	1730
[illegible]	216 —	220 —	Chatill.	2230	2250
[illegible]	96 50	97 50	[illegible]	3315	3015
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	770	1770
[illegible]	97 65	97 60	Anic	1630	1720
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1660	1655
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1850	2905
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2020	2090
» 6%	94 90	94 50	Rucch.	1990	1855
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	94 50	96 50
L. Nap.	92 —	92 —	Cart.It.	4500	4600
[illegible]5%	99 —	99 —	Burgo	13.600	13.600
P.Sm.	84 50	84 80	Ferr.R.	27.000	27.000
[illegible] 6%	94 —	94 —	[illegible]	1005	1015
[illegible]	97 50	97 50	P.Elett	1150	1150
[illegible]	94 50	94 50	N.A.I.	16.150	16.100
[illegible]	90 75	90 60	Biella	62 50	62 50
[illegible]	98 90	98 70	[illegible]	5800	4825
[illegible]	100 50	99 50	[illegible]	1165	1180
[illegible]	105 50	104 50	[illegible]	1290	1320
» '53	106 50	106 —	[illegible]	160 —	160 —
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	1050	1050
» 49	101 —	101 50	Westi.	465 —	465 —
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	700 —	700 —
[illegible]	104 75	104 75	[illegible]	485 —	490 —
[illegible]	103 50	103 50	Pirelli	3030	3140
[illegible]	101 —	101 50	[illegible]	1700	1710
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	788 50	790 —
[illegible]	102 75	102 25	[illegible]	368 —	371 50
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	17.790	18.000
[illegible]	93 —	93 50	[illegible]	11.225	11.200
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	99 20	100 —	[illegible]	186 —	186 —
[illegible]	98 —	98 —	Lanza	3250	3100
[illegible]	98 —	98 50	[illegible]	9150	9150
[illegible]	93 25	93 50	[illegible]	2380	2400
[illegible]	97 —	96 —	[illegible]	19 —	19 —
[illegible]	98 80	98 90	[illegible]	9400	9450
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	5200	5200
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	2500	2490
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	617 —	626 —
[illegible]	2780	2795	[illegible]	2050	2050

TORINO — Il mercato ha presentato una logica apertura cauta: rispetto [illegible] per oggi e sistemazione dei riporti per domani sono due motivi validi per una limitazione dell'attività e della vivacità delle iniziative. Al termine dell'apertura, che è stata effettuata in sostanziale stabilità di prezzi, la quota è apparsa ravvivata da un più definito intervento di compere. Le Fiat hanno fatto registrare un buon miglioramento che ha costituito la base su cui si è sviluppata con maggiore facilità l'[illegible] di fine mese; le Montecatini, particolarmente vivaci ed attive, hanno svolto [illegible] la funzione di guida su prezzi sostenuti. Ancora [illegible] la Liquigas, terminate le [illegible] sui minimi. Per i rimanenti settori il listino ha esposto un'atmosfera lievemente distensiva: mercato tranquillo e stagnante, per quanto si sia finalmente intravvista la possibilità di un ritorno nell'alveo di una certa normalità di svolgimento. La risposta premi è stata caratterizzata dall'abbandono delle partite puntate in Montepoint e Liquigas e di gran parte di quelle intestate in Fiat nel corso del mese di gennaio: positiva la risposta per le Fiat [illegible] la precedenza e per le altre voci in genere. Superate queste [illegible] le precedenze di tanta sorte, volumi e di tanta perplessità, il mercato si è adagiato su un fondo più tranquillo, continuando ad esprimere una tendenza misuratamente distensiva. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa in denaro sulle Montecatini, sulle Bastogi, sulle Fiat. Diritti: Snia a pagamento 78, diritti Romana Zuccheri 875.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute mercati liberi Borsa: sterline oro 6000-6100; marengo 4250-4300; [illegible] unitaria 1700-1750; dollaro carta 634-638; franco svizzero 148,50-149,50; franco francese 167-171; oro fino 722-725; argento 18,50-19.

MILANO — Com'era prevedibile, la riunione è stata dominata nella prima parte dalle sistemazioni tecniche delle voluminose partite in scadenza agli effetti della risposta-premi. Tutti i premi sono stati ritirati, eccezion fatta per le ultime Fiat contrattate nel corso del mese a prezzi più elevati, per le Liquigas [illegible] abbandonate, qualche Snia, Anic e Montepoint. Le risultanze della risposta-premi hanno costituito un fattore positivo per l'ultima [illegible] della seduta, fuori le dipendenze della necessità di riempire parte del materiale ritirato a premio. Il titolo più brillante è risultato la Cellina, largamente scambiato ed in rilevante progresso. Seguivano la Edison, subito le Pirelli, le Fiat, le Distillerie e i principali immobiliari. Anche i finanziari Centrale e Bastogi beneficiavano del favorevole andamento degli elettrici, tutti in sensibile ripresa. Incerti invece ed ancora cedenti i tessili, eccezion fatta per le Lanerossi. Anche la Liquigas continuava ad essere largamente realizzata. Pomeriggio attivo e sostenuto, con ulteriori guadagni di quota. Diritti: Mel 78; [illegible] 2875; Romana Zuccheri 880. Titoli trattati n. 2 milioni 831.562 di cui Snia 735.000; Cellina 381.000; Fiat 300.000; Liquigas 201.750; Edison 149.000; Rinascente 80.000; Terni 60.000; Bastogi 93.500; Breda 82.000; Finsider 87.000; Snia 56.450; Pirelli Italiana 35.500; Gas Torino 26.000; Viscosa 23.000; Pirelli & C. 15.500.

Quotazioni: Sip 9350; La Centrale 14.800; Sviluppo 1410; Bas 7290; Nord Milano 5100; Olona 1600; De Angeli 1900; Linificio 785; Unione Manifatture 68.000; Lane Rossi 15.075; Dalmine 1520; Biella 11.000; Edison 2895; Romana Elettrica 4600; Tel A 3640; SS 1400; Trezziflui 7700; Sondriese Ferrovie 1840; Bakemosoli 11.700; Pirelli & C. 2900.

GENOVA — Ardes 6900; O.E.G. 2000; Cieli 3100; Eridania 26.825; Industrie Zuccheri 23.875; Italcementi 10.000; Sermide 14.775; Industrie Agricole 31.050; Tu Ferrari 8010; Nicolay 11.150; Mira Lanza 3000.

PARIGI — Mercato calmo ma sostenuto. Molti titoli francesi ed esteri sono in rialzo: i secondi in seguito al miglioramento segnalato alle Borse di New York e di Londra. Attività sul mercato dell'oro, anch'esso in rialzo, come il dollaro sul mercato libero.

LONDRA — Il nuovo periodo amministrativo si è iniziato con una corsa agli acquisti e nuovi «records» di altezza per tutti i prezzi.

NEW YORK — La Borsa valori di New York ha registrato oggi per la seconda giornata consecutiva una solida ascesa, che è stata parzialmente rinsorbita, però, verso l'ultima ora a causa dei realizzi. In chiusura sono stati registrati guadagni intorno a due dollari per azione. Sono state scambiate complessivamente 2.780.000 azioni. Il numero indice calcolato dall'Associated Press sulla media di 60 titoli rappresentativi, è salito di 50 cents ed ha raggiunto quota 156,90. Sul mercato cereali di Chicago, il grano ha chiuso con miglioria a 223,75 cents per bushel. I cotoni futuri hanno chiuso con guadagni da 62 a 130 cents per balla: marzo 34,87; maggio 34,60; luglio 34,07; ottobre 33,95.

FALLIMENTI — SANREMO: Ferrari geom. Luigi, impresario edile; sent. 17 gennaio; curatore dr. Marcello Solari; verifica 25 febbraio; giudice dr. Cioffi.

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Metro-Cristallo: BACIAMI KATE, di G. Sidney. — Una commedia dentro la commedia, una «bisbetica domata» dentro l'altra, Fred e Lilli sono due coniugi divorziati ma ancora innamorati l'uno dell'altro. Il caratterino tempestoso della cantante suggerisce a Cole Porter (di cui sono le musiche e le canzoni di questo «Kiss me, Kate», un technicolor diretto da George Sidney e tratto da una operetta di Samuel e Bella Spewack) di sceglierla ad interprete d'una versione musicale della scespiriana «Bisbetica domata», la terribile Kate; e poichè la parte di colui che la domerà, Petruccio, è affidata al baritono Fred, i due hanno modo di avvicinarsi, di struggersi dalla voglia di far la pace, e insieme di bisticciare: come e peggio di quando erano marito e moglie. La gelosia di Lilli per la ballerina Lois Lane, che nella «Bisbetica» farà la parte della sorella minore Bianca, è la miccia che cominciando un pezzo prima dello spettacolo darà fuoco alle polveri nel bel mezzo di esso, con molto divertimento degli spettatori che non avranno mai visto una bisbetica più viperina e indomabile di quella. Lilli vorrebbe venirsene via dopo il primo atto, ma con l'astuzia il suo ex-marito la costringe a rimanere; e la commedia musicale, messa recitata a soggetto, ottiene uno strepitoso successo. Inutile dire che anche lo screzio dei due innamorati si accomoda nella stessa sera, e che alla felicità di Caterina e del suo domatore Petruccio farà riscontro quella dei loro interpreti, la furiosa Lilli e l'astuto Fred.

Delle due parti del film, quella che incornicia l'altra è una delle solite commediole coniugali che fanno da pretesto; ma l'interna, cioè la traduzione in operetta della «Bisbetica domata», è nel taglio degli episodi, nei costumi, e nelle scenografie, un po' meno nelle canzoni che son troppe, piena di sapore. Anche gli interpreti, chè sono i cantanti Kathryn Grayson e Howard Keel e i ballerini Ann Miller e Keenan Wynn, vi crescono di statura, e coi compagni danno vita a uno spettacolo spesso arguto e sempre pittoresco.

Al Reposi: RICCARDO CUOR DI LEONE, di D. Butler. — Ispiratosi a un romanzo di Walter Scott, il regista David Butler, «cinemascope» aiutandolo, ha messo insieme un molto disinvolto e non spiacevole pasticcio, dove di «storico» non è altro che qualche nome, e la terza crociata e i suoi personaggi paiono ricalcati sugli schemi del genere «western». Il film racconta come sucvendo il Plantageneto alla conquista di Gerusalemme, i suoi alleati, austriaci e francesi, tramassero ai suoi danni, e come il più infido di tutti, il maestro dei baroni britannici, anche attentasse alla sua vita. Per fortuna, tra tanti amici che gli vogliono male, Riccardo ha un nemico che gli vuol bene: il Saladino, che desideroso di pacificare l'Occidente con l'Oriente, viene a lui per guarirlo della ferita e poi anche per innamorarsi della bella Edith, cugina del re, e chiederne la mano. Ma Edith ama riamata un giovane scozzese della guardia del corpo di Riccardo; il quale, quando ne di questo romanzo, sfida a duello il giovanotto. Questi, pur superiore, risparmia la vita del suo sovrano; e mandato in esilio, è raccolto dal Saladino, che lo mette a parte della propria politica, e lo rimanda a Riccardo per proporre pace in cambio di Edith. A malincuore lo scozzese reca l'ambasciata; quando il rapimento della fanciulla da parte dei baroni contrari alla pace, scompiglia tutto, e al tempo stesso, [illegible] per salvarla cristiani e saraceni, tutto accomoderà.

George Sanders e Rex Harrison, rispettivamente Riccardo e il Saladino, fanno del loro meglio per apparire convinti. Alla coppia dei giovani danno freschezza Laurence Harvey (il «Romeo» del film di Castellani) e Virginia Mayo.

l. p.

TEATRO ALFIERI — Domani sera, venerdì, tutti gli abbonati dei quotidiani torinesi potranno usufruire dello sconto del 50% su ogni ordine di posti per lo spettacolo «Rosso e nero» con Nilla Pizzi e Teddy Reno. La stessa riduzione viene praticata, pure domani, al Gobetti per «Il paese dei ragazzi» di G. Bondi.

AMICI DELLA MUSICA — Questa sera, ore 21,30, al Conservatorio, concerto del pianista Ludwig Kentner dedicato a opere di Frank (Preludio, Corale e Fuga); Beethoven (Sonata op. 111); Chopin (Improvviso op. 51; due studi; Notturno op. 62; Scherzo in do diesis minore op. 39); Schubert e Ravel.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.118

Alfieri: ore 21,15 «Rosso e nero» N. Pizzi, T. Reno, L. Sangiorgi. **Auditorium di Torino:** venerdì 21 gennaio, ore 21: Concerto sinfonico. Direttore Paul Hindemith. Organista Fernando Germani. **Carignano** (Comp. Brignone-Randone-Santuccio-Volonghi), ore 21,15: «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa. **Gobetti** (Comp. G. Bondi), 21,15: Paese dei ragazzi, 3 atti di Bondi. **Metropolitana:** 16,30. Marionette Gianduja «Alice paese meraviglie».

Galleria Metropolitana: 10-24 Mostra faunistica rarità zoologiche.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. [illegible]): ore 17-19; 21-1 M° Di Nunzio, e L. Martorana e Vigna. **Apollo Danze:** 21 orch. Travaglio. **Augustus:** 17 (è universitari); 21 Orch. Vallechiara, e W. Musso. **Castellino:** 17 e 21 Rosaclet. **Club Magenta** 11: ore 21 danze. Grande serata. Ingresso libero. **Eden danze:** ore 21 Ceragioli. **Gaudio:** 16,30 e 21 danze. **Gay Danze,** ore 17 e 21: Angelini. **Hollywood Danze:** 21 Gittani. **La Serenella:** ing. 150 cons. comp. **Lutrario:** 21 Orsatti-Cavanna. **Smeraldo Club,** Goito 3, t. 682-470: ore 21-1 due orch. Baucco-Lanfranco, cantano Cortesi, Perelin. **Trocadero:** 17 e 21 Suca, Zardi.

Palazzo del Ghiaccio: 9; 15, 21 Bowling, Golf, Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Rivolta al blocco 11» di W. Wanger con Neville Brand, Emile Meyer. Viet. min. 16 anni. **Astor:** «La fossa dei dannati», Dorothy Mc Guire, R. Mc Nally. **Corso:** «La campana ha suonato» tech. J. Payne, L. Scott, Duryea. **Doria:** «Lo stravagante Mister Morris», technic. George Cole. **Lux:** «Berretti rossi» technic. Alan Ladd, Leo Genn. **Maffei:** «Versailles», Claudette Colbert, Gérard Philipe, J. Pierre Aumont, O. Welles, tech. Ult. 22. **Metro-Cristallo:** Kathryn Grayson, Howard Keel, tech.; «Baciami Kate!». Mattinata ore 10,30. **Reposi:** «Riccardo Cuor di Leone», Cinemascope, Warnercolor. R. Harrison, V. Mayo, G. Sanders. **Vittoria:** «I figli dei secolo», techn., Dean Martin, Jerry Lewis.

Ariston: «Magnifica ossessione», tech. Jane Wyman, Rock Hudson. **Augustus:** «Terra lontana» tech., J. Stewart, C. Calvet. Platea 200. **Nazionale:** «Contessa di Castiglione», tec. Y. De Carlo, G. Marshall. **Torino:** «Circo delle meraviglie», col., C. Beatty, P. O'Brien, Ap. 10.

Alexandra: «12 metri d'amore», techn., L. Ball. Prezzi normali. **Capitol:** «12 metri d'amore», techn., L. Ball, Prezzi normali. **Faro:** «12 metri d'amore», techn., Lucille Ball, Prezzi normali. **Gianduja:** «Pista degli elefanti» tech. E. Taylor, Dana Andrews. **Hollywood:** «Pista degli elefanti» tech. E. Taylor, Dana Andrews. **Ideal:** «Lasciami sognare», F. Sinatra, E. Winters e Gran Varietà ore 18,15 e 21,15. **Massimo:** «Giulietta e Romeo» in technicolor, 1° premio Venezia. Orario spett.: 14,30, 17, 19,30, 22. **Principe:** «Pista degli elefanti» tech. E. Taylor, Schermo panor. **Statuto:** «Giulietta e Romeo» in technicolor, 1° premio Venezia. Orario spett.: 14,30, 17, 19,30, 22.

Adriana (Zecchi 65): «Notte sua pericolosa», R. Mitchum, Simmons. **Alpi:** «Casa Ricordi» tech. M. Torre, G. Ferzetti, M. Bru, Presle. **La Perla:** «Mambo», S. Mangano, S. Winters, M. Dunham. **Regina:** «Mambo», S. Mangano.

Asti: «Prendeteli vivi o morti» Ralph Meeker, S. Forrest. Ap. 10. **Cor:** «Ulisse», technicolor. **Milano:** «Eroi della domenica» e «Bassifondi di Los Angeles». A. 10. **Olimpia:** «Da qui all'eternità». **Po:** «I tre corsari». **P. Nuova:** Inferno di Yuma. A. 10. **Romano:** «Marito per Anna Zaccheo», Riv. Carnevaleide 16,15-21,15. **S. Pellico:** «Ulisse», tech. Kirk Douglas, Silvana Mangano, Quinn.

Cabota (Verrazzano 46): «Delfino verde», V. Mefitu, L. Turner 19,30. **Esperia:** «Pagliacci», Tito Gobbi, Gina Lollobrigida, Schermo pan. **Italiano:** «Pioggia», technicolor, Rita Hayworth, José Ferrer. **Mirafiori:** «Traversata pericolosa». **Vinzaglio:** «Gente di notte», Cinemascope technic. Gregory Peck.

Eliseo: «Mogambo» technicolor. Ava Gardner, Clark Gable. **Fréjus:** «Deportati del Botany Bay» tech. A. Ladd, J. Mason. **Nuovo:** «Missione suicida» tech. Tony Curtis, Frank Lovejoy. **S. Paolo:** «3 soldi nella fontana» tech. Cinemascope, Webb, Guire.

Belgio: «Isola del piacere», col. **Corallo:** «Via col vento» techn. Ap. 13,30, film 20,15. Pr. 200-300. **Eridano:** «Cavalca Vaquero» tech. Robert Taylor, Ava Gardner. **Gropa:** «Via col vento» techn. Vivien Leigh, Clark Gable, Inizio spettacoli ore 17 e 21. **Radium:** «Sud rullano tamburi». **V. Veneto:** «Aprile a Parigi» in technic. Doris Day, R. Bolger.

Astra: «Mogambo» Ava Gardner, Clark Gable, technicolor. **Bernini:** «Cinema altri tempi», col. Walter Chiari, Lea Padovani. **Cibrario:** «Tesoro del fiume sacro», tech. John Payne. **Excelsior:** «Fratelli senza paura», tech. R. Taylor, Granger, Blyth. **Manzoni:** «Il pagliaccio» Skelton. **Nazareno:** «Valle delle aquile» 21. **Odeon:** «Passione d'amazzone». **Regina** (fr.ne Regina Margherita) «Bufere», J. Gabin, Pampanini. **Star:** «Senza madre», Widmark.

Adua: «Asso pigliatutto», Var. **Aurora:** «Sparvieri di fuoco», Preston Foster, Gene Tierney. **Borsa:** «Il sole negli occhi». **Brescia:** «Quo Vadis», technic. R. Taylor. Ap. 18. Ult. 21,30. **Fortino:** «Il matrimonio» colori De Sica, Pampanini, Sordi, Rascel. **Nord:** «Fronte indomita» tec. **Palermo:** «Grisbì», Jean Gabin. **R. Parco:** «Dov'è la libertà» Totò. **Sociale:** «La romana» G. Lollobrigida, D. Gélin, Viet. min. 16 a.

Baretti: «La moglie celebre». **Cabiria:** «Come sposare un milionario», CinemaScope, technic. **Colosseo:** «Frusta d'argento», D. Robertson, R. Calhoun, Wagner. **Italia:** Carosello napoletano, col. G. Rondinella, S. Loren, Steppa. **Lingotto:** «Perdonami se mi amis» Loretta Young, Jeff Chandler. **Moderno:** «I due forzati» Conte. **Nizza:** Kidd il pirata, G. Pinotto. **Piemonte:** «Magnifica preda» tec. CinemaScope, Monroe, Mitchum.

Spezia: «Altri tempi» V. De Sica, Gina Lollobrigida. Apertura 15.

Alba: «Teresa Raquin». **Apollo:** «Avventure capitano Davidson» tech. Margaret Lockwood. **Diana:** «Quo Vadis» tech. Robert Taylor, D. Kerr. Pl. 170, gall. 200. **Dora:** «Chiamatemi Madame». **Edera:** «Il mago Houdini» tech. **Lucento:** «Fuga di Tarzan». **Lutrario:** «Da qui all'eternità» B. Lancaster, D. Kerr, Sinatra. **Roma:** «Carnaval» Fernandel.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Oggi nei cinematografi: Corso, Adriano, Torino, Hollywood, Milano, Manzoni e Teatro Gobetti.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8,15: Orchestra Gualdi - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,15: Orchestra Vinci - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di francese - 17: Orchestra Galassini - 17,30: Musica in America - 18,15: Sestetto [illegible] - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,30: Dischi - 20: Orchestra Fragna - 21,5: Il convegno dei cinque - 21,40: Orchestra Ferrio - 22,15: Maschere italiane: Arlecchino - 22,45: Musiche inedite di Rossini - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10: Orchestra Ferrari - 14,30: Schermi e ribalte - 15,30: Biglietti di presentazione - 16: «Donne brutte» tre atti - 17,45: Complesso Barimar - 18,4: Concerto vocale e strumentale, diretto da A. Basile - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Savina - 20,45: Abbiamo scelto per voi... - 21: Il microfono - 21,45: Concerto diretto da M. Rossi - 22,30: [illegible] - Londra 23,15: Orchestra Cesda.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Antiche civiltà orientali - 19,30: Bibliografie regionale - 20,15: Concerto - 21,20: Storia di Michele Pezza detto Fra Diavolo - 22: G. Gorini: Concerto per pianoforte e orchestra.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi - 18,45: Conoscere la natura - 21: Le grandi città Europee: Parigi - 21,15: Una risposta per voi - 21,30: Ottovolante - 22,45: La storia di Alberto Sordi.

Le previsioni del tempo

La Sardegna, la Sicilia e le estreme regioni meridionali della Penisola saranno interessate domani da una perturbazione atlantica che provocherà nuvolosità estesa e piogge intermittenti deboli sparse. Sulle regioni centrali nuvolosità intermittente con piogge locali. Su quelle settentrionali cielo poco nuvoloso sull'arco alpino occidentale dove potranno verificarsi rovesci sparsi. Temperatura in aumento sulle isole, quasi invariata altrove.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—4,8	6,5	Ancona	4	9,6
Trento	—1,5	4,2	Pescara	5,9	10,5
Torino	—3,7	5,6	L'Aquila	3	6,5
Milano	—1	3,6	Roma	10,1	13,9
Venezia	2,2	8	Bari	10,4	16,2
Trieste	3,2	10,5	Reggio C.	11,5	17,0
Genova	6,4	7,8	Palermo	12,4	16,1
Bologna	2,2	9,4	Messina	14,1	16,5
Pisa	4,8	10	Catania	12,6	20,2
Firenze	6,7	10,8	Sassari	7,9	11,5
Perugia	3,9	8,1	Cagliari	8,9	13,7

LA CRISI TRA I DIRIGENTI COMUNISTI

Profilo di Pietro Secchia

Trent'anni fa difendeva le posizioni di Trotzky - Non è un tipo gioviale: lo sguardo è pesante ed il sorriso non è facile sul suo volto - Esule in Francia pubblicava un giornale umoristico: ma erano scritti caustici e violenti. Al confino imparò a dipingere e fu persino considerato un bravo pittore - Le direttive dopo l'attentato a Togliatti

(Dal nostro corrispondente) Roma, 19 gennaio.

Se un giorno o l'altro il partito comunista italiano farà un processo contro Pietro Secchia al modo in cui si usa nell'Unione Sovietica trattare i deviazionisti, probabilmente gli accusatori prenderanno le mosse da un documento di trenta anni fa, che porta la sua firma. E' una lettera inviata a l'*Unità*, nel 1925, da un giovanotto che si stava facendo rapidamente strada per le sue non comuni capacità organizzative, nell'ambito della federazione giovanile comunista di Torino, e che il giornale del partito si limitò a riassumere nelle parti essenziali: ma il senso ne restava perfettamente chiaro. Firmata appunto Pietro Secchia, quella lettera, infatti, difendeva apertamente le posizioni di Trotzky, ed in tal modo veniva ad essere un attacco alla linea che allora sostenevano, con la maggioranza del partito, Gramsci e Togliatti, Scoccimarro e Terracini.

Articolo non gradito

Chi volesse infierire contro Secchia, troverebbe pertanto in quella lettera la prova di un deviazionismo, se non di un tradimento, di assai remota origine; e anche in Italia si scoprirebbe così un personaggio del tipo Beria, il traditore trentennale; ma è debito avvertire che in Italia se ne farebbe tanto scalpore, e lo stupore incredulo che ne verrebbe in conseguenza sarebbe così forte che è del tutto improbabile che si possa arrivare a tali estremi. Anzi, proprio in virtù del fatto che il partito comunista italiano è di un «tipo» speciale, Secchia può avere tutte le garanzie di essere lasciato relativamente tranquillo nei quadri, e continuare ad esservi relativamente onorato e rispettato.

Per fortuna di Secchia, il partito è assai meno intransigente, esclusivista, rigido, di quanto a Secchia piacerebbe che fosse, e rimane un partito nei cui ranghi addirittura, anzi nei quadri, si trova posto per tutti «senza distinzione di fede religiosa e di convinzione filosofica», come si legge nell'articolo primo dello statuto. Forse è proprio l'articolo che a Pietro Secchia piace di meno; è comunque un articolo nei riguardi del quale egli ha sempre preteso che si abbiano molte cautele: «L'atteggiamento di certi compagni la cui divisa è "innanzitutto reclutiamo nuove forze per il partito, facciamo funzionare bene il partito e poi tutto il resto verrà da sè", è un atteggiamento sbagliato», ha scritto Secchia recentemente su *Rinascita*.

Già diversi anni fa, chiuso il congresso comunista di Milano, dove si era affermata una certa tendenza a larghaggiare nelle ammissioni, aveva espresso la sua netta riprovazione in un articolo per l'*Unità*: «L'avvicinarsi a noi, l'entrata nel partito dei compagni intellettuali o di elementi provenienti da altre classi sociali ci riempie di gioia e di soddisfazione; ma appartiene veramente al partito ed alla classe operaia solo colui, sia esso intellettuale od operaio, che non limita la sua adesione ad un atto formale, ad un generico consenso ideologico. Appartiene al partito ed alla classe operaia solo colui che sa legare completamente la sua sorte alla vita e alla lotta del partito. Solo colui che lavora, studia e lotta quotidianamente per il partito e col partito, quale elemento d'avanguardia della classe operaia».

La «via» di Togliatti

Affermazioni come queste, nelle quali si potrebbero trovare tracce di quello che, in linguaggio comunista, si chiama estremismo o deviazionismo di sinistra, fecero allora un certo scandalo. Uno scrittore «democratico» fu ammesso a dichiarare alla stessa *Unità* che le parole di Secchia non erano da intendere alla lettera, in quanto che costui, «al pari di tutti i politici, ha la mano un po' pesante quando si tratta dei rapporti con la cultura», e in questo modo ritornò un po' di pace nell'animo di tutti i volenterosi compagni di strada, cui da tempo Togliatti prometteva una «via italiana» per la realizzazione del socialismo. Ma intanto Secchia pubblicava sul bollettino del Cominform un vero saggio sulle relazioni che debbono intercorrere tra i partiti comunisti e gli eventuali schieramenti di fronte popolare: superfluo dire quale fosse la parte riservata al partito. Perchè, comunque, non avesse a sussistere nemmeno la più piccola possibilità di dubbi d'altro genere, a pochi giorni di distanza Secchia avvertiva nettamente su l'*Unità*: «Gli interessi dell'Unione Sovietica sono assolutamente identici a quelli dei lavoratori di tutti i paesi».

Qui non si trattava più di «mano pesante», quanto di risolvere molto per le spicce i più grandi problemi; ed era un modo affatto differente da quello che Togliatti, per suo conto, continuava a praticare, perchè proprio in quei giorni, il 30 luglio del '48, Togliatti in un discorso disse alla Camera che egli credeva sempre nella possibilità, anzi nella necessità, di una coesistenza e collaborazione tra diversi gruppi sociali e fra partiti diversi «per trovare insieme quella strada, probabilmente diversa per ogni Paese», che potesse avviare alla costruzione di una nuova società. Non era certo in questo modo che Secchia giudicava la situazione, e ne diede la prova quando Togliatti fu costretto a ritirarsi dalla direzione del partito in seguito all'attentato di Pallante.

Pubblicò, infatti, il 18 luglio, su l'*Unità*, un editoriale che sosteneva l'esigenza di fare del partito comunista un partito veramente bolscevico, unitario, espurgato dai pavidi, dagli opportunisti, dai disonesti, dai provocatori. E da quel giorno, avendo assunto insieme a Longo la reggenza del partito, fece valere anche giornalisticamente i propri gusti ed i propri criteri, cambiando faccia all'organo del partito. Regolarmente, quotidiani, monotoni, apparivano, infatti, su l'*Unità* testi dogmatici che richiamavano all'osservanza di una più rigorosa, di una più ferrea, di una più cosciente disciplina. Dal tono avuto in altri tempi, quando indulgeva addirittura, sull'esempio dei giornali borghesi, a qualche amena varietà che fosse di piacevole lettura, il quotidiano comunista passò in quei giorni allo squallore del catechismo gelido. Era stato a volta a volta polemico, pettegolo, umoristico: nelle settimane della gestione Secchia si fece austeramente confessionale, pubblicando le norme della dottrina bolscevica, citando i passi dei maestri della scuola; e negli articoli non dibatteva i problemi italiani del momento secondo la visione comunista, ma spiegava, in astratto, quali fossero i doveri del perfetto comunista.

Prodotto della burocrazia

Chi abbia a sfogliare la collezione de l'*Unità* di quel periodo ne potrà avere un'impressione immediata, visiva, di come Secchia concepisca un vero partito comunista, e cioè esattamente il contrario di quello che è un partito all'italiana, con i pregi, i difetti, le intemperanze e le fantasie delle formazioni politiche di tipo italiano. Pure, è stato osservato non senza fondamento, Pietro Secchia è fra tutti gli altissimi gerarchi del partito, quello che ha avuto meno occasioni di legami con Mosca (forse ad eccezione di Scoccimarro), e quindi può considerarsi come il più indigeno, il più autoctono. E' un fenomeno affatto nazionale; forse è un prodotto della burocrazia di partito, che egli serve con rudezza, con durezza, con tenacia, con assenza assoluta di talenti culturali e oratori.

La sua mancanza di fantasia è rivelata, d'altra parte, dal suo stesso sguardo pesante che poco illumina il suo volto, non bello, e punto facile al sorriso. Ciononostante, ed anzi forse proprio per questo, la sua ambizione personale, privatissima, che prescinde, cioè, da tutto quello che è lavoro politico e di partito, è di passare per un uomo gioviale. Di sè, infatti, racconta ricordando la sua attività di esule in Francia: «Quando avevamo qualche soldo in tasca eravamo anche capaci di fare un po' di baldoria. E tra noi si era messi a fare un giornale umoristico, *Il Galletto Rosso*, che diffondevamo clandestinamente in Italia». Non si riesce, non si arriva ad immaginarlo spiritoso. Pure, in Italia, la sua prima attività giornalistica era già stata la redazione di un foglietto umoristico, intitolato *L'uomo che ride*, che diffondeva a Biella in poche copie scritte a mano da lui stesso e dai compagni suoi del movimento giovanile. Più che umoristico, però, dicono quelli che ne ricordano qualche esemplare, era un giornale polemico; talvolta caustico, sempre violento.

Di un certo spiritaccio gli si può forse dare credito, stando alle storie che si raccontano di lui quando stava al confino a Ventotene. Era sottoposto a sorveglianza speciale, ciò che vuol dire che un milite fascista non lo doveva perdere d'occhio dalla mattina alla sera. E allora Secchia, dispettoso, correva in lungo e in largo per tutta l'isola, per costringere il milite, che era panciuto, a sfiancarglisi dietro. E se pioveva, andando in giro con l'ombrello, prolungava ancora le passeggiate perchè il milite, dietro, allo scoperto, si inzuppasse di acqua.

I gusti artistici

Allo stesso periodo di Ventotene risale un'altra rivendicazione di Secchia: quella di avere, oltre ad uno spirito brillantemente mordace, gusto ed attitudine per la cultura. Secchia al confino prese lezioni di disegno e pittura da un operaio, certo Pizzorno, e fece quadri che riusciva a vendere. Come pittore era di quelli che a fare un pesce lo fan completo di tutte le scaglie e le pinne, così che gli isolani, le guardie carcerarie, i militi fascisti e gli agenti di polizia si convinsero presto che nell'isola era ospite non tanto un comunista pericoloso quanto un grande pittore.

Cosciente dei suoi limiti, non tentò mai comunque la prova del ritratto, di preferenza dedicandosi al paesaggio, e poi, per esaudire le richieste della clientela, all'arte sacra. Molte guardie gli commissionarono ex-voto, Madonne e santi da mandare alla chiesa dei paesi loro o da tenere in casa come immagini, e il direttore del confino lo lasciava libero di dipingere e vendere, pure vietandogli di firmare i suoi quadri. Questi, difatti, andavano nel continente, e il direttore spiegò che doveva evitarsi che si spargesse la notizia che il regime teneva confinato un grande artista. Codesta ingenua aberrazione del poliziotto può forse avere avuto qualche influenza sulle concezioni di Secchia in materia di arti e di cultura: sta di fatto, comunque, che, a liberazione avvenuta, Secchia fece nominare il suo maestro Pizzorno, membro della Consulta nazionale, assegnandolo, anzi, alla Commissione per le belle arti.

In una vita come quella di Secchia, che è stata tutta dedicata alla lotta politica, ed anzi prevalentemente ai suoi aspetti più tecnici, cioè all'organizzazione clandestina o paralese dell'apparato, queste che abbiamo ricordato sono le sole «aperture» verso interessi d'altro genere. Sono aperture piccolissime, poco più che spiragli, traverso i quali è lecito pensare che non giunga all'interno molta luce. Così anche da questa mancanza di curiosità e da questa assenza di gusti più vari, si può avere una spiegazione della singolare elementarietà della sua linea politica, così poco aderente alla tanto complessa realtà italiana; spiegazione che, forse, può apparire tanto più persuasiva quanto più si consideri che alla posizione di Secchia contribuiscono in eguale misura convinzioni ideologiche e personale temperamento.

Vittorio Gorresio

La minaccia delle acque permane grave in Francia

Disposto lo sgombero degli abitanti dal quartiere parigino di Passy

Inondata una parte di Lione - Aerei riforniscono la regione di Marmande

(Nostro servizio particolare) Parigi, 19 gennaio.

I giornali dedicano pagine intere alle inondazioni, di cui pubblicano fotografie impressionanti: case e villaggi isolati in mezzo a vasti spazi allagati; barche che assicurano il traffico ed i rifornimenti per le strade di alcune città; strade che si tuffano improvvisamente nell'acqua; barconi alla deriva sui fiumi in piena. Sono immagini che meglio di un articolo permettono di rendersi conto della gravità della situazione in certe regioni.

Essa è stazionaria nell'Est della Francia, nel Sud e nel Centro, ma si aggrava nella regione parigina, dove da ieri centinaia di operai lavorano giorno e notte per erigere dighe prefabbricate dove il pericolo è maggiore. Nel quartiere di Passy è stato disposto lo sgombero degli abitanti. La piena della Marna sta superando il livello del 1910, e si ritiene che essa si ripercuoterà venerdì sulla Senna. Fortunatamente oggi non piove, ed il freddo comincia a farsi sentire: gli uffici di meteorologia sono dunque ottimisti. Da stamane tuttavia la navigazione fluviale è completamente interrotta sulla Senna fino al mare e su molti altri fiumi e canali.

La rottura di un'altra diga ha provocato l'inondazione del quartiere Saint Jean a Lione, mentre a Macon è stato necessario evacuare un ospedale nel quale erano ricoverati un centinaio di ammalati. Il Doubs ha superato il livello che raggiunse nel 1840, ed a Châlons-sur-Saône quello del 1910, sicchè anche in queste regioni molte piccole località, che fino a ieri non erano minacciate, sono ora in pericolo. La regione di Marmande è completamente allagata, la città manca d'acqua e gli elicotteri devono rifornire i gruppi di case che si trovano isolati in mezzo all'acqua.

E' inutile per ora parlare dei danni, ma non c'è dubbio che raggiungeranno cifre astronomiche. Ieri è stato registrato il primo suicidio dovuto alle inondazioni: quello di un allevatore di polli, al quale la piena ha distrutto tutto. Sapendosi rovinato, il disgraziato si è impiccato in una rimessa.

Al rovescio della medaglia si nota soltanto la distruzione di numerosi topi, molti dei quali tentano però di salvarsi invadendo le cantine della città; ed una «pesca miracolosa» di lepri, fatta dai contadini di Bray-sur-Seine. Molte di esse si erano rifugiate su un isolotto ed i contadini le hanno catturate senza difficoltà: quelle che tentavano di fuggire a nuoto sono state pescate con un retino, come farfalle o pesci di vivaio. **I. m.**

Cinquanta aerei ed elicotteri riforniscono villaggi scozzesi

Londra, 19 gennaio.

Una parte della Scozia è sepolta oggi da sei metri di neve; le contee di Caithness e di Sutherland sono praticamente isolate; decine di villaggi bloccati dalla neve continuano ad essere irraggiungibili per terra. E' entrato oggi in funzione, perciò, il «ponte aereo» predisposto dai comandi della marina e dell'aeronautica.

Cinquanta fra aerei ed elicotteri hanno fatto la spola fra la portaerei «Glory» e le basi in Inghilterra e i centri isolati, lanciando viveri, combustibili e medicinali a seconda degli appelli ricevuti.

Improvviso gelo in Svizzera

Berna, 19 gennaio.

(l. f.) Un freddo siberiano è sceso, da ventiquattr'ore su tutta la Svizzera. Nel villaggio di La Brevine, nel Giura, il termometro era sceso stamane a 29 gradi sotto zero; nella cittadina di Le Locle, anch'essa situata nei contrafforti del Giura, a —20°; e a Friburgo a —18°.

Questo intenso freddo è giunto proprio nel momento buono per arrestare le inondazioni che, in seguito alle persistenti piogge dei giorni scorsi, facevano pesare l'incubo di una catastrofe in parecchie località della Svizzera Romanda e del Vallese.

A Berna (11 gradi sotto zero) come in altre città le strade e i marciapiedi offrono il singolare spettacolo di un gran lastrone di ghiaccio

La strada per Cervinia sgomberata dalla slavina

Cervinia, 19 gennaio.

Una grossa slavina che aveva ostruito nella serata di martedì la strada di Cervinia, poco oltre il Lago Blu, per un tratto di un centinaio di metri, è stata oggi —grazie all'impiego di un grosso sgombraneve a fresa — quasi del tutto sgombrata. Si prevede che nella mattinata di domani giovedì il transito verrà senz'altro riattivato.

Due fratelli riprendono un dialogo interrotto da oltre mezzo secolo

Il reciproco riconoscimento all'arrivo a Genova - L'emigrato ha dimenticato la lingua italiana - Le ricerche dei famigliari dopo 54 anni - In una casa di Varallo Sesia oggi si fa festa

L'abbraccio fra Michele (a sinistra) e Ludovico. (Tel.)

(Dal nostro corrispondente) Genova, 19 gennaio.

Una pattuglia di fotografi e di cronisti attendeva oggi pomeriggio al ponte Andrea Doria l'arrivo della «Cristoforo Colombo». A bordo del transatlantico viaggiava Michele De Luca, detentore di un primato singolare: 54 anni di emigrazione negli Stati Uniti.

Sulla banchina era venuto ad accoglierlo un fratello, l'unico parente stretto ancora vivente. Questi, un commerciante di Varallo Sesia, quando la nave scivolando lentamente trainata dai rimorchiatori si è avvicinata al ponte Andrea Doria, ha subito individuato Michele confuso fra gli altri passeggeri e che scrutava con ansia la folla assiepata sulla banchina, in cerca di un volto conosciuto. Benchè fossero trascorsi 54 anni da quando si erano visti l'ultima volta, il riconoscimento è stato immediato e reciproco. I due fratelli, non appena è sceso il calandrone, si sono incontrati, abbracciandosi a lungo commossi.

Michele De Luca emigrò nella primavera del 1900 per raggiungere un congiunto nel Michigan. Aveva 13 anni allorchè, abbandonato il suo paese, Mesia, in provincia di Reggio Calabria, s'imbarcò nel porto di Napoli su un vecchio piroscafo, il «Nord Stern». Arrivò a New York dopo una lenta e tempestosa traversata, portando con sè un fagottino di stracci. Era l'epoca eroica degli emigranti, durante la quale migliaia di ragazzi e giovanotti andavano nel nuovo mondo in cerca di fortuna. Michele De Luca non la trovò con facilità; incominciò lavorando come muratore in varie aziende edilizie.

Poi, adagio adagio, con tenacia incominciò a salire. Oggi finalmente è un uomo arrivato e lo si capisce dal suo modo di fare autoritario, da certe sfumature nei gesti e nello sguardo. Durante il mezzo secolo di vita americana ha dimenticato l'italiano e del suo paese ha un ricordo sbiadito.

Fino a poco tempo fa, Michele De Luca non sapeva neppure che suo fratello fosse vivo. La lunga lontananza aveva finito per rompere ogni rapporto con la famiglia. Anni or sono, però, l'emigrato fu assalito all'improvviso dal tarlo della nostalgia. Aveva raggiunto il traguardo del successo, la sua impresa specializzata nella costruzione di condutture petrolifere nel Texas prosperava.

Con sempre maggiore frequenza ripensava all'Italia, al suo paese abbandonato da ragazzo, ai familiari di cui non aveva più notizia; finchè si decise a colmare quel vuoto. Incaricò un'agenzia di svolgere le ricerche e seppe che un suo fratello, Ludovico, di due anni più giovane, si era trasferito a Varallo Sesia. Da quel momento, Michele De Luca non sognò altro che il viaggio di ritorno. Poco tempo fa una breve lettera giungeva a Varallo Sesia. In essa, con brevi parole dopo tanto silenzio, Michele De Luca annunziava il suo arrivo. Il 10 corrente s'imbarcò sulla «Cristoforo Colombo» con la moglie e un grosso bagaglio colmo di regali per i nipotini che attendevano lo zio d'America.

Alto, giovanile, vestito con un cappotto di cammello, il feltro messo di traverso, la cravatta a colori sgargianti, Michele De Luca si è allontanato sottobraccio al fratello.

Tenendosi stretti i due camminarono soli lungo la banchina. Un vento gelido spazzava la calata del porto. Il fratello di Varallo Sesia si alzò il bavero del cappotto e chiese: «Ricordi?».

Michele De Luca rispose: «I remember». Ripresero così il dialogo interrotto da oltre mezzo secolo.

In serata Michele De Luca è proseguito per Varallo Sesia. **a. m.**

La misteriosa morte d'un ex-capo partigiano

In un canale di Modena il cadavere di "Fulmine" - L'ultimo incontro con la moglie da cui era separato - Soffriva di incubi - Ipotesi di suicidio

Modena, 19 gennaio.

Un ex-comandante partigiano assai noto nel Modenese, il trentasettenne Otello Cavalieri, detto «Fulmine» il quale capeggiò la formazione che da lui aveva preso il nome di «brigata Fulmine», è stato trovato cadavere oggi pomeriggio in misteriose circostanze. Il corpo galleggiava all'imbocco del canale S. Pietro, che scorre alla periferia di Modena e si inoltra nel sottosuolo alle porte della città per attraversarla da un estremo all'altro. La salma, trattenuta dalla griglia di protezione, è stata vista da un pensionato che stava passeggiando lungo la strada attigua. Intervenivano i vigili del fuoco, che in pochi minuti ricuperavano il cadavere; esso presentava numerose ecchimosi, di cui una grave alla fronte, presumibilmente prodotta dall'urto contro le sbarre della grata.

Da un primo esame, pare che la morte non sia dovuta ad annegamento. Sono state prese in considerazione le tre ipotesi di delitto, suicidio e disgrazia. Per ciascuna esistono elementi probatori. L'inchiesta ha accertato che il Cavalieri ieri sera pranzò in una trattoria, contrariamente alle sue abitudini, poi scrisse un biglietto di auguri per la figlioletta che oggi compie sette anni.

L'ex-partigiano viveva da un paio d'anni separato dalla giovane moglie con la quale non andava d'accordo. I due, però, non avevano rotto completamente i rapporti. Uscito dalla trattoria, il Cavalieri si incontrò ieri sera, poco prima delle 20, con la moglie. Fu un incontro casuale, a quanto sembra. Conversarono un poco, presero insieme un caffè in un bar, quindi si salutarono. La moglie è l'ultima persona che lo vide vivo.

Da quel momento le tracce del Cavalieri si perdono. Non rientrò a casa; attualmente egli viveva coi genitori a Baliceto S. Giuliano, a 3 km da Modena; essi non si preoccuparono del ritardo, perchè sapevano che a volte egli si tratteneva a Modena.

Nelle tasche dei suoi abiti sono stati ritrovati alcuni biglietti di banca ed un portafogli contenente documenti di identità, una tessera del partito comunista, una della Camera del Lavoro e un articolo dell'*Unità* accuratamente sottolineato, dal titolo «Terrore sul Viet-Nam». Dopo le constatazioni di rito il cadavere è stato sottoposto ad autopsia, ma i risultati non sono stati ancora resi noti.

Sui precedenti familiari del Cavalieri, si apprende che egli aveva una vita inquieta, tormentata da incubi. Da qualche anno soffriva anche di una forma artritica. Nella sua famiglia si sono già registrati casi di suicidio: due anni fa un suo fratello si tolse la vita con un colpo di pistola, qualche ora dopo essersi ubriacato bevendo un'intera piccola damigiana di vino, e lasciando un biglietto con queste parole: «Mi ammazzo: viva il partito comunista».

Analoga fine aveva fatto tempo addietro anche uno zio materno. Lo stesso Cavalieri tentò un anno e mezzo fa di togliersi la vita, gettandosi dalle scale. Riportò solo lievi ferite.

A questi elementi, che indurrebbero a ritenere che il Cavalieri si sia volontariamente dato la morte, se ne contrappongono altri, però, contrastanti. Primo fra tutti il suo atteggiamento della sera prima, definito normale e non sospetto dalla moglie.

Sindaco iscritto al PSI deposto dai Consiglieri

Egli è latitante, causa lo scandalo dell'INGIC in Emilia. Scoperto a Catanzaro un ammanco di 12 milioni?

Parma, 19 gennaio.

Una nuova denuncia è stata presentata oggi a carico del dottor Giuseppe Sassi, direttore della sede parmense dell'I.N.G.I.C. (Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo), da alcune settimane detenuto nelle carceri di San Francesco a Parma. Le ultime accuse riguardano l'attività del dottor Sassi quando era direttore dell'I.N.G.I.C. a Catanzaro; l'imputazione è la solita in questi casi: peculato continuato, poichè il Sassi avrebbe consegnato a compiacenti amministratori della provincia di Catanzaro somme per un ammontare di circa 12 milioni, allo scopo di ottenere la concessione dell'appalto.

Può darsi che le indagini in Calabria vengano affidate al dottor Mezzatesta, del Tribunale di Parma; esse riguarderebbero responsabilità di un elevato numero di persone, fra cui alcuni funzionari governativi.

Frattanto resta latitante il sindaco di Sorbolo, prof. Giancarlo Bertani, del Partito Socialista Italiano; corre insistente la voce di una sua fuga verso la Svizzera, per sottrarsi al mandato di cattura; egli avrebbe però intenzione di costituirsi al momento del processo.

Il Consiglio comunale di Sorbolo, social-comunista, ha accusato il sindaco Bertani, facendo ricadere su di lui l'esclusiva responsabilità dello scandalo e addirittura accusandolo di aver percepito somme senza informare l'Amministrazione comunale. Al termine di una seduta piuttosto accalorata, il Bertani è stato sospeso dalla carica e veniva annullato il contratto con l'I.N.G.I.C.

Gli aumenti salariali decisi alla «Olivetti»

Ivrea, 19 gennaio.

Fino a questa sera non è stato ancora perfezionato, con la firma, l'accordo per i miglioramenti salariali allo stabilimento Olivetti di Ivrea. In un incontro avvenuto ieri, comunque, tra la presidenza e la commissione interna Olivetti, si è giunti ad un accordo circa le pendenti richieste.

L'accordo ci risulta essere stato raggiunto sulle seguenti basi: 1) aumento di L. 14 l'ora, corrisposte per ore effettivamente lavorate e per ferie godute agli operai ed impiegati; 2) aumento di L. 2,50 (al cento per cento) delle tabelle di cottimo per le operaie cottimiste superiori ai 18 anni, e aumento di L. 5 (al cento per cento) delle tabelle di concottimo per le operaie economiste superiori ai 18 anni.

Per la Fonderia, la Direzione ha assicurato che si procederà alla stipulazione di analoghi accordi con la commissione interna Fonderia quando sia cessata l'agitazione in corso in un reparto della stessa.

Un atto di onestà dello studente truffatore

Firenze, 19 gennaio.

Il sedicente nipote del Ministro della Difesa, lo studente Vincenzo La Rotella di Bitonto, condannato a sei mesi di reclusione per truffe varie, è ricorso in appello contro la sentenza. Nel corso del processo è emersa fra l'altro una circostanza che attenua la sua colpa: è vero che egli durante un viaggio scese a Villanova d'Asti, per denunciare ai carabinieri il furto di un cappotto e di 150 mila lire, e che il comandante della tenenza, credendo di avere a che fare con un nipote del ministro gli prestò un soprabito perchè potesse proseguire il viaggio, ma è anche vero che il La Rotella si fece uno scrupolo di restituire l'indumento all'ufficiale, alcuni giorni dopo.

L'originale festa di Sant'Antonio a Caraglio

Alla fiera delle ragazze c'erano solo i giovanotti

(Dal nostro inviato speciale) Caraglio, 20 gennaio.

Anche quest'anno, Caraglio ha festeggiato Sant'Antonio con un fiera, popolarissima da tempo immemorabile. Forse, la sua popolarità è anteriore anche a Sant'Antonio, perchè si chiama pure «fiera dei fidanzati», vaga reminiscenza pagana dei fidanzamenti collettivi e semipreistorici che si celebravano agli albori della primavera. Gli Heneti (da cui derivarono i Veneti) solevano, alla primavera di ogni anno, convocare sul pubblico mercato le giovani nubili, le quali, a cura della comunità erano messe in vendita: le belle trovavano subito acquirenti; anche talune tra le altre, del resto, se favorite dalla fortuna o dalla fama del loro carattere mite.

Nulla di questo genere, beninteso, avviene a Caraglio, dove la «fiera dei fidanzati» non è affatto un programma ma soltanto la costatazione di un risultato. A questa fiera (che si svolge sempre di mercoledì, quindi con sacrificio eventuale della coincidenza con la festa del santo) convergono gli abitanti di una vasta zona. Giovani di paesi diversi che, probabilmente, non si sarebbero mai incontrati, in questa circostanza si incontrano, simpatizzano, e, se la simpatia resiste, si sposano. Il vicario della chiesa della SS. Maria Assunta, don Heltramo, potrà raccontarvi che, nel suo lunghissimo apostolato, moltissimi neo-sposi ai quali egli domandava dove si erano conosciuti, rispondevano come fatto naturale: «A Sant'Antoni».

Si è andato determinando, con il tempo, un tacito appuntamento collettivo? Se ne potrebbe dubitare da un rapido sguardo alla folla. L'arteria principale (via Roma) e piazza Giolitti, centro del paese perchè vi si affacciano il municipio e la chiesa già citata, rigurgitano di gente ma in massima parte giovanotti. Pochissime le donne, e, per lo più, già maritate o in via di rassegnazione a non maritarsi più. Le giovani occhieggiano forse da punti strategici invisibili per decidere sulla scelta migliore? Può darsi.

Questa fiera si svolge sotto il patronato di una «Compagnia di Sant'Antonio» i cui quattro «massari» (Bartolomeo Brignone, Celestino Blesio, Costanzo Campani, Chiaffredo Manardo) declinano «ogni responsabilità sugli incidenti» che ne potessero derivare. Ma siffatti incidenti non alludono alle avventure di fidanzamento e al loro seguito, bensì soltanto alla sfilata dei cavalli e dei muli, dopo la loro benedizione sul piazzale della chiesa.

Perchè, come tutti sanno, Sant'Antonio è nello stesso tempo il protettore degli animali e degli innamorati. Quantunque sulla via dell'estinzione, perchè sopraffatti dai trattori e altre ruote meccanizzate, anche quest'anno cavalli e muli (questi ultimi rappresentati da un solo esemplare) sono venuti a ricevere la loro benedizione, in abito di gala per gualdrappe nastri e coccarde variamente colorati, dalla testa alla coda. C'era l'antico e il moderno. L'antico in velluto e ricami, il moderno in carta velina. **a. a.**

L'avv. Bondaz ha presieduto ieri la riunione della Giunta

Il Presidente della Val d'Aosta parla dei suoi incontri a Roma

Il governo verserà un acconto di ottocento milioni sulle quote dei proventi erariali
La direzione centrale della Democrazia Cristiana si riunirà ad Aosta il 30 gennaio

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 19 gennaio.

Il Presidente della Regione, avv. Bondaz, è rientrato questa sera da Roma, dove l'altro giorno ha giurato fedeltà alla Repubblica nelle mani del Capo dello Stato. In treno da Roma a Torino ed in macchina da Torino ad Aosta: una rapida corsa che gli ha consentito, appena giunto in sede, di presiedere la riunione della Giunta Regionale, per l'esame di alcuni problemi urgenti, riguardanti la vita della Valle.

Il breve soggiorno nella Capitale non si è limitato alla solenne cerimonia del giuramento in Quirinale, ma ha rappresentato una prima presa di contatto ufficiale fra la massima autorità della Regione autonoma della Valle d'Aosta e il Governo italiano in una atmosfera di rinnovata collaborazione e di sincera cordialità.

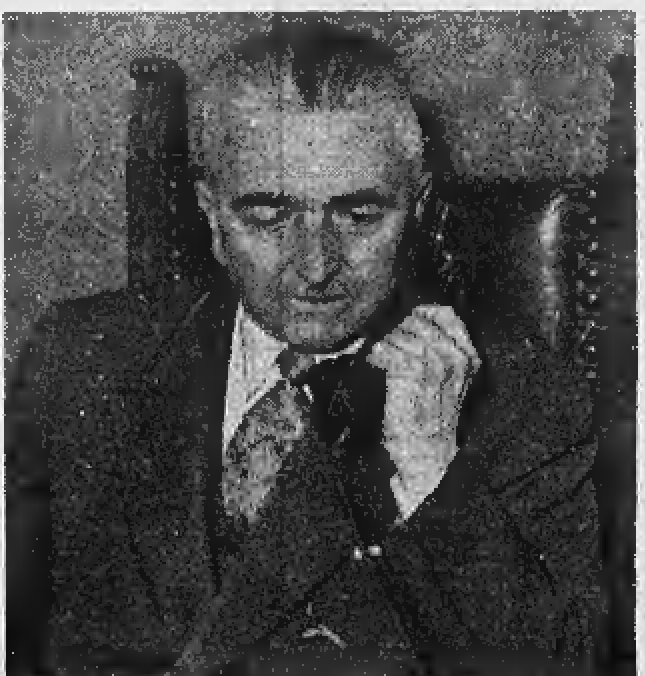
E' una nuova fase che si è aperta nei rapporti fra Roma ed Aosta dopo la vittoria elettorale dello schieramento democratico. Un fatto significativo che è stato sottolineato dal Presidente della Valle, nel corso di una breve intervista concessaci questa sera, subito dopo il suo ritorno. «A Roma — ha detto — ho avuto colloqui con il Capo del Governo, on. Scelba, con il quale ho trattato i principali problemi della Regione. Mi sono anche incontrato con vari altri funzionari e con il sottosegretario agli Interni, on. Russo. Davanti al Consiglio dei Ministri, a cui sono stato presentato con affettuose parole dall'on. Scelba, ho potuto svolgere a fondo le mie considerazioni sulle esigenze e sulle più urgenti necessità della Regione».

«I risultati — ha proseguito — sono stati immediati e soddisfacenti. L'acconto che il Governo corrisponderà alla Regione sulle quote dei proventi erariali per il 1954 è stato elevato da 600 a 800 milioni di lire. E' stato approvato anche il provvedimento riguardante la corresponsione dei nove decimi dei canoni idroelettrici che sono dovuti alla Valle per il 1953. Infine il contributo dello Stato a favore del Parco Nazionale del Gran Paradiso è stato aumentato a 36 milioni di lire».

L'aver ottenuto 800 milioni anzichè 600, quale acconto sui proventi erariali, è un successo. L'avv. Bondaz si propone però per il prossimo futuro un traguardo più significativo. Dalle sue parole ci è parso di capire che si tratti di qualcosa di più di una semplice speranza; qualcosa che solo ragioni di riservatezza non consentono ancora di definire nei particolari. Sarebbe cioè imminente («conto di realizzarlo entro l'anno», ci ha dichiarato il Presidente della Valle) l'accordo per il riparto dei proventi erariali. Verrebbe così sistemata una grossa questione che si trascina da anni. «Quando sarà risolta, l'Amministrazione della Regione Autonoma potrà finalmente formulare un piano organico dei lavori pubblici da svolgere in base alle somme che saprà con certezza di poter disporre di anno in anno».

«A Roma — ha proseguito l'avv. Bondaz — ho avuto un colloquio anche con l'on. Fanfani, il quale mi ha confermato che la direzione centrale della D. C. si riunirà ad Aosta il 30 gennaio, per esaminare tutti i problemi che riguardano la situazione politica ed amministrativa della Regione. I principali sono: l'ordinamento finanziario, il trasferimento dei beni demaniali all'Amministrazione autonoma, l'organizzazione della burocrazia regionale e la Zona franca».

In carica da poco più di un mese, l'avv. Bondaz ed i suoi collaboratori della Giunta regionale non hanno perso tempo. «Le esigenze — ha concluso — sono molte ed urgenti. Il primo periodo è stato necessariamente di assestamento. Ora porremo mano alla realizzazione dei nostri programmi uno dietro l'altro per l'applicazione integrale dello Statuto della Valle». **s. d. v.**



L'avv. Vittorino Bondaz al suo tavolo di lavoro ad Aosta

Il vice-sindaco di Asti presenterà le dimissioni

Asti, 19 gennaio

Si è riunito il direttivo della sezione di Asti del P.S.D.I. per un esame della situazione del partito in seno alla Giunta comunale. Al termine della riunione è stato votato un o.d.g. in cui si invita il rag. Giuseppe Gianoglio, rappresentante socialdemocratico nella Giunta comunale, a rinnovare le sue dimissioni da assessore alle finanze e dalla carica di vice-sindaco.

Il rag. Gianoglio è l'unico assessore socialdemocratico della Giunta comunale, la quale comprende un liberale, un indipendente e sei d. c. Nel Consiglio i socialdemocratici sono rappresentati da tre consiglieri. Sino a due anni fa gli assessori socialdemocratici erano due, ma uno di essi (assieme ad un altro medico assessore d. c.) dovette ritirarsi dalla Giunta, essendo nel frattempo sopravvenuta la deliberazione della Giunta provinciale amministrativa che dichiarava ineleggibili i medici assessori e consiglieri comunali che prestavano servizio presso gli ospedali civili. La sezione socialdemocratica votava allora l'uscita anche dell'altro rappresentante che le rimaneva in Giunta, per l'appunto il rag. Gianoglio. Questi ottemperò a tale invito, presentando subito le dimissioni al Consiglio comunale, ma esse vennero respinte all'unanimità. Ora il direttivo della sezione socialdemocratica ha invitato il suo rappresentante a presentare nuovamente le dimissioni.

Auto di gitanti schiaccia un uomo disteso sulla via

Bra, 19 gennaio.

La notte scorsa, sulla provinciale Bra-Torino, alle porte di Bandito, una macchina si è trovata di fronte un uomo disteso al suolo, e lo ha travolto ed ucciso.

Sulla macchina, un'Aprilia targata Asti 12207, viaggiava il proprietario, Pier Giovanni Romana, con due amici, Mario Racca e Dionigi Salvano, e l'autista Giovanni Finello, tutti di Sommariva Bosco. Era la mezzanotte: l'auto correva a forte velocità, quando il guidatore scorse improvvisamente nel raggio dei fari un uomo coricato sulla destra della strada. L'autista schiacciò disperatamente il pedale del freno, ma non potè evitare la sciagura. L'uomo, colpito alla schiena dalla ruota destra, fu trascinato per alcuni metri, prima che la vettura potesse arrestarsi. Subito i viaggiatori scesero a portargli soccorso, ma si accorsero che non c'era più nulla da fare: lo sconosciuto era cadavere. Due dei viaggiatori corsero ad avvertire i carabinieri di Bra e la polizia stradale, che si recò sul luogo della sciagura. Il morto fu riconosciuto, dai documenti che portava addosso, per il facchino sessantenne Giuseppe Borio, abitante a Bra in via Serra n. 8. Risulta che lo sventurato era dedito al vino, si suppone che si fosse coricato sulla strada perchè aveva bevuto un po' troppo.

La comitiva che ha travolto sotto la sua macchina l'infelice, ha già avuto un incidente pochi mesi fa, sulla stessa strada.

Rivelazioni sullo scandalo dei miliardi

Come avveniva il traffico di valuta a Genova e Milano

La deposizione di tre esperti al processo di Roma
Il mercato internazionale nell'immediato dopoguerra

Roma, 19 gennaio.

Un importante confronto a tre è stato disposto stamane dal Tribunale che da oltre dieci mesi giudica un centinaio e mezzo di persone accusate di truffa allo Stato con traffico di valuta durante il conflitto coreano. Michele Lanella, Aldo Ravelli e Matteo Di Negro sono saliti contemporaneamente sulla pedana per fornire ai giudici precise delucidazioni sui rapporti intercorsi fra loro in numerose operazioni finanziarie.

Il Lanella ha escluso categoricamente di avere avuto rapporti di affari di carattere valutario con il Di Negro: «Io ero in corrispondenza con Matteo Di Negro, residente a Genova — egli ha detto, — unicamente per operazioni di titoli da effettuarsi su quella piazza. Oltre che a lui mi appoggiavo in questo genere di affari anche ad altri agenti di Borsa genovesi, come Antonio Bianchi e Luigi René. Ero anche al corrente dei rapporti che intercorrevano tra il marchese genovese ed il mio collaboratore Aldo Ravelli, pur non sospettando minimamente che essi agissero illegalmente. Ciò è convalidato dal fatto che io anticipai spesso al Ravelli le somme necessarie per portare a termine alcune operazioni finanziarie da lui personalmente impostate».

Aldo Ravelli a sua volta ha precisato di avere conosciuto Matteo Di Negro nel 1938. Da quell'epoca al 1942, egli si interessò principalmente della vendita di partite di dollari che l'agente di Borsa genovese aveva bisogno di piazzare per conto di enti religiosi.

Presidente: «A chi vendevate questa valuta?».

Ravelli: «Desidero astenermi dal fare i nomi dei miei clienti. Dopo la interruzione della guerra ripresi a trattare con il Di Negro affari di indole valutaria e di cessione di monete auree. Era il periodo in cui sul mercato si sentiva in forma impellente il bisogno di materie prime, specialmente lana e cotone, per il cui approvvigionamento i nostri industriali erano disposti a pagare i dollari a prezzi sempre più elevati. Il Di Negro, che era sempre in contatto con Ordini religiosi, affidava spesso a me lo smercio di dollari liberi sul mercato di Milano. Mi consta che questo denaro servì, nella maggior parte dei casi, per pagare l'importo di lana e di cotone greggio che arrivava allora in grande quantità in Italia».

Presidente: «Ma non vi rendevate conto che tutto questo traffico di valuta era illegale?».

Ravelli: «Ero consapevole che questo commercio rappresentava un illecito amministrativo, ma era il tempo in cui sembrava che tale trasgressione fosse non solo utile ma indispensabile all'economia nazionale. Posso ricordare che durante una visita fatta da me e da alcuni industriali del Nord al Ministro della Giustizia dell'epoca, on. Togliatti, lo stesso rappresentante del Governo, resosi conto della situazione, per cui non era possibile lavorare senza violare le disposizioni valutarie, ebbe a rispondere testualmente che "per quanto concerneva lui, era disposto a chiudere non uno, ma tutti e due gli occhi purchè si trattasse di far giungere in Italia merci necessarie al mercato nazionale"».

Il processo riprenderà venerdì 21 gennaio.

Un servizio di elicotteri da Milano a Torino e Genova?

Milano, 19 gennaio.

Negli ambienti aeronautici milanesi ha suscitato vivo interesse la notizia della prossima istituzione di una rete di trasporti aerei con elicotteri, per servizio passeggeri e postale, nel triangolo Milano-Torino-Genova.

Il sindaco di Milano, professor Virgilio Ferrari, intervistato a questo riguardo, ha confermato la notizia aggiungendo di aver in corso trattative con Torino e con Genova per realizzare il collegamento delle tre importanti regioni col modernissimo mezzo aereo.

Un'industria italiana avrebbe allo studio la costruzione di una piccola flotta di elicotteri, da adibire appunto a regolare servizio interno su brevi distanze.

Lo spaventoso racconto della sorella del bimbo di Baveno

Lo scolaro morì impiccato mentre giocava all'altalena

Una fune appesa a un ciliegio gli serviva per divertirsi: volle ancora fare un salto prima di andare a scuola

(Dal nostro inviato speciale)
Baveno, 19 gennaio.

Oggi pomeriggio tutti gli abitanti di Feriolo hanno accompagnato alla sepoltura Franco Galli, il bimbo di 8 anni atrocemente morto impiccato. E tutti avevano gli occhi rossi di pianto, anche i più vecchi scalpellini, i pescatori, i contadini di quest'ansa appartata del Lago Maggiore.

Il dramma della famiglia Galli ha suscitato una profonda commozione. Stamane lo zio della piccola vittima mentre raccontava come si era svolto il luttuoso episodio era scosso da un tremito e nell'accostarsi all'albero dov'è stato ritrovato penzolante il corpo del fanciullo non ha potuto trattenere i singhiozzi. Questo albero — un ciliegio — che sorge a mezzo d'un vigneto, dietro la casa dei Galli, resterà come un incubo. Sulla corteccia d'un ramo sono rimaste impresse le tracce della fune che ha ucciso un bimbo di otto anni mentre giocava.

L'inchiesta condotta con particolare zelo dai carabinieri di Stresa può considerarsi praticamente conclusa, anche se i verbali ancora non sono stati trasmessi alla magistratura. Ed attraverso una rigorosa ricostruzione dei fatti si sono potute dissipare quelle ombre che in un primo tempo avevano lasciato un'indicibile angoscia. Nessuno ha colpa della tragica fine di Franco. Soltanto il destino, una crudele ed assurda fatalità ha voluto stroncare questa giovane vita.

Il luttuoso episodio è stato chiarito nei suoi termini esatti quando si è potuta interrogare la sorella sedicenne del fanciullo: Miranda, a cui ieri pomeriggio toccò la dura sorte di scorgere il corpicino penzolante. La ragazza è stata per molte ore in preda ad uno choc nervoso che ha fatto temere spiacevoli conseguenze, ma verso sera si è ripresa ed ha potuto finalmente parlare.

«Erano le due circa dopo mezzogiorno — ha raccontato piangendo — quando mi affacciai sul prato posto dietro casa nostra per raccogliere dei panni stesi al sole. Mentr'ero intenta a questa faccenda alzai gli occhi e scorsi Franco legato per una fune al ciliegio. Il suo corpo penzolante sussultava. Mi sentii raggelare e subito corsi verso di lui invocandolo per nome. C'era una scala appoggiata all'albero. Salii due o tre pioli e sganciai il povero Franco da un largo nodo fisso al quale era appeso per il mento. Era caldo, respirava, sebbene il suo viso fosse paonazzo. Stringendolo al seno corsi verso casa, ma percorsi pochi passi le forze mi mancarono. Credo di aver perso i sensi per qualche secondo e quasi contemporaneamente di aver invocato soccorso. Non so, non posso dire con esattezza, tutto mi roteava attorno. Nel riprendere coscienza vidi accanto a me il papà e, purtroppo, la mamma. Il resto lo sapete, non fatemelo ripetere, vi prego».

Il «resto» era l'epilogo della tragedia. Invano quella povera gente spaurita tentò di richiamare in vita Franco. Il piccino si spegneva quasi subito. La fune, comprimendogli la carotide, lo aveva strozzato. La realtà era così incredibile che si telefonava ugualmente al dott. Mazzali di Baveno il quale, pur essendo accorso nello spazio d'un quarto d'ora, non poteva che constatare la morte per strangolamento.

I carabinieri, successivamente intervenuti, stabilivano che la fune ancora legata all'albero mediante un nodo scorsoio (mentre scorrevole non era il nodo a cui Franco rimase impiccato) proveniva dalla stalla. Una fune per metà sfilacciata, comunemente usata per legare i bovini alla greppia.

Franco più volte in passato, servendosi di corde del genere, si era allestito una rudimentale altalena presso quell'albero di ciliegio. Molto probabilmente ieri pomeriggio prima di recarsi a scuola egli era accorso nel vigneto e, vivace com'era, si era afferrato con le due mani alla corda penzolante per farsi oscillare. Ma d'un tratto le forze dovevano mancargli ed egli finiva con il capo nel nodo. Una disgrazia assurda.

Naturalmente prima di giungere a questa conclusione si sono affacciate altre ipotesi e, tra l'altro, si è pensato che con Franco potesse esserci qualche suo coetaneo, forse in parte colpevole dell'accaduto. Viceversa al momento in cui Franco usciva di casa, i suoi compagni (che sono una ventina in tutto, ciascuno dei quali è stato interrogato) già erano a scuola.

D'altra parte la vita della famiglia Galli scorreva serena. Il padre è scalpellino ed agricoltore e la madre accudisce alle faccende domestiche insieme alle figliole Josanna di 21 anni e Miranda di 16, mentre Ferruccio, il fratello tredicenne di Franco, già è in grado di aiutare uno zio spedizioniere. Franco, il più piccolo della famiglia, era coccolato da tutti quanti ed appariva sempre vispo e smanioso di giocare. Nè letture, nè films possono in qualche modo aver influito su di lui poichè egli frequentava il cinematografo molto raramente e alle letture preferiva le corse nei prati. E questa stessa vivacità, quasi certamente, doveva essere causa della sciagura. **r. g.**

Il bimbo Franco Galli

Processate 28 persone per ammanchi in un deposito

Lana sottratta dal magazzino e svendata a ricettatori? Imputati biellesi e astigiani - La causa ad Alessandria

Alessandria, 19 gennaio.

Davanti al Tribunale d'Alessandria si svolge domani un importante processo a carico di ventotto persone, imputate di appropriazione indebita aggravata e di ricettazione continuata di lana, cotone, rayon. I fatti — secondo l'accusa — sono avvenuti nel 1948 allorchè giungevano nel porto di Genova molti piroscafi carichi di lana, cotone ed altre merci, e quando i magazzini portuali non erano ancora stati restaurati dopo i bombardamenti; per custodire quella massa ingentissima di merce vennero istituiti depositi in Alessandria, Serravalle Scrivia ed altre località. Qui confluivano con treni e camion le balle di lana scaricate dai piroscafi, e venivano immagazzinate per essere poi distribuite dall'Istituto Laniero alle ditte che ne facevano acquisto.

Ad Alessandria si costituì la Società SIMA, per la gestione di uno di questi depositi, alle Casermette in rione Cristo; vi venne messa la merce portata a Genova da tredici navi; 220 mila quintali di lana immagazzinati ad Alessandria, per un valore di diverse decine di milioni di lire.

I titolari della SIMA, comm. Guido Sereno e Giovanni Baralis, di Alessandria, sono imputati di appropriazione di alcuni quantitativi di lana, che essi avrebbero sottratto a terzi; Mario Subry e Teodoro Fortunato, residenti a Torino, sono incolpati di ricettazione, insieme con Mario Mirabelli, Primo Tortolina, Pietro Mirabelli e Pietro Venturino, di Alessandria, Passalacqua e Presso, da Asti Riccardo Azario, Antonio Hary e Claudio Masserano, da Biella, ed altri ancora.

Una perizia giudiziale, eseguita dal rag. Morelli per ordine del giudice istruttore, ha concluso che la contabilità della SIMA escluderebbe appropriazioni; d'altra parte l'Istituto Laniero ha dichiarato di non aver constatato alcun ammanco e di aver definiti tutti i rapporti con la SIMA, per cui non vi sarà costituzione di parte civile dell'Istituto stesso.

L'Ovadese non ha chiesto di passare alla Liguria

Acqui, 19 gennaio.

La notizia che otto comuni dell'Alessandrino — Ovada, Silvano, Tagliolo, Castelletto, Montaldo, Capriata, Mornese e Lerma — hanno chiesto il passaggio all'amministrazione provinciale di Genova, è stata oggi recisamente smentita. Per quanto l'Ovadese graviti in realtà economicamente sul capoluogo ligure, nessuno degli abitanti della zona ritiene indispensabile provvedere a radicali mutamenti amministrativi. Nell'immediato dopoguerra, qualcuno aveva cominciato a raccogliere firme per il trasferimento di alcuni comuni alla provincia di Genova: l'iniziativa era subito fallita.

Vigilate dalla polizia le acque della Valsesia

Oltre un migliaio di pescatori in agitazione contro una decisione ministeriale

(Nostro servizio particolare)
Varallo Sesia, 19 gennaio.

Mentre in tutta Italia i pescatori fluviali hanno messo in azione canna e lenza dal 15 gennaio, giorno che segna l'apertura ufficiale della pesca, in Valsesia invece essa è in questi giorni severamente proibita. Carabinieri, guardie di finanza e forestali, sorvegliano tutte le acque finora in concessione alla Società valsesiana pescatori, con sede a Varallo, e continueranno a farlo fino a che non sarà deciso il rinnovo della concessione stessa.

La curiosa situazione scaturisce da una decisione del Ministero delle Finanze (che tuttavia non sembra definitiva): di mettere in appalto la nuova concessione delle acque dei fiumi e torrenti dell'alta e media Valsesia, anzichè accordare il rinnovo della concessione alla Società valsesiana pescatori, che la detiene da ormai trent'anni.

Tutti i pescatori valsesiani alla notizia sono entrati in agitazione, e minacciano oscure rappresaglie nel caso in cui la decisione venisse attuata. I dirigenti del sodalizio tentano invano di calmare gli animi, ma l'esasperazione dei pescatori è giunta ad una fase estremamente tesa.

Il signor Giuseppe Guglielmina, vice-presidente della Società valsesiana pescatori, ci diceva stasera che una gran parte dei pescatori della zona (anche se il professionismo in questo genere di pesca non è ammesso, per non danneggiare troppo il patrimonio ittico) traggono di che vivere in parte dalla vendita delle trote agli alberghi ed ai privati. Inoltre, durante la stagione estiva, da Milano, da Novara, da varie altre località, numerosi sono i pescatori che si spingono in Valsesia per dedicarsi a questo sport, ormai molto in voga. Solo nella scorsa stagione estiva sono stati rilasciati per la Valsesia infatti oltre mille permessi giornalieri, un vero e proprio movimento turistico, che apportava un discreto contributo all'economia locale. Le acque del Sesia e dei torrenti che nella valle confluiscono sono particolarmente ricche di trote rinomate per la finezza delle carni.

Il Ministero delle Finanze, cioè il Demanio, non tenendo conto delle necessità di una Valle inclusa nelle zone depresse e povera di risorse, sembra sia deciso ad indire l'appalto pubblico, allo scopo di realizzare una tassa maggiore. Tale appalto dovrebbe tenersi nel prossimo mese a Vercelli. Non ha avuto esito neppure un energico esposto recante le firme dei sindaci di tutta la Valsesia. Ma ancora in questi giorni si sta facendo un estremo tentativo, e non tutte le speranze sono perdute per i pescatori valsesiani. **g. d. i.**

Sindaco comunista beffato perchè vuol sposarsi in chiesa

L'interessato ha cambiato idea - Una inchiesta dei carabinieri di Cuorgnè

Ivrea, 19 gennaio.

A Prascorsano, un paesino vicino a Cuorgnè che conta 700 abitanti, è in corso una grossa polemica. Il sindaco comunista del paese, signor Giacomo Enrietto, un agricoltore di 30 anni, aveva deciso di sposare la ventottenne Lia Braida. I parenti della sposa insistevano perchè il rito venisse celebrato secondo le leggi della tradizione religiosa; e allora il sindaco comunista si recò, tre settimane or sono, dal parroco del paese, don Chiappetto, per preparare i documenti necessari. Alla domanda d'obbligo se fosse iscritto a partiti di sinistra rispose naturalmente di sì. Il parroco doveva perciò chiedere la prescritta dispensa alla Curia arcivescovile di Torino. Lo fece di persona nei giorni successivi e avuta risposta affermativa ne diede comunicazione al suo parrocchiano. Si prepararono così le nozze che venivano fissate per il giorno di sabato 15 gennaio. Ma a questo punto avvennero due fatti che turbarono i piani nuziali del sindaco e della sua promessa. Nella notte fra mercoledì 12 e giovedì 13 gennaio, sui muri e per le strade di Prascorsano, apparvero affissi o gettati per la via da mani ignote centinaia e centinaia di piccoli volantini rossi. Su uno di essi stava scritto: «Sabato 15, grande commedia in paese. Il sindaco fervente comunista davanti all'altare!». Su un altro era detto: «P.C.I. Perchè vuoi sposarti in chiesa compagno sindaco? Chi vuoi ingannare? Ti vergogni della tua bandiera e dei tuoi programmi? Non vestirti da agnello».

La mattina di giovedì 13, a Prascorsano, a Cuorgnè e in altre località vicine si commentava vivacemente il lancio clandestino dei manifestini — e i pareri erano discordi, se attribuire l'iniziativa agli stessi compagni di partito, scontenti che il loro capo volesse farsi agnello davanti all'altare, oppure ai partiti avversari. Frattanto giungeva dalla Curia la disposizione di celebrare il matrimonio del comunista quasi alla chetichella. Per questo, oppure per la faccenda dei manifestini, il sindaco dichiarò al parroco che aveva cambiato idea e si sarebbe sposato solo in municipio.

La cerimonia è avvenuta sabato mattina, con grande concorso di invitati, al suono della banda locale.

I carabinieri stanno ancora svolgendo indagini per accertare chi sia l'autore ignoto dei maligni manifesti.

Epidemia d'influenza fra gli studenti di Mondovì

Mondovì, 19 gennaio.

Un serio sviluppo ha assunto l'epidemia influenzale, che da 15 giorni imperversa in città, specie tra i ragazzi delle scuole. E' negli istituti e nei convitti che si registra il maggior numero di ammalati. Al Convitto Vescovile i colpiti sono oltre 50, pari al 25 % dei convittori; 45 sarebbero i casi segnalati al Convitto Civico maschile, 30 nell'ospizio maschile e 10 nel Convitto dei padri Filippini.

Numerosi sono poi i casi segnalati fra gli alunni delle elementari e delle scuole medie inferiori. Nessuno degli ammalati desta per ora serie preoccupazioni.

ULTIME NOTIZIE

Nuove difficoltà per la ratifica dei patti di Parigi

Il riarmo tedesco incontra ostacoli al "Senato,, francese

Il voto definitivo potrebbe dipendere dalle trattative sul «pool» degli armamenti - Il governo di Bonn sembra molto restio ad accettarlo

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 19 gennaio.

Il senatore socialista Marius Moutet, relatore della commissione degli Esteri al Consiglio della Repubblica, ha rifiutato oggi di redigere la relazione per la ratifica degli accordi di Parigi, e dovrà venire perciò sostituito con un altro senatore. Questa è la prima difficoltà che il riarmo tedesco incontra nel secondo ramo del Parlamento francese, e non sarà certamente l'ultima, perchè in tutti i gruppi politici del Consiglio della Repubblica si va facendo sempre più forte l'opposizione alla ratifica degli accordi.

Il presidente del Consiglio insiste per ottenere il voto entro il 13 febbraio, ma sembra poco probabile che ci riesca a causa dei nuovi contrasti, forse ancor più gravi oggi di quanto lo fossero il mese scorso, quando la ratifica fu approvata dalla Assemblea nazionale. In ogni caso, poi, si prevede che, se il Consiglio della Repubblica approverà gli accordi, lo farà soltanto con l'aggiunta di una di quelle mozioni interpretative che Mendès-France riuscì con molte difficoltà a far ritirare dall'altra Camera.

Se ciò accadrà, come tutto lascierebbe supporre, quale sarà l'atteggiamento dell'Assemblea nazionale, quando gli accordi di Parigi le saranno ripresentati in seconda lettura, emendati dal Senato? Accetterà gli emendamenti, oppure insisterà nell'approvazione del progetto di legge nel suo testo originale? Al punto in cui sono arrivate le cose, specie se si tiene conto delle reazioni dell'opinione pubblica, sul cui significato non possono esservi dubbi, ogni ipotesi sembra oggi possibile.

Quello che si può però affermare in modo sicuro, è che la ratifica degli accordi di Parigi non può essere assolutamente considerata in Francia come una partita chiusa. Molto potrà dipendere dai lavori della conferenza che sta studiando il piano francese per una Comunità europea degli armamenti. Se essa raggiungerà risultati positivi, la garanzia d'un controllo reale nella fabbricazione e nella distribuzione delle armi farà cadere molte delle attuali opposizioni francesi. Non sembra però che gli inizi siano stati finora molto promettenti.

La conferenza si è interrotta oggi per quarantott'ore, dopo che ciascuno dei delegati dei sette Paesi ha esposto il rispettivo punto di vista. E' risultato così che il governo tedesco si trova su una posizione molto più negativa di quanto si potesse prevedere.

Il ministro dell'Economia di Bonn, Ludwig Erhard, ha infatti respinto qualsiasi forma di organizzazione pianificata e qualsiasi forma di controllo, pur ammettendo il principio della standardizzazione delle armi. Egli ha detto che il sistema liberistico, su cui è fondata l'economia tedesca, impedisce di aderire a piani dirigisti di produzione del tipo di quello proposto dalla Francia.

Si potrà probabilmente trovare una soluzione di compromesso, ma è certo che il contrasto non facilita gli ultimi sviluppi della procedura per la ratifica degli accordi di Parigi. Gli stessi europeisti più convinti finiranno infatti per sentire deluso in questo primo tentativo pratico di «integrazione» europea. s. v.

La statura degli italiani aumentata in un secolo

Roma, 19 gennaio.

La statura degli italiani è in aumento: ne fanno prova i dati statistici raccolti dall'Istituto Centrale di Statistica sulla base del materiale antropometrico del Ministero della Difesa.

I dati, relativi alla statura media dei maschi di 20 anni, mostrano che la statura stessa è passata da cm. 162,30 nel 1854 a cm. 167,27 nel 1929, con un aumento di cm. 5,01. Non tenendo conto delle frazioni di centimetro, si ha una progressione continua da 162 cm. nei nati nel 1854 a 163 cm. nei nati nel 1865, 1870, 1875, 1880 e 1885; a 165 cm. nei nati dal 1901 al 1909; a 166 cm. nei nati dal 1910 al 1919 ed a 167 cm. nei nati nel 1920, 1926 e 1929.

Il fenomeno — osserva la rivista «Documenti» della Presidenza del Consiglio — viene attribuito a cause di varia natura, ma prevalentemente all'effetto delle migliorate condizioni sociali, le quali, così come hanno da un lato favorevolmente agito nel senso di ridurre la mortalità, dall'altro hanno agito sulla struttura corporea degli individui, favorendone un più completo sviluppo.

Esaminando il fenomeno dal punto di vista territoriale, si rileva che le stature medie, per i nati nel 1929, vanno da un minimo di cm. 162,65 per la Basilicata ad un massimo di cm. 171,21 per il Friuli.

Eliminati i nomi italiani nelle vie dei paesi in zona B

Trieste, 19 gennaio.

Le autorità jugoslave nella «zona B» hanno deciso il cambio dei nomi delle vie, le quali vengono ad assumere ora nomi di personaggi jugoslavi e di avvenimenti politici jugoslavi. Già in precedenza erano stati eliminati i nomi dei santi e dei caduti; ora sono spariti i nomi dei grandi italiani. Tutte le denominazioni stradali sono ora slovene o croate nè sono state risparmiate le targhe intitolate a ricordo di istriani distintisi nel campo dell'arte e della cultura.

Concerti sugli elettrotreni della linea Roma - Milano

Milano, 19 gennaio.

Il ministro dei Trasporti on. Mattarella, ha inaugurato l'impianto di audiodiffusione installato sui sei elettrotreni della linea Milano-Roma, il primo dei quali è giunto alla Stazione Centrale questa sera. Le trasmissioni diffuse da un centralino viaggiante dotato di amplificatore vengono captate dei viaggiatori mediante speciali altoparlanti situati sullo schienale delle poltrone all'altezza della testa. I comunicati di servizio ed i notiziari generali vengono trasmessi invece da un impianto di diffusione generale. I programmi sono imperniati su rubriche di varietà, musica leggera e lirica.

L'on. Mattarella che aveva preso posto nel treno giunto questa sera a Milano ha interrotto il viaggio alla stazione di Fara Sabina dovendo rientrare a Roma per impegni parlamentari. Sullo stesso convoglio ha viaggiato il sottosegretario Battista, il quale prima di proseguire per il Lussemburgo, ha espresso il suo compiacimento per la nuova realizzazione. «Questi impianti — ha detto — messi in opera dopo avere superato difficili problemi tecnici, rendono piacevole il viaggio eliminando specialmente la noia delle lunghe ore notturne».

Un rimorchio sfonda i pilastri di un cavalcavia sull'autostrada



I pilastri del cavalcavia sull'autostrada Torino-Milano hanno ceduto al violento urto.

Chivasso, 19 gennaio.

Alle ore 22 di stasera l'autocarro con rimorchio targato BS 3033, guidato da Umberto Cantoni (secondo autista G. B. Zanetti di Brescia), procedeva sull'autostrada verso Milano con un grande carico di prodotti di ferro e di acciaio. Improvvisamente, al 21° chilometro, pochi metri prima del cavalcavia della strada comunale del Boschetto, il rimorchio si sganciava e, sbandando, andava a sfasciarsi contro i pilastri di sostegno del ponte. Tutto il carico veniva proiettato in mezzo alla strada a cumuli pesanti quanto grossi. I due autisti fermavano subito la motrice e tornavano indietro per osservare i danni provocati. Il rimorchio era ormai inservibile. I pilastri avevano ceduto; sul ponte si disegnavano larghe crepe.

Sul posto giungeva subito la polizia stradale e il carro attrezzi dei vigili. Si impiegavano quasi due ore per liberare l'autostrada dal ferro e dall'acciaio. Tuttavia il transito è stato permesso soltanto sul lato sinistro, verso Milano, perchè il cavalcavia è pericolante. La strada del Boschetto è invece bloccata.

Seicentomila minatori della Ruhr decidono per sabato lo sciopero generale

Essi protestano contro le dichiarazioni di un dirigente industriale, giudicate offensive - L'on. Pella riprende i lavori per la Comunità politica europea - "La crisi del pensiero europeo - dichiara - è stata superata,,

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 19 gennaio.

L'on. Pella ha annunciato stasera a Bonn che convocherà quanto prima l'assemblea europea, la quale ha avuto dai sei ministri degli Esteri della Comunità carbone-acciaio l'incarico di preparare la Comunità politica continentale. Di questo progetto nessuno aveva più sentito parlare dopo il fallimento della C.E.D. Quando a Palazzo Borbone i deputati francesi bocciarono la Comunità difensiva europea, anche i più ferventi sostenitori dell'idea europeistica supernazionale pensarono di non aver più alcuna speranza di successo.

«C'è stata infatti una crisi del pensiero europeo — ha detto l'on. Pella — ma abbiamo ormai superato il punto più basso della depressione. Ora è nuovamente possibile pensare a ricostruire l'Europa, sempre tenendo conto degli interessi delle singole nazioni che dovranno far parte della Comunità politica».

Pella, che è presidente non soltanto dell'assemblea cosiddetta ad hoc, ma anche della assemblea del pool carbone-acciaio, ha concluso oggi a Bonn il giro di orizzonte iniziato a Roma con il ministro Martino e proseguito nelle capitali degli altri paesi aderenti al pool, dove egli ha incontrato i ministri degli Esteri. Nell'ordine di tempo i suoi due ultimi incontri sono stati quelli con Mendès-France a Parigi e — ieri — con Adenauer a Bühlerhöhe nella Foresta Nera. Anche ieri, ma a Bonn, dove arrivò in serata, Pella ebbe un lungo colloquio con l'antico ministro degli Esteri francese, Schuman, del quale si fa insistentemente il nome come del probabile successore di Monnet alla presidenza dell'Alta Autorità.

Per la successione di Monnet, Italia e Germania non hanno presentato candidati, riconoscendo ai francesi il diritto di fare il nome d'una alta personalità politica, che potrebbe essere Schuman oppure François Poncet, l'Alto Commissario francese in Germania che fra pochi mesi dovrà andare a riposo.

La successione di Monnet rappresenta soltanto uno degli argomenti trattati da Pella durante il suo viaggio nelle sei capitali; infatti lo statista italiano ha voluto incontrare anche esperti economici, deputati e diplomatici a Roma, al Lussemburgo, a Bruxelles, all'Aja, a Parigi e a Bonn. «Non manca il termometro all'Europa occidentale — ha detto Pella — e posso ora trarre le mie conclusioni». Su queste conclusioni egli ha voluto mantenere il riserbo; la convocazione dell'Assemblea ad hoc potrebbe far pensare che Pella consideri l'attuale momento internazionale nuovamente idoneo alla ripresa delle discussioni sulla Comunità politica europea. Concluso a Bonn il suo viaggio, Pella, che ha lasciato stasera la Germania, si ripromette di essere domani a Roma.

A Bonn è stato convocato per domani un consiglio dei ministri straordinario, che dovrà studiare le misure necessarie per affrontare lo sciopero generale proclamato per sabato da circa 600 mila minatori. Lo sciopero dovrebbe durare soltanto ventiquattr'ore; ma essendo stato annunciato dalla Confederazione degli industriali misure di rappresaglia, si teme che l'astensione dal lavoro possa eventualmente essere prolungata.

I 600 mila minatori si sono offesi perchè un rappresentante degli industriali ha detto che i lavoratori dell'industria pesante hanno strappato ai datori di lavoro, «mediante un brutale ricatto», il diritto di partecipare ai consigli di amministrazione, che secondo una recente legge sono ora formati da cinque rappresentanti degli operai, da cinque delegati dei datori di lavoro e da un presidente nominato dagli altri dieci membri.

A questa agitazione, dovuta a motivi di prestigio, sta per aggiungersi un movimento di protesta causato da ragioni politiche. In Baviera i rappresentanti di molti sindacati operai si stanno battendo perchè venga indetto un plebiscito che dovrebbe permettere alla popolazione di quello land di pronunciarsi in favore del riarmo o contro di esso. Ed oggi il consiglio direttivo della Confederazione del lavoro, forte di oltre sei milioni di membri, quasi tutti non comunisti, ha deciso di invitare la popolazione della Germania occidentale a partecipare a manifestazioni di massa per invocare la riunificazione del territorio tedesco.

La prima grande manifestazione sarà tenuta il 22 gennaio a Francoforte; e vi parteciperà anche il capo della socialdemocrazia Ollenhauer. Ciò fa comprendere che la Confederazione del lavoro, la quale si era già pronunciata all'unanimità contro il riarmo, è risoluta ad abbandonare l'atteggiamento di corretta neutralità al quale si era attenuta dopo la guerra, e di partecipare attivamente alla lotta contro la ratifica dei trattati di Parigi, temendo che essa debba rendere impossibile la riunificazione della Germania. e. a.

Dichiarazioni del min. Ermini

«E' necessario nelle scuole uno studio non affaticante»

Roma, 19 gennaio.

In merito ai programmi di studio e di insegnamento nelle scuole elementari, il ministro della P. I. ha diretto ai Provveditori agli Studi una circolare nella quale, premesso che da più parti giungono al Ministero segnalazioni sulle conseguenze dannose di un insegnamento affaticante per gli scolari, si rileva che le cause di ciò dovrebbero ricercarsi nello svolgimento delle singole materie di studio da parte degli insegnanti, i quali si preoccupano più della lettera che dello spirito e dei motivi che ispirano i programmi.

«E' certo — prosegue l'on. Ermini — che la scuola priva di spontaneità e di interesse riesce affaticante e sterile. E' perciò necessario che nella loro azione di assistenza didattica gli ispettori scolastici, i direttori didattici ed i provveditori agli studi esortino gli insegnanti, nelle visite e nei convegni pedagogici, a prendere nella dovuta considerazione le avvertenze contenute nei programmi ministeriali e quindi a dare agli scolari la gioia dello sforzo spontaneo in un clima di attività, di confidenza e di serenità.

«Al momento giusto, gli insegnanti dovrebbero predisporre una attività ricreativa fine a se stessa, che abbia, cioè, valore distensivo rispetto all'impegno che comporta lo studio. I giuochi liberi vigilati e ordinati, riposanti e di movimento, preferibilmente all'aperto, debbono quindi acquistare piena cittadinanza nella scuola del fanciullo. Particolarmente viva è la necessità del giuoco delle classi che funzionano ad orario continuato, anche se le quattro ore e dieci minuti di lezioni al giorno non sono concepibili come una serie concatenata di lezioni. Si rende quindi necessario un periodo di almeno venti minuti di riposo tra la [illegible] e la terza ora. Riposo non ozioso, ma dedicato al giuoco vigilato e guidato dall'insegnante».

Arresto di due biellesi per traffico di stupefacenti

Biella, 19 gennaio.

Oggi i carabinieri di Cossato, eseguendo un mandato di cattura del Procuratore della Repubblica di Biella, hanno tratto in arresto Attilio Montanaro e Attilio Tallia, entrambi residenti nella cittadina, sotto l'accusa di estorsione aggravata e traffico di stupefacenti.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Trecentomila commercianti vogliono "marciare,, su Parigi

Per il 24 gennaio essi hanno organizzato una grande protesta contro l'eccessivo peso fiscale

Parigi, 19 gennaio.

Una singolare «marcia su Parigi» è prevista per il 24 gennaio: trecentomila piccoli commercianti e artigiani si metteranno in movimento dalle varie province francesi diretti alla capitale per protestare contro l'eccessivo rigore del fisco e per la ingiusta tassazione nei loro riguardi. Lo ha annunciato ufficialmente Pierre Poujade fondatore e presidente di un comitato di difesa dei commercianti e artigiani.

Modesto cartolaio a Saint Ceré, nel Dipartimento meridionale del Lot, Poujade diciotto mesi or sono decise di «partire in guerra» contro le ingiustizie fiscali. Il suo movimento, limitato dapprima nella ristretta sfera regionale, si ingrandiva rapidamente in tutta la Francia.

Finora le proteste di questi contribuenti si limitavano a rumorosi quanto innocui raduni degli aderenti al movimento davanti alla bottega del capo-cartolaio, che in alcuni casi davano però luogo all'intervento delle forze di polizia locali. Ma Pierre Poujade aveva progetti più ambiziosi ed è per questo che ha organizzato la «marcia» nell'intento di far comprendere al governo che i piccoli commercianti e artigiani sono stanchi di essere le «vittime» del Ministero delle Finanze.

D'altra parte — secondo quanto pubblicano i giornali interessati al singolare movimento — il governo attraverso statistiche ufficiali dimostra che questi protestanti sono giustamente tassati senza inasprimenti di sorta; anzi, la lima generale sono leggermente favoriti dal fisco. In aggiunta alle precisazioni di fonte governativa, le associazioni nazionali di categoria, cui pure fanno capo i «poujadisti», hanno dichiarato di astenersi dall'appoggiare le «rivendicazioni» degli associati.

Comunque sia, Pierre Poujade è in pieno fervore organizzativo ed ha chiesto l'autorizzazione di quattro centri di raduno per la «marcia» del 24 gennaio. Il Ministero dell'Interno e la Prefettura di Parigi ne hanno concesso uno solo: il Parco delle esposizioni.

Sedici deputati socialisti espulsi dal partito in Francia

Parigi, 19 gennaio.

L'Esecutivo del partito socialista francese ha deciso questa sera l'espulsione dal partito di sedici deputati che avevano votato contro il progetto sul riarmo tedesco, all'Assemblea Nazionale. Fra gli espulsi figura Marcel Naegelen, già ministro dell'Educazione e governatore generale in Algeria.

Essi potranno appellarsi contro la decisione dell'Esecutivo davanti al Congresso nazionale del partito, convocato per il 5 febbraio prossimo.

Un aereo sgancia per sbaglio una bomba su S. Sebastiano

San Sebastiano, 19 gennaio.

Un aereo americano da trasporto del tipo «scatola volante», in volo da una base francese verso l'Africa del Nord, si è trovato oggi in avaria mentre sorvolava San Sebastiano durante un temporale.

Il pilota, allo scopo di alleggerire l'apparecchio e credendo di essere sulla verticale del mare aperto, ha gettato via parte del carico, fra cui una bomba da esercitazione. Ma l'ordigno è caduto nel giardino della casa del Duca di Mandas, senza causare seri danni. L'aviatore, date le nuvole basse, non aveva visto nulla.

Assistono dal Lungomare al naufragio del babbo

La fragile barca di un pescatore travolta dalla burrasca
Una folla enorme ha seguito dalla riva la tragica scena

Napoli, 19 gennaio.

Stamane a Castellammare di Stabia ci si apprestava a celebrare la festività del Patrono e, per quanto la giornata non si presentasse perfetta, si sperava in una tregua per poter solennizzare degnamente la festa. Il mare, da circa due giorni, batteva con rabbiose ondate contro il litorale, sferzando incessantemente la spiaggia ed il litorale Garibaldi, la panoramica via che dalla Villa Comunale porta alla zona industriale.

Proprio sul Lungomare, verso le 11, una numerosa folla è accorsa perchè attratta da una tragica scena che si svolgeva sul mare. Fra le onde tempestose, infatti, si dibatteva una barca con a bordo due pescatori, a circa 50 metri da una piccola scogliera distante un centinaio di metri dalla riva, che è a protezione della strada. Nella lotta drammatica con le onde, l'equipaggio aveva la peggio e veniva travolto: uno solo dei due occupanti poteva essere salvato da un'altra barca su cui erano i fratelli Agostino, Antonio e Pasquale Ippo. Il secondo pescatore purtroppo scompariva nelle acque. Una motobarca della Marina Militare non riusciva ad avvicinarsi alla scogliera presso la quale si notava un relitto, al quale forse era attaccato il cadavere del naufrago.

Migliaia e migliaia di persone, attratte dalla lotta furibonda, hanno assistito con trepidazione fino all'ultimo atto della tragedia. Vi erano anche i figli dello scomparso, in preda a grave costernazione. Poco dopo una carrozza si è fatto largo fra la folla e li ha trasportati via.

Il pescatore scomparso è il cinquantasettenne Francesco Longobardi, il quale stamane, in compagnia del fratello Carmine, si era spinto con la motobarca *San Michele* in mare, nonostante la tempesta, per gettare la rete.

Interrogazione al Governo sul cappello dei bersaglieri

Roma, 19 gennaio.

L'on. Cuttitta ha interrogato il Ministro della Difesa «per conoscere se ritiene opportuno mantenere le limitazioni sull'uso del cappello dei bersaglieri prescritte durante la reggenza del dicastero dal ministro Pacciardi, con disposizione pubblicata sul foglio d'ordine del 15 maggio 1952 (dispensa 8 del Ministero della Difesa esercito), e se condivide il rigoroso richiamo in vigore di tale discutibile disposizione fatto di recente dal nuovo capo di Stato Maggiore dell'esercito, il quale ritiene, fra l'altro, di poter [illegible] chi sa quali economie, vietando ai bersaglieri di portare il loro tradizionale cappello piumato anche nella libera uscita dei giorno festivo».

Processo a giornalisti per una «lettera a Stalin»

Roma, 19 gennaio.

La Corte di Cassazione ha oggi stabilito che gli autori di una nota «lettera al compagno Stalin», già assolti dalla accusa di istigazione a disobbedire alle leggi, siano sottoposti a nuovo giudizio presso la Corte d'Appello di Torino.

La vicenda risale all'8 luglio 1950, quando sul settimanale comunista genovese *La nuova bandiera* veniva pubblicato un articolo intitolato appunto «Lettera a Stalin», nel quale veniva data assicurazione da parte dei giovani comunisti che mai la gioventù italiana avrebbe combattuto contro la U.R.S.S. o contro i Paesi a democrazia popolare. Il direttore responsabile della *Nuova bandiera*, Giorgio Gimelli, venne denunciato insieme a Carlo Benini, autore dell'articolo. Venne anche denunciato il direttore di un altro settimanale, *Il Lavoro nuovo*, che difese il confratello entrando in viva polemica con l'on. De Gasperi.

Il Tribunale e la Corte d'Appello di Genova non ravvisarono però negli articoli gli estremi del reato d'istigazione a disobbedire alle leggi, in quanto «gli scritti non avevano la forza di suggestionare i giovani, perchè fondati su premesse poco consistenti, e cioè che una guerra con l'U.R.S.S. non potesse essere provocata da uno stato imperialista e aggressore». L'insidia di tale premessa fu però rilevata dal Procuratore Generale di Genova, che ricorse in Cassazione. Egli rilevava quanto fosse pericoloso ammettere senz'altro che in caso di guerra lo Stato aggressore non potesse essere comunista: premessa che condurrebbe a stabilire un diritto dei cittadini a non rispondere all'appello della patria.

La Corte Suprema ha accolto il ricorso del Procuratore Generale, e ha rinviato gli imputati per un nuovo giudizio

ULTIME DI CRONACA

Altre 2 persone arrestate per la vicenda del "guappo,,

La Squadra Mobile ha continuato, anche nella giornata di ieri, le indagini per inquadrare nel modo più completo e convincente il fosco dramma avvenuto l'altra notte in corso Massimo d'Azeglio.

Il «guappo» Salvatore Russo, l'uomo che ha sparato sul suo avversario Vito Acquaro riducendolo in fin di vita con un colpo di rivoltella, dopo averlo minacciato per oltre un chilometro, da via Galliari a via Vincenzo Monti, è stato ancora, e lungo, interrogato dal dott. Maugeri, capo della Mobile, dal dott. Sgarra e dal dott. Valerio. Il Russo afferma di aver colpito l'Acquaro perchè gravemente e ripetutamente offeso da costui. Nel corso di una banale discussione, presto degenerata in lite (e scoppiata dinanzi ad un locale di via Galliari) l'Acquaro — secondo le dichiarazioni del Russo — non soltanto lo percuoteva con un ceffone e con un pugno alla tempia, ma gli lanciava a più riprese un sanguinoso, volgare insulto: tale da ledere la sua onorabilità di uomo.

Ragion per cui «don» Salvatore — che era una specie di re della malavita e non tollerava assolutamente d'essere svillaneggiato — invitava l'avversario ad una spiegazione a quattr'occhi: armato di pistola, obbligava l'Acquaro a camminare sino in corso D'Azeglio angolo via Monti e qui, dopo aver gridato: «Ricordati che io sono don Salvatore Russo!», lo abbatteva al suolo con una revolverata.

Infine la polizia ha chiarito la posizione dei sette individui fermati perchè amici del Russo e appartenenti al suo mondo equivoco di traffici. Quattro di essi sono stati rilasciati, ma saranno espulsi da Torino come elementi indesiderabili e rispediti ai loro paese di origine. Un quinto è ancora in stato di fermo per accertamenti e gli ultimi due sono stati trattenuti in arresto: uno dei due arrestati è quel Luigi Scognamiglio (da tempo colpito da mandato di cattura per truffa) che aveva trasportato sulla sua auto l'Acquaro sino alle Molinette. Intanto il ferito sta migliorando e i medici sperano di poterlo presto dichiarare fuori pericolo.

Una bimba di 11 anni salva la madre dal gas

In gravi condizioni è stata ricoverata ieri al Maria Vittoria la cinquantatreenne Teresa Bruasco, domiciliata in corso Racconigi 26. La donna vive con il marito ed una figlia, Giovanna di 11 anni. Ieri pomeriggio era rimasta sola in casa.

Alle 16, rientrando, Giovanna suonò invano alla porta: ad un tratto le parve di percepire un forte odore di gas. Allarmata chiamò alcuni vicini.

La madre giaceva svenuta in cucina. Veniva prontamente soccorsa e trasportata all'ospedale con un'autoambulanza della Croce Rossa. I medici l'hanno giudicata con prognosi riservata.

— Verso le 13 di ieri il 17enne Franco Galli faceva ritorno da scuola alla sua abitazione di via Sant'Agostino 25. Appena varcata la soglia il giovane si trovava di fronte ad un'orribile scena: sul letto, privo di sensi, giaceva il padre, Luigi, di 54 anni, che perdeva sangue dalle vene dei polsi recise. A terra, una lametta da barba.

Riavutosi dallo sbigottimento, il giovane faceva trasportare il padre all'ospedale Maria Adelaide. Qui le pronte cure dei medici permettevano di scongiurare ogni pericolo: il Galli è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Assolta dai giudici francesi l'«avvelenatrice» Marty

Perpignano, 19 gennaio.

Marguerite Marty è stata assolta, in una lunghissima seduta notturna, dall'accusa di avere avvelenato la cugina, signora Jeanne Candela, per conquistarle il marito, di cui era da tempo l'amante.

Con la sentenza si chiude uno dei più sensazionali processi svoltisi negli ultimi anni in Francia. Protrattosi per nove giornate, il processo è terminato dopo drammatica discussione. La Corte si è ritirata in camera di consiglio subito dopo le arringhe defensionali, ed ha emesso la sentenza di assoluzione dopo 55 minuti.

Cristianamente è mancato ai suoi cari il

Prof. Silvio Colombino
Medico-chirurgo urologo

Addolorati ne danno il tristissimo annunzio, a funerali avvenuti, la moglie, i figli, il fratello, la sorella, nipoti e parenti tutti.
Torino (v. Cesare Lombroso 30), 17 gennaio 1955.

Le famiglie Calosso, Cavigliasso, Cius, Lupotto prendono viva parte al dolore dell'amico Dino per la perdita del Padre.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Minerva S. A. partecipano al dolore della famiglia Colombino per la scomparsa del Prof. SILVIO COLOMBINO.

Impiegati e Maestranze della Minerva S. A. prendono viva parte al lutto che ha colpito il proprio Amministratore Delegato prof. ing. Pompeo Colombino e Direttore rag. Secondo Colombino per la perdita del loro Papà Prof. SILVIO COLOMBINO.

Il prof. Ignazio Cerri si unisce al dolore della famiglia Colombino per la perdita del Prof. SILVIO COLOMBINO.

Il Presidente ed i Componenti del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Urologica Municipale Ing. Adolfo Rossi annunciano con profondo dolore la morte del Prof. Dott. SILVIO COLOMBINO già Direttore della Sezione Urologica e membro del Consiglio di Amministrazione.

Il direttore dott. prof. Luigi Migliardi, l'Aiuto, gli Assistenti ed il Personale della Sezione Urologica Municipale (Fondazione Rossi) annunciano con dolore la perdita del Prof. Dott. SILVIO COLOMBINO per molti anni loro Maestro e guida impareggiabile.

Gli allievi: Mario Bosino, Mario Borgno, Stefano Frossasco, Filippo Galliola, Luigi Migliardi, Mario Rosiâ, Giuseppe Testa partecipano vivamente al dolore della famiglia per la scomparsa del loro indimenticabile Maestro Dott. Prof. SILVIO COLOMBINO.

Prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del Prof. SILVIO COLOMBINO gli amici: Leone Bersano, dott. Enrico Caligaris, Cecilia ed on.le Domenico Chiaramello, on.le dott. Domenico Coggiola, comm. Mario e Venanzio Coda, on.le Eugenio Dugoni, dott. Gian Luigi Della Porta, dott. Ugo e Mario de La Pierre, dott. Piero Doglio e famiglia, prof. Guido Levi, avv. Giovanni Bojeaud, dott. Camillo Venesio.

A soli tre mesi dalla perdita del suo adorato nipotino Marcuccio, confortato dai Ss. Sacramenti e dalla benedizione del Santo Padre, rendeva l'anima a Dio

Lorenzo Quaglia
Commerciante ferro

Angosciati danno il triste annunzio: la moglie Celestina, la figlia Rita con il marito Aldo Viano, i cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionata Lucia. I funerali avranno luogo sabato 22 corr. mese alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Alessandro Volta 5.
Cuneo, 20 gennaio 1955.

La famiglia Viano (S. Pietro Monterosso) partecipa al dolore della famiglia per l'immatura perdita del caro LORENZO.

I Dipendenti della Ditta Quaglia Lorenzo addoloratissimi per la scomparsa del Titolare si associano al lutto della famiglia.

I Dipendenti della Ditta Viano rag. Aldo di Cuneo partecipano al dolore del titolare per la perdita del suo amato suocero.

La Ditta Barattero Luigi (ferramenta, Carrù) prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita di LORENZO QUAGLIA.

Le famiglie Cappa e Viglietti partecipano vivamente al dolore della famiglia Quaglia per l'immatura scomparsa del loro caro congiunto.

Dopo lunga e penosa malattia è spirata l'anima buona di

Camilla Fazzio ved. Catalano

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio le figlie Melina, Mariuccia, Aurora; il genero, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14, partendo da via Tarino 11. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Per desiderio espresso dall'Estinta la famiglia ringrazia il prof. dott. Augusto Bernabè Silorata per l'apprezzata costante assistenza.

Le famiglie Gollo, Virzi, Seppia si associano al dolore che ha colpito la famiglia Catalano.

Le famiglie Dalponte, Bernabè si associano al dolore della famiglia Catalano.

Paolo Frasson partecipa con cordoglio alla grande perdita che ha colpito la famiglia Catalano.

Il 14 gennaio, a Salera, munita dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Angela Margherita Bajo ved. Guasco
di anni 79

Ne danno il triste annunzio a tumulazione avvenuta: i figli Carlo con la moglie Maria Borsalino ed i figli Roberto e Bruna, Giuliano; la nipote Ines Pino col marito Carlo Pasero; il fratello Giuseppe; i nipoti e parenti tutti.

La Presidenza della Lux Film S. p. A. - Roma, la Direzione Generale ed i Colleghi, prendono parte al dolore del rag. Giacinto [illegible] per la dipartita della mamma, signora ANGELA MARGHERITA BAJO ved. GUASCO.

Dopo brevissima malattia, assistito dai suoi cari, ha chiuso la sua esistenza, interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro

Carlo Ercole
di anni 56 - Albergatore

Ne danno il doloroso annunzio le figlie: Margherita con il marito Pio Bottecchi; Lina con il marito Amedeo Bosco; i nipoti Maria Teresa e Roberto ed i parenti tutti. I funerali seguiranno in Cannero Riviera (Lago Maggiore) giovedì alle ore 15.
Saint Vincent, 18 gennaio 1955.

Alle ore 9 del giorno 17 corr., dopo lunghe sofferenze, è mancata agli affetti dei suoi cari

Carola Mandino ved. Centenero

Ne danno il doloroso annunzio, a funerali avvenuti, i figli addolorati: Erio, Bruno e Maria, la nonna Paola Mandino e la nuora Maria Teresa Centenero. La presente serve per ringraziamento.

I familiari nell'anniversario dei compianti

Felice De Lande
Giuseppina Canobbio in De Lande
Vittoria Torta in De Lande

Li ricordano con una funzione che avrà luogo domani 21 corr., alle ore 9,30, nella parrocchia Ss. Pietro e Paolo.

Oppressa da una perdita di cui tutti gli amici possono comprendere l'infinita tristezza, la famiglia del

Rag. Giuseppe Zuccarelli

affida a queste righe il compito di esprimere la profonda commozione con la quale ha accolto e per sempre ricorderà tutte le persone, gli Enti, le Società e le Autorità che con la presenza, le parole, gli scritti ed i fiori, hanno onorato il suo caro e cercato di confortare il suo dolore. Un devoto pensiero vada al prof. Dionigi Buttino, che con altissima mente e cuore fraterno contese fino all'ultimo l'Amico alla morte.

Munito dei Conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, è mancato ai suoi cari

Giuseppe Prato

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie Leopolda Bossi, il figlio Angelo con la consorte Ida Zeme e la figlia Anna Maria che tanto adorava, il fratello Vincenzo con la famiglia, nipoti, parenti e amici tutti. Un ringraziamento particolare al dr. Martino Frà. I funerali hanno luogo oggi giovedì 20 corr. alle ore 14 partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Oropa 34; quindi la Salma sarà tumulata nel Cimitero di Sassi. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento per quanti si uniranno al dolore della famiglia.
Torino, 20 gennaio 1955.

Colleghi e Amici della FIAT sono vicini al dolore di Angelo Prato per la scomparsa del suo adorato Babbo.

Amici e conoscenti: prof. Viano, Bottaccini, Crosetto, Fasios, Marengo, Firmini, Sorelli, Balbo, Cortese, Babbio e Fassetto prendono viva parte al lutto che ha colpito il cav. Angelo Prato.

Bruno Bettini, Sandra Lattuada, Maurizio Borgese, Alessandro Bersacchi, Mario Andino; le famiglie: Cattaneo, Cotignoli e Zucchetti, si associano al dolore di Anna Maria e famiglia.

La famiglia Giulio Ambrosino, profondamente costernata, partecipa al dolore del caro amico Angelo per la perdita dell'amato Padre.

Il comm. Mario Trinchero, il cav. Paolo Colla, partecipano vivamente al dolore della famiglia Prato.

Dopo lunghe sofferenze, munito amorevolmente dalla consorte, cristianamente è mancato

Francesco Berselli

Ne danno il triste annunzio la moglie Carola Amerio, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali giovedì 20 corr. alle ore 14,30 da via Varaita 3. Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Quintilio Giannotti

Angosciati lo partecipano la moglie, le figlie, generi, fratelli, sorelle, adorati nipotini e parenti tutti. I funerali oggi 20 c. m. alle ore 14,30 partendo da via S. Domenico n. 4. La presente serve di ringraziamento.

22-1-53 22-1-55

Vittorio Calleri

come sempre vive nel mio cuore: la moglie. La S. Messa anniversaria verrà celebrata il 22 gennaio, alle ore 8,30, nella chiesa parrocchiale di S. Massimo.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

Giuseppina Suppare

la famiglia la ricorda a quanti la conobbero. Una Messa sarà celebrata nella chiesa della Gran Madre venerdì 21 alle ore 10.

Giuseppe, Luigi e Maria Bolognini, unitamente alle loro famiglie, commossi per la manifestazione di cordoglio tributata al loro indimenticabile

Papà

riconoscenti, sentitamente ringraziano.
Alessandria, 20 gennaio 1955.

Confortato dai Sacramenti della Fede cristianamente e serenamente rendeva la sua eletta anima a Dio il

Rag. Gaetano Gurlino

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie Rina Carena; la figlia Maria Luisa, il fratello Giuseppe con la consorte Pina Globerto e figlio Gianfranco, la cognata Mariuccia Carena, il cognato Mario Merlo e figlia Angiola, la zia Teresa Muratore ved. Allasina e figlio Marco, le zie Ferrua, i cugini Gabrielli di Carpegna, Vandano, Barale, Carena, Chiaretta, Ferrua, Maccagno, Muratore, Pelassa, Tavella e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dr. Carlo Varese medico curante e rev.mo don Mario Tuninetti vice parroco per le amorevoli cure prodigategli, nonchè alle affezionate infermiere Teresina Artico e Agostina Vaschetti Longo. I funerali avranno luogo venerdì 21 corr. alle ore 14,30 partendo da via Passalacqua 8. Indi la Salma proseguirà per Alpignano ove verrà tumulata nella tomba di famiglia. Per espresso desiderio dell'Estinto, non fiori, ma offerte a favore dei poveri della sua parrocchia di Santa Barbara.

Gli amici: Abrate, Ardissone, Arnaud, Bertinetti, Bessini, Cibrari, Cardellini, Chiaretta, Costa, Grosso, Lardone, Mariano, Panero, Poli, Riccomagno, Rossi, Rubbo, Scalerone, Trinchieri, Vacca, Vaccarino, Varetto, Venini e tutta la Borsa si uniscono al dolore della famiglia.

Il rag. Mario Mollo, amministratore della SILEA - Vicenza, profondamente colpito per la perdita del caro amico Rag. GAETANO GURLINO partecipa al cordoglio della famiglia.

La famiglia Varetto prende parte al dolore per la perdita del raro amico GAETANO.

Elena Riccomagno, Daniela e famiglia prendono vivamente parte al dolore che ha colpito l'amica Mariza e mamma.

SILEA - Fabbrica Lampade Auto Vicenza, si associa al grave lutto della famiglia Gurlino per la morte del suo Concessionario generale di vendita.

Luisce-Lumière Parigi partecipa con dolore il decesso del Rag. GAETANO GURLINO, suo rappresentante per l'Italia.

Gli Inquilini delle case di corso Giulio Cesare e via Asinari di Bernezzo prendono parte al grave lutto che ha colpito le famiglie Gurlino e Carena.

Cristianamente è mancato dopo breve malattia

Casparo Amedeo (Celestin)
Proprietario Rosa Bianca
di anni 74

Lo piangono addolorati i figli: Florenzo colla moglie Rina Marcellino e bimbi Celestino e Angelo che tanto adorava; Luigi colla moglie Ortensia Gallino; la sorella Maria, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 20 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione corso Vercelli 213 (Pietra Alta).

Eugenio Lana e famiglia prendono viva parte al dolore della famiglia Amedeo.

Le famiglie: Gallino, Richiardi, Tomiti, Craveri, Giovanni Dotta, Cravero, Finocci, Ferrero, Chiara, Notario, Vigna, Pipino, Fenoglio, Gremo, Giovanni Mosso, Perino, Agostino Fabiani, Aldorino Fabiani, Benedetto, Gili, Dente, Barbiera, Aghemo, Pejrani, e Maletto prendono parte al dolore della famiglia Amedeo.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia e al lavoro è mancato all'affetto dei suoi cari

Secondo Ricaldone (Bisitu)

Lo piangono: la moglie Adele Baldi, i figli Cecilia con il marito Sandro Fogliato e figli, Carola con il marito Nicola Ernesto e figlia, Albino con la consorte Rosina Mecchetti e figlio, Piero con la consorte Luigina Decena; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 14,30 partendo da via Mazzini 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'Unione Familiare «La Ducale» si associa al grande dolore della famiglia per la perdita del caro SECONDO per tanti anni suo affezionato collaboratore.

Munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Dante Versino
Funzionario Esattoria Comunale

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Lara Orbecchi, i figli Elio ed Emi, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 16 partendo dall'Osp. Mauriziano.

Mimma e Bruno piangono inconsolabili il loro DINO.

Dopo dolorose sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Mariatta ved. Canavese
di anni 85

Angosciati lo partecipano il figlio Francesco con la moglie Maria Villa e nipote Domenico, il fratello Giuseppe e famiglia, parenti tutti. I funerali oggi 20 c. m. alle ore 14,30 da via Chiabrera 5. La presente serve di ringraziamento.

La Maglieria Guido Foglio di Biella annunciano con dolore la perdita del proprio Titolare

Guido Foglio

avvenuta il giorno 17 corrente.

Nel quarto tristissimo anniversario della scomparsa del loro adorato

Lallo Reynari

I genitori e i parenti tutti, con immutato inconsolabile dolore, lo ricordano a quanti lo conobbero e lo amarono. La S. Messa di suffragio sarà celebrata venerdì 21 nella chiesa di S. Carlo alle ore 11.

23-1-1954 23-1-1955

Nel primo anniversario della morte del compianto

Armando Nobili

i Suoi cari, con immutato amore, Lo ricorderanno in preghiera nella chiesa di San Carlo sabato 22 gennaio, ore 9.

La famiglia Amadori, profondamente commossa per le attestazioni di affetto e stima tributate al suo carissimo

Fernando Amadori

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti ed ognuno per la parte presa al suo grande dolore. Particolarmente ringrazia: l'ing. Gaudenzio Bono, Direttore Generale FIAT, il dott. Franco De Regibus, i colleghi della FIAT; il prof. Cesare Rotta per le sapienti e amorose cure prodigate al caro Scomparso; la Direzione e il Corpo Insegnante dell'Istituto «L. da Vinci»; la Scuola «Leone Fontana»; la Soc. «Jatros Farmaceutici» e amici tutti. La Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa parrocchiale del S. Nome di Gesù (corso Regina Margherita 70), mercoledì 16 febbraio 1955 alle ore 8.
Torino, 20 gennaio 1955.

I familiari profondamente commossi per la indimenticabile dimostrazione di affetto tributata alla loro cara

Paola Florio n. Converso

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che di presenza, con fiori e con scritti, ne hanno onorata la memoria. La Messa di trigesima verrà celebrata venerdì 18 febbraio alle ore 8 nella parrocchia di Pozzo Strada via Bardonecchia 150.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tassa 7 % Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti e ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.
[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.
[illegible]

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.
[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.
[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.
[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.
[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.
[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.
[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.
[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.
[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.
[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30
[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.
[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.
[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.
[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.
[illegible]